



Mele, Giampaolo (1985) *Un Manoscritto arborense inedito del Trecento: il codice 1bR del monastero di Santa Chiara di Oristano*. Oristano, Editrice S'Alvure. 165 p.: ill.

<http://eprints.uniss.it/7101/>

G. MELE - UN MANOSCRITTO ARBORENSE INEDITO DEL TRECENTO

GIAMPAOLO MELE

UN MANOSCRITTO ARBORENSE INEDITO DEL TRECENTO

IL CODICE 1bR DEL MONASTERO DI SANTA CHIARA DI ORISTANO



Lire 35.000



In copertina:
Archivio del Monastero di Santa Chiara,
ms. 1bR, c.34v.

**un manoscritto arborese
inedito del trecento**

Ai miei genitori

GIAMPAOLO MELE

UN MANOSCRITTO ARBORENSE INEDITO DEL TRECENTO

IL CODICE 1bR DEL MONASTERO DI SANTA CHIARA DI ORISTANO

Introduzione di Luisa D'Arienzo



EDITRICE S'ALVURE ORISTANO 1985

SOTTO GLI AUSPICI DELLA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ORISTANO

Fotocomposizione: *Giovanna Zucca*

Impaginazione: *Salvatore Rosano*

Finito di stampare nel mese di Agosto 1985 presso la
Multi Color Offset Editrice S'Alvure di S. Pulisci & C. S.n.c. - Vico Aquila, 3 Oristano

© Copyright by: Editrice S'Alvure Oristano

INTRODUZIONE

È per noi motivo di grande soddisfazione poter annunciare il rinvenimento di un prezioso codice arborense della seconda metà del XIV secolo, custodito nel monastero di Santa Chiara di Oristano e contenente la Regola dell'Ordine, in uno dei pochi esemplari a noi rimasti.

Autore della felice "scoperta" è il dott. Giampaolo Mele, nostro allievo di Paleografia e Diplomatica all'Università di Cagliari e specialista in Paleografia musicale, settore nel quale ha seguito corsi di perfezionamento presso l'Instituto Español de Musicología di Barcellona, del Consejo Superior de Investigaciones Científicas spagnolo, diretto da padre Josep Maria Llorens.

Il codice è scritto in una gotica libraria non aliena da pretese calligrafiche, chiara e regolare, di modulo grande e con un tratteggio scarsamente contrastato, già orientata verso quella semplificazione, nella forma delle lettere, che caratterizza la *littera textualis* italiana della seconda metà del '300. La mano cambia, scadendo in calligraficità, alla c.33r, mentre alle cc.36v - 37v, laddove è presente il rituale di vestizione per le clarisse, con musica, la scrittura ha nuovamente un aspetto calligrafico e assume le caratteristiche proprie della gotica usata nei coevi testi liturgici. Per quanto concerne gli aspetti paleografici del codice, questi saranno oggetto di un nostro studio nell'ambito di una più ampia ricerca che stiamo svolgendo sulla scrittura libraria in Sardegna nel Medioevo.

Il manoscritto è rimasto "obliato" per ben seicento anni nella serafica pace del chiostro clariano, ma di certo gelosamente protetto dalle monache durante i dolorosi eventi bellici vissuti dalla città di Oristano nel corso dei secoli, quali ad esempio l'invasione francese del febbraio 1637, quando il monastero fu violato e le suore costrette a fuggire; oppure quando nel 1855, a seguito della legge di incameramento dei beni della Chiesa, i militari entrarono nella clausura e saccheggiarono il patrimonio artistico e culturale del chiostro. Il manoscritto della Regola ha però resistito alle ingiurie del tempo, scampando miracolosamente a vicende fortunate, come ben si conviene ai "pezzi" di prestigio; e per questo è ancora più prezioso ai nostri occhi.

Vicende analoghe ebbero altri tre famosi codici sardi trecenteschi, quello contenente il *Breve di Villa di Chiesa*, cioè lo Statuto comunale igliese di epoca pisana, scritto, nell'esemplare a noi rimasto, fra il 1324 e il 1327, quando la città era già in mano dei catalano-aragonesi, e i due codici, quello sardo e quello latino degli *Statuti Sassaresi*, risalenti al 1316, ma con *Additiones* che vanno fino allo scorcio del XV secolo. Anch'essi sono scampati ad incendi e saccheggi; ma il codice oristanese ha qualcosa in più rispetto agli altri: è esclusivamente sardo, cioè è un prodotto di una civiltà autoctona isolana, qual è appunto quella giudicale arborense. I citati codici statutari, che insieme al *Breve portus Kallaritani* (1318) e ai frammenti degli *Statuti di Castelgenovese* (1336 c.) erano gli unici manoscritti trecenteschi sardi finora noti, si riferiscono invece ad una civiltà "di importazione", cioè a quella comunale di influenza italiana, che riguardò le principali città dell'isola dove, dietro impulso pisano e genovese, si erano affermati gli istituti comunali.

Il manoscritto della Regola, unico esemplare di codice in scrittura libraria proveniente da uno *scriptorium* medievale oristanese, riveste notevole importanza sotto molteplici aspetti. In primo luogo va considerata l'estrema carenza di fonti librerie che riguarda tutto il Medioevo sardo; ricordiamo infatti che, oltre ai codici già citati, sono conosciuti solo i tre condaghi dei monasteri di Santa Maria di Bonarcado, San Nicola di Trullas e San Pietro di Silki, dei secoli XII-XIII, ed il codice di Santa Giusta, così denominato perché contiene il sinodo celebrato nell'omonima diocesi nel 1226, proveniente dallo *scriptorium* della chiesa di Santa Maria di Cluso, ubicata in Santa Igia, antica capitale del giudicato di Cagliari. In questa grave penuria di fonti librerie è tanto maggiore l'importanza di un nuovo rinvenimento, che può fornire elementi di studio inediti, utili per chiarire un quadro culturale dai contorni ancora sfumati.

Il codice di Santa Chiara risale ad un periodo storico particolarmente delicato per la Sardegna: sono gli anni della titanica lotta fra il giudicato d'Arborea e i re catalano-aragonesi; è l'epoca dei tanto famosi giudici Mariano IV, Ugone III ed Eleonora. Non abbiamo avuto la fortuna di avere fino a noi il codice originale della *Carta de Logu* d'Arborea, forse travolto nella distruzione degli archivi arborensi durante i lunghi anni di guerre sanguinose, o forse confiscato dai nuovi dominatori insieme a ciò che rimaneva dell'archivio giudicale; ma è certo che, se vogliamo immaginarlo, dobbiamo pensarlo in tutto simile, nella scrittura e nella forma esteriore, a quello ora rinvenuto. È bello poterlo affermare ed insieme riuscire a recuperare un altro pezzetto della nostra storia.

Ma è soprattutto rilevante l'importanza che il manoscritto riveste nei confronti del monastero di Santa Chiara. Il testo di una Regola è l'anima

stessa di una comunità religiosa; se questo testo è, poi, giunto in un codice coevo alla fondazione del monastero che l'ha prodotto e a cui è rivolto, di conseguenza il suo valore risulta inestimabile. Non sono molti i centri monastici che abbiano il privilegio di poter vantare un cimelio così prestigioso. Vogliamo, poi, ricordare che Santa Chiara, nell'iconografia tradizionale, è raffigurata con il libro della Regola nella mano sinistra.

Il manoscritto, a parte un interessante rituale di vestizione per le monache, con musica, attentamente studiato dal Mele nelle pagine che seguono, è dedicato alla Regola, promulgata dal papa Urbano IV per le clarisse il 18 ottobre 1263 e perciò detta "urbanista".

I ventisei capitoli che la compongono danno esaurienti informazioni sulla vita che si svolgeva all'interno del chiostro nel secolo XIV e forniscono anche dati sulla struttura dell'edificio. Incontriamo, ad esempio, notizie sulle possibilità di accesso al monastero: l'unica porta di ingresso, priva di sportelli e finestre, doveva essere posta nel punto più alto possibile, in modo tale che, per entrare, si dovesse far ricorso ad una scala levatoia, legata ad una catena di ferro dalla parte delle suore (cap. XIII). Esisteva poi un'altra porta, da utilizzare solo in casi di emergenza; di norma era chiusa a chiave con serratura di ferro e catenacci, mentre dalla parte esterna era murata, così che, per farne uso, era necessario abbattere il muro (cap. XV).

Troviamo anche particolari sul dormitorio comune, nel quale doveva stare sempre accesa di notte una lampada (cap. V); sull'abito delle suore che, oltre al cilicio, portavano altre due o più tonache di panno modesto ed il mantello agganciato al collo (cap. IV), e su numerosi altri aspetti della vita religiosa del monastero. Non mancano prescrizioni di tipo igienico, come quelle che riguardavano la pratica dei salassi (*minuciones*), che dovevano essere fatti non più di tre volte all'anno (cap. XI). Sappiamo invece che le clarisse parigine potevano farne sino a sei.

Si possono cogliere anche aspetti interessanti sull'attività culturale e scrittoria all'interno del chiostro. L'esistenza di uno *scriptorium*, con un'annessa scuola di scrittura, è dimostrata da una serie di prescrizioni contenute nella Regola: così nel cap. VIII, relativo al lavoro delle suore, dove si disponeva che le novizie più intelligenti fossero affidate ad una maestra che le istruisse negli uffici divini e nel canto; pratica, questa, nella quale era imprescindibile la capacità di leggere e, quindi, di scrivere. Così ancora nel cap. VI, specificamente relativo alla pratica dell'ufficio divino, nel quale si prescriveva alle monache che sapessero leggere e cantare, di celebrarlo secondo la consuetudine dei frati minori.

Il cap. XXII ci dà inoltre notizie sulla tenuta dei libri contabili del monastero da parte della badessa, nei quali dovevano essere registrate le entrate e le uscite di cui, poi, si doveva rendere conto ogni tre mesi alla Comuni-

tà o almeno a quattro suore preposte a questo compito. Interessanti, poi, i dati sull'ufficio addetto alla scritturazione delle lettere in partenza, che venivano redatte seguendo un preciso *iter* documentario: qualsiasi lettera spedita doveva essere letta nel Capitolo davanti alla Comunità; le suore, poi, esprimevano il proprio parere e, solo se la maggioranza era favorevole, la missiva riceveva il *placet* per la spedizione. In una fase successiva la lettera veniva sigillata alla presenza di tutte le monache e, infine, dopo aver fatto una copia che doveva essere conservata, l'originale poteva partire. Si evince, così, che nel monastero esisteva anche un archivio e, presumibilmente, un'archivista con l'incarico di custodire il materiale documentario e, insieme, il sigillo della badessa.

Di questi sigilli ancora si conservano tre esemplari, uno dei quali attribuibile al secolo XIV per le caratteristiche paleografiche della *legenda* (*Sigillum abbatisse minorissarum Aristagni*), scritta con caratteri epigrafici, misti di scrittura onciale e capitale, molto simili a quelli delle coeve epigrafi giudicali arborensi e in modo particolare a quelli della lapide di Costanza di Saluzzo, moglie del giudice Pietro III, conservata nello stesso chiostro oristanese. Il sigillo, di forma ogivale, come lo erano di norma i sigilli ecclesiastici, raffigura Santa Chiara in posizione eretta, all'interno di una nicchia riccamente decorata secondo gli schemi gotici. La Santa ha nella destra un ramo di palma e nella sinistra il manoscritto della Regola. Ai suoi piedi uno stemma partito, con l'albero d'Arborea sulla sinistra e i quattro pali catalani sulla destra, secondo una raffigurazione di cui abbiamo già testimonianza in una lapide del 1290, murata nella torre di San Cristoforo di Oristano, che fece costruire il giudice Mariano II.

Sono ancora molti i dati inediti che si rilevano dalla lettura del manoscritto; uno di questi riveste un certo interesse per la Storia dell'arte isolana perché dà notizie di un monastero clariano a Cagliari, dedicato a Santa Margherita, del quale finora si possedevano soltanto dati tardi. Alle carte 33r - 35v si trova una lettera, datata Barcellona, 31 luglio 1353, scritta dal Provinciale d'Aragona, Bernardo Bruni, ai padri guardiani dei conventi di Oristano e di Alghero, per dirimere alcune controversie sorte a proposito dell'accesso alla clausura nei monasteri clariani di Oristano e di Santa Margherita di Cagliari. Per quanto concerne il chiostro cagliaritano, finora si avevano le scarse notizie fornite dal canonico Giovanni Spano⁽¹⁾, il quale non era riuscito a chiarire le origini della chiesa con l'annesso monastero, che furono riedificati nel secolo XVII, ma che, secondo la sua opinione, dovevano risalire ad un'epoca precedente all'inizio del '500. I successivi

(1) G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari, 1861.

studi di Renato Salinas⁽²⁾, basati sui pochissimi ruderi di quel complesso, che, a suo avviso, dovette essere molto importante (fra i quali un salone di impronta gotica), non erano giunti ad una sicura datazione della primitiva fabbrica. Ora, attraverso i precisi riferimenti contenuti nella lettera e con l'ausilio delle citazioni documentarie riportate dal Mele alla nota 22, possiamo affermare che le due fondazioni monastiche già esistevano nel 1335 circa e che una delle due preesisteva al 1320, ma allo stato degli studi non sappiamo quale.

La stessa lettera di Bernardo Bruni ci offre, inoltre, utili elementi per la datazione del manoscritto. Nelle rubriche iniziali, al cap. XXXIX, era stato predisposto un tetragramma dove era prevista, a seguito delle rubriche del rituale, l'indicazione della musica. In realtà, per un fatto non accertabile, fu inserita a questo punto, sia nella rubrica che nel testo, la già citata lettera; presumibilmente veniva considerata integrativa della Regola e forse, in una prima intenzione, si sarebbe dovuta più giustamente inserire tra la Regola stessa e il rituale. Può essere però avvenuto che la lettera sia giunta al monastero durante la redazione del manoscritto, in un momento in cui il rituale era già stato copiato, e sia stata inserita subito dopo. Di seguito alla sua registrazione fu trascritta la musica, che peraltro non venne più indicata nel rubricario.

Questo fatto particolare induce a proporre una datazione più puntuale del nostro manoscritto, che potrebbe essere stato redatto proprio intorno al 1353. Non sono comunque da escludere altre ipotesi, come quelle che avanzò il Mele.

Interessante, infine, lo studio introduttivo del Mele, che ci illumina su un aspetto inedito della vita giudiciale arborense: quello relativo all'attività musicale nell'Oristano trecentesco, che si esplicò in un clima di profonda spiritualità, del quale furono partecipi gli esponenti della famiglia giudiciale e soprattutto Mariano IV, munifico protettore delle clarisse.

Il codice di Santa Chiara di Oristano costituisce, nel suo complesso, una preziosa testimonianza sulla cultura della Sardegna medievale: un nuovo importante tassello per ricostruire un mosaico che il tempo e le dolorose vicende storiche dell'isola hanno profondamente danneggiato.

Luisa D'Arienzo
Università degli Studi di Cagliari

(2) R. SALINAS, *L'architettura del rinascimento in Sardegna. I primi esempi*, in "Studi Sardi", vol. XIV-XV (1958), parte II; Id., *L'evoluzione dell'architettura in Sardegna nel Seicento*, in "Studi Sardi", vol. XVI (1960); Id., *Lo sviluppo dell'architettura in Sardegna dal gotico al barocco*, in "Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna)", (Cagliari 6-12 aprile 1963), Roma, 1966.

Nel proporre la trascrizione del ms. 1bR del monastero di S. Chiara di Oristano, preceduta da uno studio incentrato sul suo interesse musicale e seguita da un'integrale riproduzione in fac-simile del codice, ci è grato ringraziare tutti coloro che hanno consentito la realizzazione dell'opera.

Ringraziamo soprattutto le reverende madri clarisse del monastero di S. Chiara di Oristano, i frati minori conventuali del Convento di S. Francesco di Oristano, e in particolare P. Costantino Piras, che ha curato le fotografie, la prof.ssa Luisa D'Arienzo, ordinaria di Paleografia e Diplomatica all'Università di Cagliari, il dott. Paolo Maninchedda, gli amici della Casa Editrice S'Alvure, per la gentile e preziosa collaborazione.

Infine, un vivo e sentito ringraziamento all'Assessore alla Pubblica Istruzione e alla Giunta dell'Amministrazione Provinciale di Oristano per avere incoraggiato e sostenuto la pubblicazione con spiccata sensibilità culturale.

Giampaolo Mele

Il codice 1bR del Monastero di Santa Chiara di Oristano

Durante una nostra ricerca sulla musica francescana nella Sardegna medievale, avviata nel convento dei frati minori conventuali di Oristano, siamo venuti a contatto con una fonte medievale inedita di straordinaria importanza per la cultura isolana del '300.

Si tratta dell'unico esempio sinora conosciuto di un manoscritto trecentesco della capitale del giudicato d'Arborea, in pergamena, con quattro carte di musica monodica liturgica, risalente ad un'epoca di duri scontri politici e militari.

L'interesse del manoscritto è molteplice in quanto offre una serie di diversi materiali di studio a chiunque si occupi scientificamente del Medioevo sardo.

Daremo ora una descrizione del manoscritto⁽¹⁾ e una sua completa trascrizione, premettendo uno studio sulla sua componente "gregoriana", di fondamentale importanza per ricostruire l'*aura* culturale di Oristano durante il secolo XIV⁽²⁾.

Il manoscritto da noi rinvenuto è conservato nell'archivio delle clarisse di Oristano, dove è rimasto "sepolto" per più di sei secoli. Attualmente reca la segnatura 1bR, apposta dalle attuali monache, per cui andrà citato come ORISTANO, ARCHIVIO DEL MONASTERO DI S. CHIARA (in seguito abbreviato A.M.S.C.O.), ms. 1bR.

(1) Per la descrizione del manoscritto abbiamo tenuto particolarmente presenti le indicazioni di A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma-Urbino, 1984, pp. 79-86 (cfr. una utile bibliografia alle pp. 64-68 e 201-214). Cfr. anche E. CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXIII, 1963, pp. 181-205.

(2) Per la cultura musicale nella Sardegna medievale cfr. G. MELE, *La musica catalana nella Sardegna medievale*, in "I Catalani in Sardegna", a cura di J. CARBONELL e F. MANCONI, Milano, 1984, pp. 187-192; G. MELE, *Una precisazione su un documento di Giovanni duca di Gerona e primogenito d'Aragona riguardante la sua cappella musicale*, in "Anuario Musical", Barcelona (in corso di stampa); G. MELE, *Appunti per lo studio della liturgia musicale nella Sardegna medioevale fino al secolo XIV*, in "Quaderni Bolotanesi", 12, Cagliari, 1985, pp. 132-140.

Si tratta di un codice membranaceo che misura mm. 245-20 × 183-10.

In mancanza di una qualsiasi numerazione, abbiamo dovuto procedere ad una cartulazione “ex novo”, a matita, in cifre arabe indicanti il solo *recto*. Il codice ha 38 carte (in seguito abbreviate cc. e c. per il singolare); la fascicolazione, con richiami, consta di un binione + un quaternione + un quaternione + un ternione + un quaternione + due bifoli⁽³⁾. La rigatura è a inchiostro⁽⁴⁾, in diverse carte ormai del tutto sbiadito. La scrittura, nella quale prevale un evidente impegno calligrafico, è una gotica libraria trecentesca di tipo italiano, ad una sola colonna, di tre mani⁽⁵⁾. Notazione musi-

(3) Il terzo fascicolo è un quaternione avente il terzo foglio formato dall'unione di due carte diverse che si sovrappongono per mm. 15 circa nel punto di piegatura del bifoglio. Il quarto fascicolo invece è un ternione avente il secondo foglio formato dall'unione di due carte diverse che si sovrappongono con la stessa tecnica del fascicolo precedente. La c.38 del settimo fascicolo è inquadrata nella coperta. I richiami dei fascicoli sono alle c.12v (*sacramento*), 20v (*aliquando*), 26v (*aut cum*), 34v (*iverit*). Manca il richiamo alla fine del primo fascicolo che termina con una carta bianca. La disposizione delle carte è ordinata regolarmente secondo la legge di Gregory: lato carne contro lato carne, lato pelo (“fiore”) contro lato pelo; fanno eccezione le cc.1v-2r, 3v-4r, 36v-37r. A partire dal terzo fascicolo, nei margini appaiono disegni di mani che indicano il testo (cfr. cc.14r, 14v, 16r, 18r, 19r, 20r [2], 21r, 22r, 23v, 24v, 28r). La scrittura nei fascicoli inizia dalla parte della carne, tranne che nell'ultimo bifoglio. Tra le cc.14v-15r, 17v-18r, 22v-23r e le cc.25v-26r, dove sono presenti le irregolarità di fascicolazione precedentemente notate, non cambia la mano che continua regolarmente e senza salti.

(4) A partire dalla c.5r le colonne presentano regolarmente 21 righe, eccetto che alle cc.25v, 26r, 34r, nelle quali le righe sono 20. Notiamo inoltre che lungo i margini estremi delle carte sono ancora evidenti i forellini causati dal *punctorium*.

(5) Lo stacco principale è ravvisabile nel passaggio, alla c.33r (sesta riga, a partire da *me novveritis*), da una gotica nervosa, ma chiara e moderata nell'uso delle abbreviazioni, ad una gotica più piccola, dalle frequenti abbreviazioni, non di rado anomale, la quale dura sino alla c.35v.

Sulla scrittura gotica non esiste uno studio completo ed esauriente. Oltre alle indicazioni dei manuali (tra i quali cfr. G. BATTELLI, *Lezioni di Paleografia*, Città del Vaticano, 1949 [terza edizione], pp. 222-234; G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, 1954, pp. 205-258), per alcune questioni terminologiche sulla gotica “libraria”, cfr. M.G.I. LIEFTINCK, *Pour une nomenclature de l'écriture livresque de la période dite gothique*, in “Nomenclature des écritures livresques du IX^e au XVI^e siècle. Premier Colloque International de Paléographie Latine, Paris, 28-30 avril 1953”, Paris, 1954, pp. 15-46. Fondamentale per ogni discorso sulla gotica libraria italiana B. PAGNIN, *La “littera bononiensis”*. *Studio paleografico*, in “Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, 1933-1934, tomo XCIII, parte II, pp. 1593-1665, ristampato, con quattro tavole diverse da quelle della prima edizione, in “Ricerche Medievali”, X-XII, Pavia, 1975-1977, pp. 95-168.

Manca per il momento un'opera sulla gotica libraria in Sardegna. Per la gotica “documentaria” nell'isola e nei territori della Corona d'Aragona cfr. L. D'ARIENZO, *Alcune considerazioni sul passaggio dalla scrittura gotica all'umanistica nella produzione catalana dei secoli XIV e XV*, in “Studi di Paleografia e Diplomatica”, Padova, 1974, pp. 198-226. Per gli studi paleografici sulla Sardegna cfr. L. D'ARIENZO, *Gli studi paleografici e diplomatici sulla Sardegna*, in “Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna”, convegno svoltosi a Cagliari il 27-28-29 maggio 1982, in “Archivio Storico Sardo”, vol. XXXIII, pp. 193-202, con una completa bibliografia.

cale quadrata del secolo XIV⁽⁶⁾. Le rubriche e le iniziali maiuscole sono colorate in rosso, tranne la *U* azzurra di *Urbanus* alla c.5v. La legatura antica è “molle”, in pergamena, senza assi⁽⁷⁾. Un nastrino inserito nei piatti allaccia e chiude la coperta. *Incipit*: “De declaracione sororum intrancium in clausuram”, *explicit*: “Qui vivis et regnas et cetera”.

Alla c.1r il codice si apre con alcune *interrogaciones*, riguardanti le clarisse, di mano spagnola del secolo XV⁽⁸⁾, seguite dall'indice rubricato, alle cc.2r-3v, da cui prende l'avvio la nostra trascrizione.

Dopo la c.4, bianca, inizia la regola delle clarisse promulgata da Urbano IV il 18 ottobre 1263, inviata il 5 maggio 1264 a tutti i monasteri di S. Chiara dal cardinale protettore dell'ordine francescano *Joannes Cajetanus Ursinus*, futuro papa Niccolò III (1277-1280)⁽⁹⁾.

(6) Per una bibliografia sulle notazioni medievali cfr. la nota 52. Per quanto concerne le note della musica del manoscritto notiamo che è usatissima come neuma semplice la *virga*, mentre si ha un solo caso di *punctum* (cfr. c.36v, 1° tetragr., alla sillaba *sum*; ma forse si tratta di una *virga* della quale il copista può aver dimenticato la gambetta). Dei neumi composti i più usati sono la *clivis* e il *pes* (o *podatus*), ma troviamo anche un *podatus subbipunctis* (cfr. c.35v, 1° tetragr., alla sillaba *re* di *restituis*) e un *torculus* (cfr. c.36v, 1° tetragr., alla sillaba *ten* di *ostendo*), nonché alcuni esempi di *trivirga* (cfr. c.35v, 1° tetragr., alle sillabe *titues* di *restitues*; c.36r, 4° tetragr., alle sillabe *dicio* di *benedicio*; c.36v, 2° tetragr., alle sillabe di *Gloria*). È anche da notare la totale assenza del *porrectus* e di altri neumi combinati.

Per quanto concerne le chiavi, troviamo la chiave di *C* sulla terza riga, e la chiave di *F* sulla seconda e sulla terza riga. Le sbarre del tetragramma sono di quattro tipi diversi: una che attraversa tutto il rigo e che corrisponde alla cosiddetta “sbarra semplice” delle edizioni vaticane, un'altra che si ferma alla terza linea (indifferentemente dall'alto verso il basso del rigo e viceversa), un'altra ancora che, collocata indistintamente in tutti gli spazi, equivale al “terzo di sbarra”, e infine un caso di “doppia sbarra” che passa però per i 2/3 del rigo e che incontriamo una sola volta alla fine della musica.

La nota *custos*, volgarmente detta “guida” o “spia”, che serve per anticipare la prima nota del tetragramma successivo, è puntualmente presente alla fine di ogni rigo.

La squadratura del tetragramma è assai incerta e tozza. Anche la forma delle note è piuttosto dimessa, sempre quadrata, con minori pretese calligrafiche della scrittura.

(7) Sulla legatura cosiddetta “molle” cfr. E. BARAS-J. IRIGOIN-J. VEZIN, *La reliure médiévale*, Paris, 1978, p. 50. Questo tipo di legatura “souple” si è imposto soprattutto a partire dal secolo XV, ma ciò non consente comunque in questo momento una datazione più precisa (cfr. le sollecitazioni alla prudenza in A. PETRUCCI, *La descrizione* cit., p. 75).

(8) “Hec sunt interrogaciones./ Primo. De divino officio, si bene persolvitur tam de die quam de nocte./ 2°. De corpore Christi, si semper est [...]/ 3°. De silencio in claustris, refectorii et aliis locis./ 4°. De abbatissa, si bene se habuit et si fuit negligens./ 5°. De vita conventuali./ 6°. Si servatur rex bone comunitatis./ 8°. De pace inter eas./ 9°. De honestate conventualium./ 7°. Si moniales badunt ad cratam./”.

(9) Per il testo della regola urbanista cfr. J. H. SBARALEAE, *Bullarium Franciscanum*, Romae, MDCLXI, tomus II, doc. XCVIII, pp. 509-521. Cfr. anche L. WADDING, *Annales Minorum*, Ad Claras Aquas (prope Florentiam), 1931, tomus IV (1256-1275), p. 260. Per

La regola, detta appunto “urbanista” dal nome del pontefice che la promulgò, venne trascritta con la lettera del cardinale protettore anche ad Oristano, dove esisteva un monastero di clarisse almeno dalla prima metà del secolo XIV⁽¹⁰⁾, in un latino tipicamente medievale e scorretto, nel quale talvolta sono presenti fenomeni di interferenza tra la fonetica propria del copista sardo e il testo latino.

Al fine di esemplificare alcune peculiarità della stesura arborense, incolonniamo a seguito sulla parte sinistra della pagina un passo del testo urbanista così come è stato trascritto nel *Bullarium Franciscanum*⁽¹¹⁾, e nella parte destra i corrispondenti passaggi del codice oristanese⁽¹²⁾:

Vittis, aut velis de panno communi
omnino albis non tamen pretiosis, aut
curiosis capita sua cooperiant uniformi-
ter, et honeste, ita quod frons, genae, et
collum et gula sint (ut earum honestati,
et religioni convenit) cooperta.

Victis aut plepis non tamen preciosis aut
curiosis capita sua cooperiant uniformi-
ter et honeste ita quod frons gene col-
lum et gula sic ut earum honestati et re-
ligioni convenit cohoperta.

La regola urbanista consta di 26 capitoli e ci informa dettagliatamente sulla vita che si svolgeva all'interno del monastero oristanese; si chiude alla c.28r con la *datatio* della bolla pontificia. Nella stessa carta, inizia il testo di alcune precisazioni del cardinale protettore riguardanti la medesima regola; tale testo è inserito nel *caput* XXVII.

Il copista mostra di non rendersi conto che la regola è finita al *caput* XXVI, poiché nell'indice rubricato l'*explicit* è posto al *caput* XXXVIII.

Alla c.31r inizia un interessantissimo rituale rubricato per la vestizione dell'abito delle clarisse; il rituale giunge sino al *caput* XXXVIII incluso, alla c.32v⁽¹³⁾

la lettera del cardinale protettore cfr. *ibidem*, doc. X, p. 585 e s.; J. H. SBARALEAE, *Bullarium* cit., p. 520, nota a. Per una traduzione italiana della regola cfr. *Regola delle suore clarisse data dal sommo pontefice Urbano IV*, Quaracchi, 1907, pp. 3-41. Per un primo orientamento sulle fonti e la bibliografia clariana cfr. AA. VV., *Fonti francescane*, Assisi-Padova, 1977, sezione quarta, pp. 2215-2465.

(10) Cfr. P. M. COSSU, *Chiesa e Monastero di S. Chiara in Oristano*, Note ed appunti storici, Cagliari, 1925; F. CHERCHI PABA, *Reale Monastero di S. Chiara Oristano*, in “Quaderni Storici e Turistici di Sardegna”, n. 4, Cagliari, 1973; *Chiesa e Monastero di S. Chiara in Oristano*, a cura delle Suore Clarisse del Monastero di S. Chiara in Oristano, Oristano, s.a. [stampato in occasione della riapertura al culto e per la consacrazione del nuovo altare della chiesa, 7 luglio 1984].

(11) Cfr. J.H. SBARALEAE, *Bullarium* cit., cap. IV, p. 511, seconda colonna.

(12) Cfr. A.M.S.C.O., ms. 1bR, c.10v.

(13) Nell'archivio del monastero sono conservati diversi rituali di vestizione manoscritti e stampati in epoca tarda tra i quali citiamo un *Rituale della Vestizione Religiosa delle Novizie*

.xx. **C**apellans si uoluerit se iudicari non obligare.

De parte monasterii et eius officio.

.xxi. **P**ro possessionibus et redditibus monasterii.

De abba et eius officio.

.xxii. **C**leco abbas libere p[er]tinet ad comitatum.

Sororibus accedat ad romanam ecclesiam p[er]sonaliter.

.xxiii. **H**ec ut dispositionis discursus materia.

De uisitatione et officio.

.xxiiii. **M**onasteria huius religionis per uisitationes

De cardinalis huius religionis.

.xxv. **U**trum ne obseruante presens regule.

Conregula non negligat sororibus.

.xxvi. **U**t ante nos in hac regule sine formula t[er]m[in]i.

.xxvii. **A**ccedat ad monasteria p[er]sonaliter.

Con d[omi]na inquit in mon[asterio] cantat huius regule ex
ator sp[irit]us. Et mitte sp[irit]um tuum et creabuntur.

Et renouabis faciem terrae. Confirma. Et
reple sciam tuam. **D**ominus uoluit. **E**t edificauit.

mandatum. **D**ominus in interitum. **T**erminum.

.xxviii. **D**eus qui corda fidelium sancti sp[irit]us illustrat p[er]
cuncta.

.xxix. **D**eus qui ecclesiam tuam beati fructificat e[st].

.xxx. **F**amilios tuos quos d[omi]ne beatus uigilans tue clar

Archivio del monastero di Santa Chiara di Oristano, ms. 1bR, cc.3r, 5r.

Iohannes misericordie diuina. S. m. t.
m. o. l. n. i. i. n. c. a. r. c. e. r. e. t. u. l. l. i. m. o. d. i. a. c. o. n.
C. a. r. d. i. n. a. l. i. s. D. i. l. e. c. t. i. s. i. n. e. p. o. s. i. t. i. a. b.
V. n. i. u. e. r. s. i. s. A. b. b. a. t. i. s. i. s. e. t. s. o. r. o. r. i. b. u. s. i. e. l. i.
s. i. s. o. r. d. i. n. u. s. s. a. n. t. e. d. a. t. e. S. a. l. u. t. e. i. n. d. n. o.
A. t. t. e. n. d. e. n. t. e. s. d. e. f. a. c. i. l. i. p. r. o. u. e. n. i. r. e. n. o. p. o. s. s. e.
q. u. o. d. r. e. g. u. l. a. u. o. b. i. s. n. u. p. e. r. a. s. a. n. t. i. s. s. i. m. o. p. a. t. r. e.
a. e. d. n. o. V. r. b. a. n. o. s. u. m. m. o. p. o. n. t. i. f. i. c. e. t. r. a. d. i. t. a.
s. u. b. e. i. u. s. d. e. m. d. n. i. b. u. l. l. a. s. i. n. g. u. l. i. s. p. r. o. u. i. n.
e. i. s. u. e. l. m. o. n. a. s. t. e. r. i. s. u. e. s. t. r. i. o. r. d. i. n. u. s. h. a.
b. e. r. e. t. u. r. e. i. d. e. m. r. e. g. u. l. a. m. q. u. e. s. u. b. p. a. p. a.
h. i. b. u. l. l. a. i. n. s. i. l. o. s. e. r. i. c. o. p. e. n. d. e. n. t. i. b. u. l. l. a. t. a. d.
m. a. n. d. a. t. o. n. r. o. d. i. u. e. r. s. i. s. s. e. r. u. a. t. u. r. i. l. o. c. i. s.
t. r. a. n. s. c. r. i. b. i. p. r. o. u. t. i. n. f. e. r. i. u. s. c. o. n. t. i. n. e. t. u. r. d. e.
u. e. r. b. o. a. d. u. e. r. b. u. n. i. c. h. i. l. m. u. t. a. t. o. d. i. m. i. n. u. t. o.
s. e. n. a. d. d. i. t. o. q. u. i. b. u. s. d. a. m. r. u. b. r. i. c. i. s. i. n.
f. r. a. n. o. t. a. t. i. s. d. u. m. t. a. r. a. t. e. x. c. e. p. t. i. s. f. e. a. m. u. s.
d. i. l. i. g. e. n. t. e. r. E. t. t. r. a. n. s. c. r. i. p. t. u. i. p. s. i. m. a. d. o.
s. i. g. n. a. l. e. a. u. t. d. e. b. i. t. a. s. o. l. l. i. c. i. t. u. d. i. n. e. a. s. a. n.
t. a. t. u. m. e. t. p. l. e. n. e. c. o. r. r. e. c. t. u. u. o. b. i. s. s. u. b. n. r. i.
s. i. g. i. l. l. i. m. i. n. i. m. u. n. e. d. u. r. i. m. e. i. m. o. t. r. a. n. s. i. n. i.

Del tutto inaspettato è il contenuto del *caput* XXXIX che riporta, alle cc.33r-35v, la trascrizione di una lettera emanata a Barcellona il 31 luglio 1353 dal padre provinciale francescano *Bernardus Bruni*⁽¹⁴⁾, indirizzata ai padri guardiani dei conventi di Oristano e di Alghero, per regolare alcune questioni riguardanti il rispetto della clausura nei monasteri del II Ordine francescano di S. Margherita di Cagliari e di S. Chiara di Oristano.

Nella lettera, sollecitata dall'allora cardinale protettore *Elias Talayrandus*⁽¹⁵⁾, sono citati anche il giudice d'Arborea Mariano IV (*magnifici domini Mariani, iudicis Arboree*) e sua moglie, la catalana Timbora di Rocaberiti, la quale nel testo è chiamata Tinburgeta (*domina Tinburgeta, uxor prefati iudicis Arboree*)⁽¹⁶⁾. Lo stesso giudice d'Arborea aveva inviato delle lettere al cardinale protettore dell'ordine francescano le quali avevano spinto quest'ultimo a scrivere al ministro provinciale d'Aragona (la Sardegna non costituiva ancora una provincia francescana a se stante).

Alla c.35v, subito dopo l'escatocollo della lettera, ritorna il rituale, ma stavolta con musica, sino alla c.37v. Nella stessa c.37v e nella c.38r sono presenti due colonne di scrittura erasa che non è stato possibile leggere neanche con l'ausilio della lampada di Wood⁽¹⁷⁾. Sempre nella c.37v si scorge una sbiadita squadratura del foglio.

È opportuno notare che il rubricatore ha commesso qualche errore⁽¹⁸⁾;

Clarisse, di 22 pagine, con musica scritta a mano dalle stesse clarisse, forse all'inizio di questo secolo. Per un confronto tra il rituale del manoscritto medievale e quelli moderni cfr. *Rito per la vestizione e Professione Religiosa per le Monache del II° Ordine Francescano*, Estratto dal Rituale Romano Serafico con la Rubrica volgarizzata, a cura della Federazione delle Clarisse Urbaniste d'Italia, Aversa, 1960. Cfr. anche D. CICCARELLI, *Contributi alla recensione degli scritti di S. Chiara*, in "Miscellanea Francescana", tomo 79, 1979, III-IV, p. 355, dove è segnalato un rituale latino per l'ingresso in monastero e per la vestizione delle clarisse, riportato, dopo la trascrizione italiana della regola urbanista, nella c.76v di un manoscritto membranaceo appartenente al monastero di S. Chiara di Urbino.

(14) Su *Bernardus Bruni* cfr. L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970, doc. 507, p. 262.

(15) Il cardinale Elias Talayrandus risiedeva normalmente ad Avignone dove morì il 17 gennaio 1364 (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Monasterii MDCCCCXIII, Re-impressio immutata, Patavii, MCMLX, p. 16).

(16) Cfr. A.M.S.C.O., ms. 1bR, cc.33r, 33v, 34r.

(17) Il testo eraso si dispone su due colonne verticali che scendono parallelamente dalla c.38r alla c.37v. Tra le lettere isolate che siamo riusciti a leggere con la lampada di Wood notiamo qualche *r* e delle *a* di chiara fattura gotico-libreraria, mentre anche ad occhio nudo si scorgono delle singole lettere, tra cui *f* e *c*, poste nei margini della colonna erasa per segnare forse dei paragrafi, nonché una *c* minuscola in inchiostro rosso.

(18) Ad esempio, il *caput* XV della c.2v è intitolato *De procuratore monasterii et eius officio*, mentre in realtà il capitolo, come si recupera nelle cc.18r-18v, parla di un piccolo uscio supplementare (del procuratore si parla nelle cc.23r-23v al *caput* XXII).

inoltre, alla c.3v della rubrica, al *caput* XXXIX, era stato tracciato un tetragramma, simile a quelli riportati alle cc.35v-37r; ma poi lo scriba, invece di scrivere la musica, ha inserito nel rigo una sorta di regesto della lettera barcellonese, seguito dall'*inscriptio* della missiva.

Sulla storia esterna del manoscritto si sa ben poco. Sino al 1912, da tempo imprecisabile, era avvolto nella celebre pergamena di Costanza di Saluzzo, figlia di Filippo di Saluzzo e moglie del giudice Pietro III, la quale probabilmente alla morte del marito si fece clarissa⁽¹⁹⁾. La pergamena, attualmente conservata senza segnatura nell'archivio del monastero, presenta ancora i segni della coperta del manoscritto.

A questo punto gioverà spendere qualche breve considerazione sulla storia del monastero oristanese, al fine di avanzare qualche riferimento cronologico più dettagliato a proposito del codice.

La data di fondazione del monastero, sorto sopra l'antica chiesetta di S. Vincenzo, è dubbia. Una bolla del papa Clemente VI del 22 settembre 1343⁽²⁰⁾, inviata al giudice Pietro III, autorizzava il regolo arborense *de novo fundare ac dotare* ad Oristano un monastero delle clarisse, dando così ad intendere, secondo alcuni⁽²¹⁾, che si trattava di una rifondazione.

Tale ipotesi sarebbe confortata anche da recenti scavi archeologici, ed è inoltre suggerita dall'autorevole *Series Provinciarum Hibernica*, risalente al 1320 circa, secondo la quale in Sardegna risulta in quell'epoca un insediamento di clarisse che potrebbe identificarsi col monastero oristanese⁽²²⁾.

(19) Per la trascrizione della pergamena, cfr. D. FILIA, *Il contratto nuziale di Costanza di Saluzzo e Pietro III d'Arborea*, in "Studi Saresesi", serie II, vol. II, fasc. II, Sassari, 1922, pp. 144-147. Costanza di Saluzzo, come attesta una lapide presente nella chiesa di S. Chiara, morì il 18 febbraio 1348 e venne sepolta all'interno dello stesso tempio. Cfr. T. CASINI, *Le iscrizioni sarde del Medioevo*, in "Archivio Storico Sardo", I, 1905, n. 61, p. 357; C. TASCIA, *Epigrafi medioevali dell'Oristanese*, tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, relatore LUISA D'ARIENZO a.a. 1982-1983, scheda n. 15, pp. 55-59; F. CHERCHI PABA, *Reale Monastero* cit., p. 25. La moglie di Pietro III, dopo la morte del marito, donò alle clarisse i suoi possedimenti catalani di Molins del Rey per i quali cfr. L. D'ARIENZO, *I possedimenti catalani dei giudici d'Arborea*, in "VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón", tomo II, vol. III, Valencia, 1973, pp. 308-314.

(20) Cfr. C. EUBEL, *Bullarium Franciscanum*, Romae, MDCCCII, tomus sextus, doc. 226, p. 133. Cfr. anche L. WADDING, *Annales Minorum* cit., tomus VII (1323-1346), doc. LIII, p. 627.

(21) Cfr. F. CHERCHI PABA, *Reale Monastero* cit., pp. 10, 14, 16.

(22) Cfr. *Series Provinciarum Hibernica*, ex cod. membr. med. saec. XIV, Musaei Britannici, Harl. 913, f. 41r (cit. da G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, tomo II [addenda al sec. XIII e fonti pel sec. XIV], Quaracchi, presso Firenze, 1913, tabula X, p. 250), dove è detto che *Vicarius Sardinie habet 3 loca, et 1 S. Clare*. Nella *Series Provinciarum Saxonica* (per cui cfr. *ibidem*, tabula VII, p. 245), che a

È probabile che un attento studio degli antichi sigilli conservati nell'archivio delle clarisse⁽²³⁾, non ancora adeguatamente analizzati, possa offrire qualche lume in più sull'argomento. Per ora, dobbiamo limitarci a constatare che il manoscritto, pur senza chiarire direttamente la questione della fondazione, offre nuovi elementi di studio, dimostrando in modo inequivocabile che le clarisse oristanesi nel secolo XIV erano di osservanza urbanista.

Alla morte di Pietro III, avvenuta nel 1347⁽²⁴⁾, il monastero doveva essere alquanto ricco e fiorente poiché la famiglia arborense manifestò sempre vivo attaccamento al centro monastico, come dimostrano diversi documenti⁽²⁵⁾.

Ritornando al nostro codice, vorremmo ora fare altri rilievi cronologici che ci sembrano utili per spiegare la sua collocazione storica.

Alla c.35v della lettera di *Bernardus Brunus* è presente la *datatio* barcelonense 31 luglio 1353 che può costituire un iniziale *terminus a quo* per il manoscritto. Come primo *terminus ad quem* invece si può probabilmente assumere il 1376, anno della morte del giudice Mariano IV, il quale fu uno dei principali benefattori del monastero, come risulta da un documento

giudizio del Devilla risale intorno al 1335 (cfr. C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari, 1958, capitolo quarto, p. 66, nota 28), risultano in Sardegna 2 loca S. Clare. Tali loca sono, molto probabilmente, i monasteri di Oristano e di S. Margherita di Cagliari citati in A.M.S.C.O., ms. 1bR, cc.33v, 34r, 34v, 35r.

(23) Cfr. l'anonimo *Chiesa e Monastero di S. Chiara* cit., pp. 6 e s.; F. CHERCHI PABA, *Reale Monastero* cit., pp. 11, 13.

(24) Per la data di morte di Pietro III, rimasta a lungo imprecisata, cfr. L. D'ARIENZO, *Carte Reali* cit., doc. 286, p. 145, nota 118.

(25) Cfr. C. EUBEL, *Bullarium* cit., doc. 320, p. 162 (30 giugno 1345) col quale Clemente VI concesse a Pietro III di poter entrare nel monastero da lui fondato col confessore delle clarisse, due uomini onesti, sia religiosi che laici, nonché con sua madre, sua moglie, sua sorella Maria e con altre due donne virtuose. Per altri documenti che attestano la devozione della famiglia arborense verso S. Chiara e che si inseriscono nello stesso contesto del documento barcellonense riportato alle cc.33r-35v del ms. 1bR, cfr. C. EUBEL, *Bullarium* cit., doc. 593, p. 259 (12 luglio 1351), nel quale il papa dispensò indulgenze a coloro i quali avessero visitato il monastero; doc. 699, p. 296 e s. (18 luglio 1356) nel quale Innocenzo VI conferì alla *nobilis mulieri Trabuquetæ uxori dilecti filii nobilis viri Mariani iudicis Arboreæ* la facoltà di entrare *septies in anno cum filiabus suis* nel monastero arborense di S. Chiara. Non bisogna poi dimenticare che lo stesso Mariano, conte del Goceano, con la bolla *Illas petitiones* di Clemente VI del 27.3.1342 aveva ottenuto la facoltà di costruire un monastero di clarisse *in loco qui dicitur Maara* nella diocesi di Usellus. Ma di questo monastero non si sa null'altro. Cfr. F. CHERCHI PABA, *Reale Monastero* cit., p. 14 e s.; C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali* cit., capitolo quarto, p. 67, nota 30. Per il toponimo *Maara* cfr. P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Sardinia*, Città del Vaticano, MDCCCXLV, n. 1643, p. 160; n. 2298, p. 203; n. 2545, p. 220.

scritto ad Oristano il 19 aprile 1368, conservato in copia autentica del secolo XVI⁽²⁶⁾.

In tale atto Mariano IV, concedendo alcuni importanti benefici al monastero, imponeva alle clarisse una stretta osservanza del canto della messa e dell'ufficio⁽²⁷⁾. Per il nostro codice, che si inserisce bene nel contesto del documento di Mariano IV, è quindi proponibile una datazione risalente al terzo quarto del secolo XIV, in un periodo compreso forse tra il 31 luglio 1353 e il 1376, vicino al 19 aprile 1368. Ma si tratta di una prima proposta suscettibile di ulteriori precisazioni.

Aggiungeremo che il codice è di sicura provenienza o quanto meno di influsso "conventuale", poiché, come risulta alla c.35v, il padre provinciale catalano-aragonese aveva imposto la trascrizione della sua lettera ai frati di Oristano affinché si potesse inviare l'originale ad Alghero. Poiché la lettera riguardava direttamente le clarisse è ovvio che il monastero di Oristano ne abbia curato o fatto curare una trascrizione, inserendola nel testo della regola.

Rientrando ora nel nostro campo specifico, la storia della musica medievale, viene fatto di domandarsi quale significato possa rivestire la presenza di musica nell'unico manoscritto sinora conosciuto dell'Oristano trecentesca. Ma per capire l'importanza di tale presenza occorre fare qualche passo indietro per ricordare i precedenti, da noi recentemente illustrati⁽²⁸⁾, dei libri notati nella Sardegna medievale.

(26) Per la trascrizione cfr. G. SPANO, *Memoria sulla Badia di Bonarcadu e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari, 1870, pp. 33-42. Cfr. anche P. M. COSSU, *Chiesa e monastero* cit., pp. 16-19. Riguardo a queste edizioni va notato che sia lo Spano (cfr. G. SPANO, *Memoria* cit., p. 40) che il Cossu (cfr. P. M. COSSU, *Chiesa e monastero*, cit., p. 20) datano il documento di Mariano IV 1369, senza notare che lo stile dell'Incarrazione Pisana (*calculus pisanus*) usato per la *datatio* dell'atto aveva il capodanno il 25 marzo; il documento va quindi considerato dell'anno 1368, secondo il nostro stile moderno di datazione, detto della Circoncisione (per tutti i problemi di datazione dei documenti catalano-aragonesi e sardi dell'epoca di Pietro il Cerimonioso, cfr. L. D'ARIENZO, *Carte Reali* cit., pp. XXXIII-XLIII, cap. IV dell'introduzione, dove figura anche un'utile "Tavola cronologica" fuori testo).

(27) "beneficia debita celebrent et decantent iuxta dicti ordinis regulam et disciplinam" (cfr. G. SPANO, *Memoria* cit., p. 34); "Abbatissa et moniales predicta et earum succeditrices earum temporibus successione qualibet teneantur de mane primam et alias horas in dicta ecclesia sancte Clare dicere et officia celebrare solemniter dictis diebus singulis et horis debitibus prout ad regularem ordinem pertinet et expectat" (cfr. *ibidem*, p. 38); "in qua quidem missa solemniter dicta abbatissa et moniales cantare et respondere teneantur, secundum ordinem sancte Clare" (cfr. *ibidem*, p. 39).

(28) Cfr. G. MELE, *Appunti* cit., pp. 134-140.

Libri notati nella Sardegna medievale sino al secolo XIV: l'apporto dell'ordine francescano

Una serie di sintomatici indizi spingono a ritenere che la Sardegna godette di una intensa vita liturgica, e di conseguenza di una certa attività musicale, sin dai primi secoli della penetrazione cristiana nell'isola.

Personaggi come Lucifero di Cagliari (m. 370/371) non dovettero mancare di prodigarsi per la diffusione, soprattutto per fini pastorali, del canto sacro. In particolare, Fulgenzio di Ruspe (467-532/533), acceso seguace di S. Agostino (354-430), esiliato in Sardegna dall'ariano Trasamondo all'inizio del secolo VI⁽²⁹⁾, formò a Cagliari un cenobio di seguaci del vescovo di Ippona che non poteva ignorare le teorie esposte dal santo nel *De musica*⁽³⁰⁾. È inoltre a nostro giudizio assai probabile che in questo scorcio dell'alto medioevo si eseguissero nell'isola gli inni contrapposti da Ilario e Ambrogio ai repertori di Ario e dei suoi seguaci.

Successivamente, all'inizio del secolo VII, si formò sempre a Cagliari, un monastero, detto *agelitano*, di cui fu primo abate un tal Musico, e che, con molta probabilità, dovette incentivare la musica sacra⁽³¹⁾. In seguito, nel secolo VIII, circolò a Cagliari il celebre Orazionale Mozarabico, custodito attualmente nella Biblioteca Capitolare di Verona (cod. LXXXIX)⁽³²⁾. Tale manoscritto, di origini mozarabiche, contiene nei margini di alcuni suoi fogli neumi musicali visigotici, sfuggiti agli studiosi sardi, appartenenti ad una notazione adiaستمatica derivata dagli accenti dei grammatici latini, come sostiene Suñol seguito da Anglés⁽³³⁾.

Neanche in epoca bizantina la Sardegna fu priva di musica per la sua liturgia. Niceforo Callistos ci informa che all'epoca dell'arcivescovo di Sira-

(29) Cfr. D. FILIA, *La Sardegna Cristiana*, Sassari, 1909-1913-1929 (3 voll.), vol. I, pp. 92-95.

(30) Per il trattato di Agostino cfr. AGOSTINO, *De Musica*, Firenze, 1969, traduzione italiana a cura di G. MARZI, con testo latino a fronte. Cfr. anche F. AMERIO, *Il De Musica di S. Agostino*, Torino, 1929.

(31) Sull'abate Musico cfr. D. FILIA, *La Sardegna Cristiana* cit., vol. I, p. 99; E. PILLIA, *Lucifero da Cagliari e la filosofia sarda medievale*, Cagliari, 1929, p. 103.

(32) Cfr. L. D'ARIENZO, *Gli studi paleografici* cit., p. 195 (a p. 201, nota 14, cfr. bibliografia sul codice).

(33) Cfr. H. ANGLÉS, *La música medieval en Toledo hasta el siglo XI*, in "Spanische Forschungen der Gorresgesellschaft", I Reihe, 7. Bd., 1938, pp. 1-68, ripubblicato in H. ANGLÉS, *Scripta Musicologica*, cura et studio J. LÓPEZ-CALO, presentazione J. M. LLORENS, Roma, 1975-1976 (3 voll.), vol. I, n. 11, pp. 183-260 (l'opinione di Suñol sui neumi dell'Orazionale Mozarabico è citato a p. 232, nota 2). Cfr. anche G. MELE, *Appunti* cit., pp. 134, 138, nota 9.

cusa Gregorio Abestas, intorno alla metà del secolo IX, in Sardegna si cantavano odi religiose e in particolare composizioni denominate *triodia*⁽³⁴⁾, che erano dei canoni della liturgia del rito bizantino che si sviluppava nelle dieci settimane precedenti la Pasqua, dalla domenica detta del Fariseo e del Pubblicano sino al Sabato Santo compreso⁽³⁵⁾.

Nel periodo giudicale le notizie sui libri liturgici notati si moltiplicano, indicando esplicitamente manoscritti per la messa e per l'ufficio. Fra le varie notizie che ci tramandano le fonti, ricordiamo che nel 1122 Forato di Gitil e sua moglie Susanna de Thori donarono al monastero di S. Nicolò di Solio "II libros mixales e .I. umilia e .I. notturnale e .I. setenziale e .II. antifanarios, unu de die atteru de notte, e .II. salteres monasticos e .II. minores e .II. manuales"⁽³⁶⁾.

(34) Cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari, 1978, p. 89. Sempre in epoca bizantina, alla corte di Costantino Porfirogenito, l'*acclamatio* in onore dell'imperatore era intonata da sardi (cfr. *De Cerimoniis Aulae Byzantinae*, liber II, caput XLIII, in J. P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus*, Series Graeca, tomus CXII, Parisiis, 1897, col. 1211 [interessanti osservazioni *ibidem* alla nota 30]).

(35) Per tutti i libri e le forme musicali del rito bizantino cfr. E. WELLESZ, *A History of Byzantine Music and Hymnography*, Oxford, 1961 (seconda edizione), pp. 133 e ss.

(36) Cfr. A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medievale*. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese, Badia di Montecassino, 1927, doc. XVI, pp. 162-165. Il documento, già segnalato da P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari, 1839-1841 (3 voll.) vol. II, pp. 149 e s., è riportato anche in P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in "Historiae Patriae Monumenta edita iussu regis Caroli Alberti", X, XII, Torino, 1861-1868 (2 voll.), vol. I, doc. XVI, pp. 188 e s. Lo stesso Saba (cfr. A. SABA, *Montecassino* cit., pp. 8-11) informa che alcuni decenni prima della donazione del 1122, nella primavera del 1063, dodici monaci benedettini, guidati dall'abate Aldemario, sotto richiesta del giudice Barisone, si accinsero a recarsi in Sardegna con la benedizione del celebre abate Desiderio *ad monasterium constituendum*, con "codici, bibbia, arredi sacri e reliquie di corpi santi". Ma poco prima della partenza la nave dei padri benedettini venne assalita dalla flotta pisana che impedì ai monaci di giungere nell'isola, almeno in quel frangente. A nostro giudizio è assai plausibile che nel bagaglio dei codici recati dai benedettini figurasse qualche manoscritto con notazione benedettana probabilmente pervenuto con le successive più fortunate spedizioni.

Per ulteriori notizie sui libri liturgici in Sardegna, oltre alla nota 38, cfr. P. TOLA, *Codex* cit., vol. I, doc. XVIII, pp. 189 e s. (28.10.1113), dove insieme a certi *libros* è ricordato un *calice de cantare missa*; *ibidem*, vol. I, doc. V, pp. 307 e s. dove si fa riferimento, a proposito della fondazione del monastero cistercense di S. Maria de Padulis (1205), ad un *apparatu librorum et paramentorum*. È assai interessante l'inventario di S. Nicola di Trullas del 18 giugno 1280 nel quale sono citati "duo homiliaria. Item passonariu. Item antifonaria duo. Item sermonarium unum. Item missale unum. Item epistolarium unum. Item psalteria duo. Item manuales unum". (cfr. G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari, 1974, doc. XVIII, p. XLVI). Cfr. anche E. BARATIER, *L'inventaire des biens du prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'Abbaye de Marseille*, in "Studi storici e giuridici in onore di Francesco Loddo Canepa", Firenze, 1959 (2 voll.), vol. II, p. 54, dove risulta che nel 1338 il priorato

Per il secolo successivo, il celebre sinodo di S. Giusta, celebrato nel 1226, prescrisse alcune disposizioni sul canto sacro⁽³⁷⁾, mentre un inventario risalente al 1227, pubblicato dal Capra⁽³⁸⁾, elencando vari oggetti e arredi sacri, cita libri e codici musicali appartenenti alle chiese di S. Gilla, S. Pietro e di S. Maria di Cluso, tra i quali ricordiamo un “Nocturnalis grandis nematus / Item Nocturnalis minor non nematus coopertus rubeo. Antifonarius de nocte. Item antifonarius de die [...]. Unum Nocturnalem nematum habet episcopus suellensis sibi mutuatum”, nonché un “missale nematum cum libro pontificali” e ancora un altro “Nocturnale nematum”. Grazie al celebre resoconto della visita pastorale fatta in Sardegna nel 1263 dal cardinale pisano Federico Visconti conosciamo anche il nome di tre cantori “terramagnenses”, cioè della penisola, i quali seguirono nell’isola il Visconti: *presbyter Ugo s. Iusti de Parlascio cum Morandino et Uguicione, clericis iuvenibus, cantoribus optimis*⁽³⁹⁾.

Per quanto riguarda il Trecento, secolo di importanti svolte nella storia della musica, contrassegnato dal declino del *cantus planus*, sempre tenacemente sostenuto dalla chiesa, in particolare nella notissima bolla di Giovanni XXII *Docta Sanctorum Patrum* (1324), abbiamo notizie assai interessanti

di S. Saturno possedeva “libros missales duos, libros responsivos duos, pistolarium unum, officiale sive librum officiorum unum, legendarium unum, libros duos nominatos semibreve sive mediebrevis videlicet unum feriale et alium sanctorale”, mentre nella chiesa di “S. Lucia de la Pula”, dipendente da S. Saturno, si trovavano “unum librum nominatum missale et unum librum aliquarum pistolaram et unum librum officiorum”.

Sui libri ufficiali della Chiesa cfr. i titoli riportati da H. ANGLÉS, *Bibliographie grégorienne générale*, in “Scripta Musicologica” cit., vol. I, n. 10, pp. 168-171. Per i testi della Liturgia delle Ore cfr. R. J. HESBERT, *Corpus Antiphonalium Officii*, Roma, 1963-1965-1968-1980 (4 voll.), in “Rerum Ecclesiasticarum Documenta”, Series Maior, Fontes 7, 8, 9, 10. Per i testi dei canti della messa, riprodotti in colonne parallele sui sei manoscritti più antichi, cfr. R. J. HESBERT, *Antiphonale Missarum sextuplex*, Bruxelles, s.a. [1935] e Roma, 1967. Cfr. anche I. A. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia*. Origini, liturgia, storia e teologia della messa romana, trad. ital. Torino, 1963.

(37) Cfr. P. MARTINI, *Storia ecclesiastica* cit., vol. II, pp. 21, 29; D. FILIA, *La Sardegna cristiana* cit., vol. I, pp. 75-81; O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei Concili*, Roma, 1964, pp. 66-72.

(38) Cfr. A. CAPRA, *Inventari degli argenti, libri e arredi sacri delle chiese di Santa Gillia, di S. Pietro e di S. Maria di Cluso*, in “Archivio Storico Sardo”, vol. III, 1907, pp. 420-426. Per l’importanza di tali inventari cfr. E. BESTA, *La Sardegna Medievale*. Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali, Bologna, 1966 (ristampa anastatica dell’edizione di Palermo, 1908-1909 [2 voll.]), vol. II, p. 249.

(39) Cfr. P. TOLA, *Codex* cit., vol. I, doc. CIII, pp. 380-384. Il Martini, non citato dal Tola, aveva segnalato precedentemente il documento (pubblicato da F. MATTEI, *Eccl. Pis. Hist.*, Lucca, MDCCXL, t. II, pp. 14-25), scrivendo *Ugo S. Iusti de Parlascio* invece di *de Parlascio* (cfr. P. MARTINI, *Storia ecclesiastica* cit., vol. II, pp. 44-55).

che attestano in Sardegna, nella quale nel frattempo erano sbarcati i catalani (1323), una cultura liturgico-musicale complessa e forse diversificata.

Per la prima metà del secolo abbiamo già dato notizia di un Barthomeu Mayoll⁽⁴⁰⁾, il quale, almeno dal 1326, *cantat in capella sancti Johannis palatii regii* a Villa di Chiesa (Iglesias), conquistata dall'infante Alfonso nel 1324.

Più tardi, il 18 dicembre 1348, il re d'Aragona Pietro IV (1336-1387) nominerà rettore della chiesa cagliaritana di Bonaria il cantore della sua cappella Johan de Castellnou⁽⁴¹⁾, di Carpentras, il quale, come è attestato da un documento del 12 settembre 1346, era un esperto di organi portativi⁽⁴²⁾. Questo fatto, apparentemente trascurabile perché in realtà non sappiamo neanche se il Castellnou sia poi venuto in Sardegna, risulta estremamente importante poiché suggerisce, per lo meno, la possibilità di un discorso sui rapporti tra gli ambienti delle cappelle sarde e le avanguardie della nuova polifonia dell'*Ars Nova*, divulgata in Catalogna soprattutto da Giovanni I il Cacciatore (1387-1396)⁽⁴³⁾, forse il massimo mecenate di

(40) Cfr. ARCHIVIO DE LA CORONA DE ARAGÓN (in seguito abbreviato A.C.A.), Real Patrimonio, Camerlengo di Iglesias, inv. 46, reg. 2108, t. 6, ff. 25r e v.; *ibidem*, reg. 2109, t. 5, f. 4v. Cfr. G. MELE, *La musica catalana* cit., pp. 187-190.

(41) Cfr. M. M. COSTA, *El santuari de Bonaire*, Cagliari, s.a., doc. 41, p. 46; doc. 42, p. 67; doc. 43, p. 67; doc. 44, p. 68; doc. 45, p. 69; doc. 48, p. 72; doc. 49, p. 73; doc. 50, p. 74; doc. 51, pp. 74-76.

(42) Cfr. M. C. GÓMEZ, *La música en la Casa Real catalano-aragonesa* (1336-1442), Barcelona, 1979 (2 voll.), vol. I, doc. 219, p. 197.

(43) La bibliografia musicale sul Cacciatore è assai vasta. Rimandiamo pertanto in questa sede alla nostra nota bibliografica in G. MELE, *La musica catalana* cit., p. 190 e s., mentre per ulteriori studi cfr. il nostro elenco ragionato in G. MELE, *Documenti sui cantori della cappella musicale di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona (anni 1379-1396)*, tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, relatore LUISA D'ARIENZO, a.a. 1983-1984, pp. 236 e s., 242-244.

Sulla musica catalano-aragonesa del '300 cfr. H. ANGLÉS, *Scripta Musicologica* cit., *passim*; H. ANGLÉS, *Historia de la música medieval en Navarra*, Pamplona, 1970 (opera postuma), *passim*; H. ANGLÉS, *La música a la Corona d'Aragó durant els segles XII-XIV*, in "XII Congreso de Historia de la Corona de Aragón", Barcelona, 1962, vol. III, pp. 279-289; F. BALDELLÓ, *La música en la Casa de los Reyes de Aragón*, in "Anuario Musical", XI, 1956, pp. 37-51; M. C. GÓMEZ, *La música en la Casa Real* cit., vol. I; M. C. GÓMEZ, *La música medieval*, in "Conèixer Catalunya", Barcelona, 1980, pp. 83-108.

Per tutti i mss. catalano-aragonesi e francesi dell'*Ars Nova* cfr. G. REANEY, *Manuscripts of Polyphonic Music (1320-1400)*, München-Duisburg, 1969, in "Répertoire International de Sources Musicales", B/IV, 2 (cfr. in particolare pp. 88-207 e 282-308). Una veloce descrizione dei mss. di area catalana in M. C. GÓMEZ, *La música en la Casa Real* cit., vol. II, pp. 5-8, mentre alle pp. 9-19 vedi le concordanze con gli altri codici di ambiente francese e alle pp. 22-221 alcune trascrizioni.

musica del Trecento, aspirante compositore⁽⁴⁴⁾, e avversario del giudicato d'Arborea all'epoca della celebre Eleonora.

Nella Sardegna del Trecento, nella quale non mancarono i menestrelli che diffusero forme monodiche profane⁽⁴⁵⁾, la musica sacra monodica veniva coltivata intensamente; un riscontro diretto si può avere, oltre che nei corali di Oristano⁽⁴⁶⁾, la cui provenienza non è stata ancora chiarita, e nel Canto algherese della Sibilla⁽⁴⁷⁾, di origini medievali, soprattutto grazie al nostro manoscritto clariano, che rappresenta il primo esempio sinora accertato di musica medievale sicuramente scritta nella capitale del giudicato d'Arborea.

Sottolineando l'esigenza di un'accurata schedatura delle fonti documentarie edite e un esame rigoroso delle fonti inedite, al fine di inquadrare compiutamente il ruolo giocato sia dal clero secolare che da quello dei singoli ordini nel panorama musicale sardo medioevale⁽⁴⁸⁾, viene fatto ora di anticipare qualche interrogativo sulla cultura musicale dell'ordine france-

(44) Cfr. A.C.A., *Canc.*, reg. 1658, f. 198, segnalato da A. RUBIÓ i LLUCH, *Documents per l'història de la cultura catalana mig.eval*, 1908-1921 (2 voll.), vol. I, doc. CCCVII, p. 220. Cfr. anche F. PEDRELL, *Joan I compositor de música*, in "Estudis Universitaris Catalans", Barcelona, 1909, pp. 21-30; M. C. GÓMEZ, *La música en la Casa Real* cit., vol. I, doc. 229, p. 200.

(45) Cfr. A.C.A., *Canc.*, reg. 1938, ff. 121v, 122r, 122v, dove, in data 15 aprile 1388, si fa riferimento ad un *magistro Pino de Nello* il quale prestò servizio al seguito dell'Infante Alfonso, *tam cum equo et armis quam exercendo menestrellie officio* nel periodo in cui nel Castello di Bonaria si svolsero le operazioni militari per la conquista di Cagliari (1324-1326). In seguito il de Nello ottenne di potersi stabilire insieme alla propria famiglia nel Castello di Cagliari dove non mancò sicuramente di divulgare la musica profana catalano-aragonese del periodo. Cfr. G. MELE, *La musica catalana* cit., p. 188.

(46) I codici oristanesi sono stati descritti sommariamente per la prima volta da S. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari, 1902, pp. 155 e s. In seguito, sono stati più ampiamente illustrati da G. PISANI, *Catalogo dei codici corali di Oristano*, Lucca, 1911. Fra gli altri che hanno fatto riferimento ai corali cfr. E. BESTA, *La Sardegna medievale* cit., vol. I, p. 251; C. DEVILLA, *Il convento di S. Francesco in Oristano e i suoi cimeli*, Oristano, MCMXXVII, pp. 14 nota 2, 57-63 (che si basa sul Pisani); F. ZEDDA, *Origini e autonomia*, in AA.VV., "Diorama della musica in Sardegna", Cagliari, 1937, p. 26; AA. VV., *Vestigia Vetustatum*, Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Catalogo della mostra. Cagliari, Cittadella dei Musei, 13 aprile-31 maggio 1984, Cagliari, 1984 (2 voll.), vol. I, pp. 15, 22, 107, 112; G. MELE, *Appunti* cit., p. 137 nota 1, p. 138 nota 4; G. MILIA, *I codici musicali nella Sardegna medioevale*, tesi discussa alla Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, relatore LUISA D'ARIENZO, a.a. 1982-1983.

(47) Cfr. G. MELE, *La musica catalana* cit., pp. 188, 190.

(48) Per un quadro esauriente delle fonti medievali sarde cfr. A. BOSCOLO, *Le fonti della storia medievale*, Sassari, 1964, pp. 133 e ss.

scano al quale appartengono le suore di S. Chiara.

Le prime notizie sinora pubblicate a questo riguardo partivano dal Seicento⁽⁴⁹⁾; si cercherà ora di rimontare ai primi tempi dell'arrivo dei frati minori in Sardegna, cioè alla prima metà del secolo XIII⁽⁵⁰⁾, per giungere sino al secolo XV.

La presenza dei francescani nell'isola sin dai primissimi tempi dell'espansione dell'ordine in tutta Europa, rende certa la diffusione anche in Sardegna dei repertori del *Missale secundum usum Romane Curie*, risalente al 1223 e frutto dell'azione riformatrice di Innocenzo III (1198-1216), continuata da Onorio III (1216-1227) e affermata dai frati minori⁽⁵¹⁾.

L'ordine francescano nel secolo XIII, forte dell'esperienza plurisecolare tesaurizzata dai padri benedettini, mentre i cistercensi promuovono un'artificiosa riforma del canto sacro adottata nel 1256 anche dai domenicani, fa proprie le esigenze di rinnovamento dei libri liturgici che anima tutta la chiesa.

La spinta verso un'unificazione e l'affermazione della *lex romana* è imperiosa, ma non priva di forti contraddizioni e di contrasti. Occorrerebbe quindi domandarsi ora come sia stata accolta tale tendenza in Sardegna, reduce da esperienze liturgiche complesse e non sempre molto chiare, soprattutto per quanto riguarda il periodo alto giudicale.

Dal punto di vista della notazione in questo secolo i particolarismi grafici vennero gradualmente abbandonati a favore di un sistema unitario che, non senza problemi, trovò nei neumi aquitani la base per la notazione cosiddetta "quadrata", mentre in Germania si sviluppava il processo di goticizzazione che sfocierà nella caratteristica notazione detta "a chiodo", e in qualche ambiente isolato sopravvivevano stentatamente vecchie grafie ormai quasi indecifrabili. In generale, la notazione perde l'espressività dei primi tempi; le *littere significativae* sono ormai un ricordo e la *virga* (futura *longa*) inizia a distinguersi dal *punctum* (futura *brevis*) secondo un incalzante e vitale mensuralismo. In questo periodo la scrittura musicale "gregoriana" diventa da un lato più chiara e "universale", da un altro si ma-

(49) Cfr. C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali* cit., capitolo decimo quinto, III, pp. 189-193. Nessun contributo originale reca G. SENES, *S. Francesco e la musica*, in "Sassari a S. Francesco nel VII Centenario Francescano celebrato in S. Maria dai PP. MM. Conventuali", Sassari, 1927, p. 10.

(50) Per la storia del francescanesimo sardo nei secc. XIII-XIV cfr. C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali* cit., capitolo quarto, pp. 39-78.

(51) Cfr. S. VANDIJK - J. H. WALTER, *The origins of the Modern Roman Liturgy*, London, 1960; E. CLOP, *Saint François et la liturgie de la Chapelle papale*, in "Archivum Franciscanum Historicum", Ad Claras Aquas, 19, 1926, pp. 753-802.

nierizza in forme esornative tendenti all'effetto pittorico, come la gotica libraria coeva⁽⁵²⁾.

In genere, la varietà degli usi e certe peculiarità liturgiche locali, compresi quindi eventuali costumi particolari della chiesa sarda, vennero fortemente limitati dall'*Ordo romanus* divulgato, con qualche ritocco, dall'ordine francescano. Tale diffusione fu resa possibile grazie soprattutto al ministro generale Aimone di Faversham (1240-1244), che distinse chiaramente le rubriche della messa da quelle dell'ufficio, al ministro generale Giovanni da Parma (1247-1257) che impose i nuovi libri riformati da Aimone a tutto l'ordine, e al papa Niccolò III, citato precedentemente, il quale li estese a tutta la chiesa⁽⁵³⁾.

Nella seconda metà del secolo XIII la Chiesa cristiana, e quindi anche il clero sardo, disponeva di capitolari, graduali, messali, breviari e antifonari rinnovati. L'organizzazione minoritica, diffondendo i nuovi corali accantonò presumibilmente quelli usati precedentemente i quali, forse, vennero in parte riadattati.

A questo ultimo tipo di libri, molti dei quali probabilmente vennero riutilizzati per la legatura dei nuovi testi, forse appartennero il *messale*, il *tephanarium* e gli altri libri menzionati in una carta pisana del 1° marzo 1230 riguardante la donazione ai francescani della chiesa di S. Maria de Portu Gruttis, a Cagliari, da parte del duomo e del comune di Pisa⁽⁵⁴⁾.

(52) Per le notazioni della Chiesa occidentale cfr. A. MOCQUEREAU, *Le nombre musical grégorien ou rythmique grégorienne*, Roma-Tournai, 1908-1927 (2 voll.); G. SUNYOL, *Introducció a la paleografia musical gregoriana*, Montserrat, 1925 (traduzione francese ampliata e riveduta, *Introduction à la Paléographie Musicale grégorienne*, Tournai-Paris-Rome, 1935); E. CARDINE, *Semiologia gregoriana*, Roma, 1968. Vedi anche H. M. BANNISTER, *Monumenti Vaticani di Paleografia Musicale Latina*, in "Codices e Vaticanis selecti", XII, Lipsia, 1913 e Londra 1968, con due volumi di testo e tavole. Cfr. inoltre G. VECCHI, *Atlante paleografico musicale*, Bologna, 1951 e, per le forme, il classico P. FERRETTI, *L'estetica gregoriana*. Trattato delle forme musicali del canto gregoriano, Roma, 1934. Per le fonti ci limiteremo a richiamare in questa sede la monumentale *Paléographie Musicale. Les principaux manuscrits de Chant Grégorien, Ambrosien, Mozarabe, Gallican, publiés en fac-similés par les Bénédictins de Solesmes*, a partire dal 1889 a Solesmes (dal vol. VIII anche Tournai), prima sotto la direzione di Dom A. MOCQUEREAU (voll. I-XIII), poi di Dom J. GAJARD (voll. XIV-XVIII) e quindi di Dom J. FROGER (dal vol. XIX). Per un primo orientamento bibliografico cfr. H. ANGLÉS, *Bibliographie grégorienne* cit., pp. 125-180, con tre ampie sezioni bibliografiche; M. HUGLO, *Bibliographie grégorienne*, 1935-1957, Solesmes, 1958, che continua la bibliografia di Anglés.

(53) Cfr. A. VAN DIJK, *Il carattere della correzione liturgica di Fr. Aimone da Faversham*, in "Ephemerides Liturgicae", 60, 1946, pp. 186 e s. con riferimenti alla tradizione manoscritta.

(54) Cfr. C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali* cit., appendice I, pp. 553 e s.

Sempre nel secolo XIII, in ambiente francescano, si svilupparono nella penisola diversi movimenti devozionali che utilizzavano per la preghiera e per il canto testi al di fuori dei libri liturgici "ufficiali".

A questa categoria appartengono i celebri manoscritti umbri e toscani contenenti laudi francescane in volgare⁽⁵⁵⁾.

Purtroppo, per il momento non sono state segnalate in Sardegna laudi francescane del secolo XIII, ma alcuni esempi di antifone ritmiche contenute nei corali di Oristano⁽⁵⁶⁾, denotano un gusto per forme paraliturgiche di tipo popolare.

Del resto il laudario sassarese del secolo XV⁽⁵⁷⁾, che riporta testi forse risalenti alla fine del secolo XIV della confraternita francescana dei "disciplinati bianchi", documenta esplicitamente anche per la Sardegna, sebbene per la fine del Medioevo, la presenza di tradizioni francescane paraliturgiche nutrite di musiche e canti. È poi assai interessante notare che nel laudario è incluso un rituale per l'accoglimento dei novizi dei disciplinati bianchi, dove sono citati alcuni canti riportati nel ms. 1bR delle clarisse di Oristano, circostanza quest'ultima che andrebbe ulteriormente approfondita⁽⁵⁸⁾.

Non si possono ora concludere queste riflessioni senza fare qualche breve considerazione sui codici corali di Oristano, sui quali è disponibile un inventario del Pisani⁽⁵⁹⁾, opera valida e pionieristica, ma non priva di forti imprecisioni.

Secondo il Pisani, i codici di Oristano "sono d'origine francescana e prima che ai Canonici Arborensi, appartennero con tutta probabilità all'Ordine di S. Francesco, ciò che, oltre il contenuto monastico, dimostra una viva e costante tradizione"⁽⁶⁰⁾.

Noi non possiamo che concordare su questo fatto evidente, ritenendo però che sia oggi indispensabile approfondire l'argomento con un'analisi comparata e puntuale della semiografia dei codici, unita a uno studio paleografico più approfondito dei repertori da loro contenuti, lavoro

(55) I più importanti codici contenenti laude francescane, cioè CORTONA, ACCADEMIA ETRUSCA, cod. 91, esemplato probabilmente prima del 1297 e il sontuoso FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE, ms. B.R. 18 (olim Mag. II.1.122), del 1310-1340, sono stati pubblicati in facsimili in F. LIUZZI, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, Roma, 1934 (2 voll.).

(56) Cfr. G. PISANI, *Catalogo cit.*, pp. 9, 33, 47, 56.

(57) Cfr. D. FILIA, *Il laudario lirico quattrocentista e la vita religiosa dei Disciplinati bianchi di Sassari (con Officio e Statuti italiani inediti)*, Sassari, 1935.

(58) Cfr. D. FILIA, *ibidem*, pp. 83-86.

(59) Cfr. G. PISANI, *Catalogo cit.*, pp. 11-69.

(60) Cfr. G. PISANI, *ibidem*, p. 8.

quest'ultimo che potrebbe rivelare nuove sorprese, se si considera che è dato incontrare nei corali forme musicali rare⁽⁶¹⁾.

Tale studio, già da noi intrapreso da diverso tempo, sarà in grado di fornire notizie più esaurienti sull'ambiente musicale e sulla notazione in uso nella Oristano del '300. Per ora ci limiteremo a sottolineare soltanto alcuni dati storici in stretta relazione col codice 1bR delle clarisse e alla musica in esso contenuto⁽⁶²⁾.

Mariano IV d'Arborea, le clarisse e la musica

Sinora le sole notizie che si possedevano sulla musica arborense del '300 erano quelle da noi recentemente pubblicate e riguardanti i cerimoniali di corte, di derivazione catalano-aragonese⁽⁶³⁾.

Oggi, unitamente alla pubblicazione del manoscritto clariano vanno resi noti altri dati che attestano non solo una intensa attività monodica nella Oristano trecentesca, ma addirittura una spiccata sensibilità musicale nella cultura del giudice Mariano IV, padre di Eleonora d'Arborea e avversario degli aragonesi a partire dal 1353. Questi, nel succitato documento emanato ad Oristano il 19 aprile del 1368, conferendo alle tredici clarisse di Oristano, alcune importanti rendite e privilegi, ci informa che le suore erano tenute a cantare secondo la regola di S. Chiara⁽⁶⁴⁾.

Ma il fatto più interessante per noi è che il giudice pose come *condicio sine qua non* per la riscossione delle rendite, l'obbligo assoluto di celebrare

(61) Cfr. G. PISANI, *ibidem*, pp. 55, 60, 63 e *passim*.

(62) In genere, nei corali di Oristano non mancano musiche e testi per il culto di S. Chiara. Cfr. G. PISANI, *Catalogo cit.*, pp. 56, 59, 64-66.

(63) Alla corte di Oristano, all'epoca di Mariano IV, l'inizio e la fine dei pasti del giudice erano sottolineati dall'intervento di diversi strumentisti (*tubicinatores sive trompadors et alii mimmi*) i quali avevano nei loro gagliardetti in alto l'albero verde, emblema del giudicato d'Arborea, e sotto il segno reale (cfr. G. MELE, *La musica catalana cit.*, pp. 188, 190). Nel cerimoniale arborense è evidente un forte influsso catalano-aragonese, poiché nelle Ordinanze di Corte di Pietro IV il Cerimonioso (1344) si prescrive che quattro *juglars* (due *trompadors*, un *tabaler* e un *trompeta*) erano tenuti ad annunciare appunto l'inizio e la fine dei pasti reali. Cfr. *Ordenacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terç darago sopra lo regiment de tots los officials de la sua Cort*, in "Colección de documentos ineditos del Archivo de la Corona de Aragón", publicada por real orden por su cronista d. Prospero de Bofarull y Mascaró, Barcelona, 1850, vol. V, p. 61.

(64) Cfr. nota 27. Va comunque detto per inciso che nella regola di S. Chiara del 1253, a differenza di quella urbanista, si prescrive che l'ufficio fosse semplicemente recitato e non cantato: "sorores literatae faciant Divinum officium secundum consuetudinem Fratrum Minorum, ex quo potuerint habere Breviaria, legendo sine cantu". Cfr. J. H. SBARALEAE, *Bullarium cit.*, tomus I, doc. CDXCVI, caput III, pp. 672 e s.

e cantare puntualmente gli uffici divini; qualora le stesse clarisse si dimostrassero negligenti nel cantare sia la messa che l'ufficio, stabiliva che per ogni giorno di omissione perdessero la provvisione di una settimana⁽⁶⁵⁾. I cappellani preposti alla celebrazione degli uffici divini erano tenuti a denunciare le negligenze delle monache a questo riguardo, affinché il giudice potesse intervenire. Il procuratore delle suore, dal canto suo, era tenuto a trascogliere i cappellani per il monastero fra i migliori e più insigni della cappella giudicale.

Mariano IV aveva quindi imposto perentoriamente il canto liturgico alle clarisse; in tale canto, da eseguirsi probabilmente secondo i medesimi repertori monodici che il primogenito d'Aragona Giovanni richiederà alcuni anni dopo all'abate di Santes Creus in Catalogna⁽⁶⁶⁾, la stessa badessa e tutte le clarisse erano tenute a partecipare senza distrazioni di sorta.

Nel documento, redatto nella sala del "magnifico signor giudice", e nel quale è citato anche il figlio di Mariano IV Ugone, è altresì precisato che il notaio Donato Magno lesse e spiegò parola per parola l'atto di Mariano IV alle suore riunite al suono della campana dietro la grata della chiesa di S. Chiara, presenti, fra gli altri, il canonico Francesco Deligia, il canonico Nicola Veraci, il presbitero Giuliano Deru, il presbitero Joanne Penna e il presbitero Mariano Dessy, i quali erano *capelanis dicte capelle*, cioè cappellani della cappella giudicale di S. Salvatore⁽⁶⁷⁾.

A proposito di tale cappella, sita all'interno della reggia, sappiamo che, sino alla fine del giudicato⁽⁶⁸⁾, vi si celebrava quotidianamente la messa. Tale pratica fu continuata anche all'epoca del marchesato di Oristano, come si rileva in un documento emanato a Saragozza da

(65) "si ipse in hoc forte quod absit negligentes essent vel remisse et dictam missam et officia celebrare at cantare ut permittitur aliquo die ammiserint et preterierint volumus quod pro qualibet die qua in hoc defecerint perdant et amittant perdere et amittere debeant provisionem unius ebdomade" (cfr. G. SPANO, *Memoria* cit., p. 38).

(66) Giovanni I il Cacciatore, ancora primogenito, disponeva di una cappella polifonica formata in gran parte da cantori avignonesi, ma non per questo trascurò il canto monodico tradizionale. Difatti, il 26 agosto 1379, richiese all'abate di Santes Creus quattro libri liturgici "gregoriani" (*unum officierum, unum innerium, unum antifonerium et unum capitulerium*). Cfr. A.C.A., *Canc.*, reg. 1657, f. 109v, segnalato per la prima volta da A. RUBIÓ I LLUCH, *Documents*, cit., vol. II, doc. CCCII, p. 279. Per la storia della cappella musicale del Cacciatore, cfr. G. MELE, *Documenti* cit., pp. 20-224; G. MELE, *Una precisazione* cit. (in corso di stampa).

(67) Cfr. G. SPANO, *Memoria* cit., pp. 40 e s.

(68) Per la storia della Sardegna catalano-aragonese nel contesto dell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona cfr. A. BOSCOLO, *L'espansione catalana nel Mediterraneo*, in "I Catalani in Sardegna" cit., pp. 7-13. Per la fine del giudicato d'Arborea cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna*, Padova, 1977 (2 voll.); F. C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari-Sassari, 1982.

Carlo V, il 20 settembre 1518, nel quale si dispose *que la missa que per abans se celebrava en las casas del Marques se diza en lo convent de Santa Clara*⁽⁶⁹⁾.

Il documento succitato del 1368 dimostra invece che il monastero di S. Chiara di Oristano era dotato, oltre che di manuali notati come il codice da noi reso noto, anche di libri per l'Ufficio e la Messa, vale a dire di Antifonari e di Graduali di matrice francescana, e forse di qualche trattato teorico per l'educazione al canto delle novizie. Difatti nel capitolo VIII della regola urbanista, presente nel codice oristanese col titolo *De sororum exercicio*, si prescrive che qualora vi fosse nel monastero qualche fanciulla o giovane dotata di ingegno, la badessa dovesse affidarla ad una maestra idonea e discreta, tramite la quale le giovani clarisse arborensi fossero istruite sia nel canto che nell'esercizio dei divini uffici⁽⁷⁰⁾.

Precedentemente, nel capitolo VI dello stesso testo intitolato *Qualiter sorores divinum celebrent officium*, leggiamo che le monache erano obbligate ad assolvere l'ufficio divino sia di giorno che di notte, e che coloro le quali sapessero leggere e cantare dovevano celebrare l'ufficio secondo la consuetudine dei frati minori con gravità e modestia⁽⁷¹⁾. In questo passo è chiaramente sancito il binomio tra libri e musica, lettere e canto.

In un simile clima di intensa concentrazione spirituale e di costanti attività culturali, non deve destare nessuna meraviglia che sia sorta all'interno dello stesso monastero, o, più probabilmente, nel vicino convento francescano, l'esigenza di trascrivere la regola e il rituale notato.

Non ci sembra inoltre eccessivamente azzardato ipotizzare che nel monastero di S. Chiara, e soprattutto nel convento di S. Francesco, fosse attivo uno *scriptorium* nel quale si esemplavano libri sia per le celebrazioni del culto che per l'educazione religiosa e culturale dei frati e delle monache.

Naturalmente si tratta di un'ipotesi, che spera in nuovi e fortunati rinvenimenti.

(69) Cfr. G. SPANO, *Memoria cit.*, p. 40, nota 2.

(70) "Si alique iuencule vel eciam grandiores capacis ingenii fuerint eas instrui faciat ut sibi videbitur abbatissa magistram eis deputans ydoneam et discretam per quam tam in cantu quam in divinis officiis instruantur". Cfr. A.M.S.C.O., ms. 1bR, c.13v.

(71) "De divino officio tam in die quam in nocte persolvendo taliter observetur quod hec que legere et canere noverint secundum consuetudinem ordinis fratrum Minorum cum gravitate tamen et modestia divinum officium debeant celebrare". Cfr. A.M.S.C.O., ms. 1bR, c.11v.

Per ora possiamo senz'altro affermare che la monodia sacra era parte integrante della vita di tutti i giorni dei francescani e delle clarisse di Oristano, spina dorsale di un canto arborense il quale, sebbene possa apparire talvolta umile e isolato rispetto ai più brillanti circuiti artistici medievali, raggiunse comunque un apprezzabile e sicuro decoro liturgico e musicale che non va dimenticato.

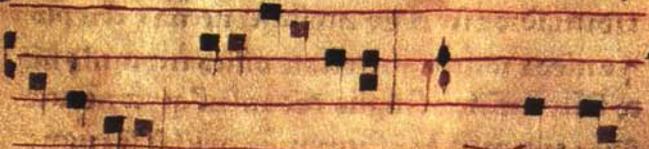
Nelle pagine seguenti: Archivio del Monastero di S. Chiara, ms. 1bR, cc.35v, 36r, 37r.

inviolabilē q̄ sup̄ q̄ta mon̄ soroz castri calai
sūt p̄uente ordinate ad ob̄suaz p̄dictoz
obligas fr̄es sub p̄mis obligatōibz q̄ sup̄
uis in d̄is q̄stitucōibz sūt exp̄sse manco an
guādiario ūo ul̄ ei vicario q̄ rec̄to tras̄up
to huī l̄re incōuetu ūo sub sigillis sui offi
cij q̄ couēt̄ l̄teras illas mittat guādiario q̄
couēt̄y alij ut fr̄es d̄ni quēr̄ nō possint s̄
de c̄to p̄ignorācia excusari valet in xp̄o ih̄u
q̄ orat̄ p̄me datū barch̄n ultima die m̄s
iuly Anno d̄ni m̄ illo ccc̄ quīq̄gesimo t̄cio.

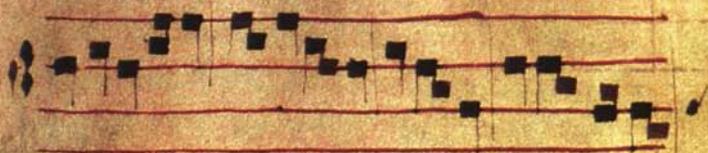
1088



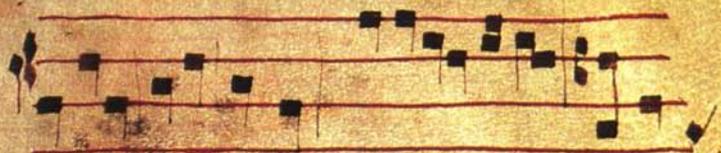
Go es d̄ne q̄ restituis hereditatez



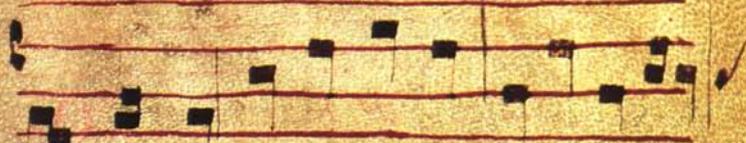
m̄. in xp̄o **C**ōserua m̄. **H**ec est



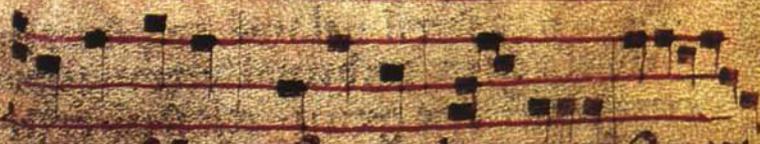
gnāno q̄rēauz dñz q̄rēauz



facē dei iacob p̄ dō ē t̄a: a Sic

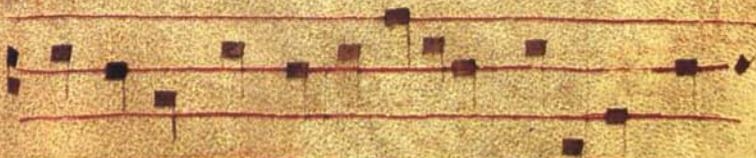


ros hermo qd̄ descēdit ī mōtē sio.

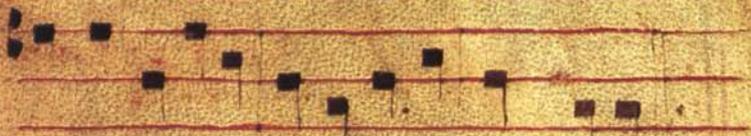


sic descēdat sup te h̄ndio: p̄ t̄a q̄ l̄o.

humiliterq; toto cordis. āne tu sp̄s
saz perpetuāliter subdisse. qui te
ab omni aduersitate defendat. et
ad uitas perducat eternaz: Qui
cū p̄re et sp̄u s̄to. uiuit et regnat.
teus. per oīa s̄cla s̄clōz. Amen:
Et mox ip̄a uirgo cantet hec ant̄:
Posuit signus:



Posuit signū ī facie meā ut nul



lū p̄ter eū amatores ad mītam

postea dicitur hec om̄cio:

Amula tua dñe custodia tue

muniat peccatis. ut uirginis

statu

Nota al testo

La nostra edizione, pur tenendo presenti le problematiche della critica del testo⁽¹⁾, si limita ad una trascrizione fedele del testimone arborense tesa a restituire la lezione dello scriba in tutta la sua integrità, anche quando si presenta sotto forme astruse e scorrette.

Tale ricchezza di forme scorrette del testo latino ci ha indotto a segnalare in apparato soltanto le anomalie più rappresentative e ricorrenti.

Seguendo alcuni esempi del Pratesi⁽²⁾, abbiamo preferito riportare eventuali emendamenti in apparato, lasciando nel testo la lezione dello scriba arborense. L'uso delle parentesi e degli altri simboli grafici segue i canoni critici tradizionali; in particolare, le parentesi tonde sono state utilizzate sia per le espunzioni che per lo scioglimento delle abbreviazioni ambigue o anomale. La punteggiatura è stata ovviamente fissata con criteri moderni.

Le iniziali colorate (tutte in rosso, tranne la *U* di *Urbanus* alla c.5v) sono state rese col grassetto. Altrettanto dicasi per le numerose rubriche.

L'uso delle maiuscole è stato ricondotto ai moderni criteri critici; ma non si mancherà mai di sottolineare le possibili differenti soluzioni che vi sono per questo e per altri problemi di trascrizione dei testi medievali, sia librari che documentari⁽³⁾.

(1) Cfr. P. MAAS, *Critica del testo*, traduzione di N. MARTINELLI, presentazione di G. PASQUALI, Firenze, 1980 (3ª edizione, seconda ristampa); G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, 1952; D'A. S. AVALLE, *Introduzione alla critica del testo*, Torino, 1970.

(2) Cfr. A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, 1979, appendice, 1, pp. 126-130 (in particolare cfr. p. 129, nota b).

(3) Cfr., fra gli altri, *Norme per la pubblicazione dell'Istituto Storico Italiano*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano", 28, 1906, pp. VII-XXIV; A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XVIII, 1957, pp. 312-333; A. PRATESI, *Genesi e forme* cit., con una bibliografia sulle tecniche di edizione a pp. 153 e s.; *Normalisation internationale des méthodes de publication des documents latines du Moyen âge*, Roma, 1977, lavori svolti nel "Colloque de Barcelone" (2-5 ottobre 1974) da parte della "Commission Internationale de Diplomatique".

Nota al testo musicale

Com'è noto, l'ecdotica musicale risulta notevolmente semplificata dal fatto che la peculiarità "semantica" delle note frustra l'ipotesi di uno *stemma codicum*⁽¹⁾. Le edizioni paleografico-musicali pongono problemi particolari che non mancano comunque di intrecciarsi sia coi problemi di paleografia latina che con quelli della critica del testo.

Per quanto ci riguarda, il rituale arborense non presenta alcuna difficoltà paleografica⁽²⁾. La sua notazione è difatti la comune quadrata "liturgica" del secolo XIV, derivata dalla notazione aquitana, ma assai diversa dalla quadrata della musica polifonica del secolo XIII e lontana anche dal mensuralismo delle complesse notazioni arsnovistiche dell'epoca.

Per la trascrizione, ci siamo rifatti ad un cauto relativismo isocrono. Ci siamo inoltre avvalsi del pentagramma moderno con chiave di sol, come è ormai uso generale per le trascrizioni, per le quali si preferisce evitare il tetragramma.

La fine del rigo musicale coincide con la fine della riga del testo, segnalata normalmente con la sbarra inclinata.

Un discorso a parte andrebbe svolto per le sbarre di divisione nel *cantus non figuratus*, sulle quali i manuali non sono criticamente molto esaurienti. Il problema delle sbarre di molti libri di monodia liturgica si può comunque paragonare, fatte salve le debite distinzioni, a quello della interpunzione di molti testi medievali. In entrambi i casi non ci troviamo di fronte a coerenti scelte di carattere logico od espressivo (né nel caso particolare della musica di fronte a suddivisioni di carattere ritmico), bensì in presenza di criteri assai soggettivi e mutevoli nel tempo e nello spazio, dettati dalla necessità di creare un po' di ordine e di respiro nei testi. Abbiamo pertanto reso le sbarre del manoscritto con le moderne stanghette di divisione senza nessun particolare significato musicale, con l'intendimento però di tener conto delle indicazioni del testo.

Solo alla fine delle intonazioni di ciascuna sezione del rito (ad es. alla fine di una *antiphona* e prima di uno *psalmus*), abbiamo utilizzato la cosiddetta "doppia sbarra" delle edizioni vaticane.

(1) Cfr. soprattutto le considerazioni sparse nel sempre valido R. MONTEROSSO, *Musica e ritmica dei trovatori*, Milano, 1956.

(2) Cfr. la descrizione a pag. 17, nota 6. I problemi della trascrizione musicale sono strettamente connessi all'analisi paleografica, per cui cfr. gli studi citati a pag. 32, nota 52.

TRASCRIZIONE

c.2r **De declarac(i)on(e) sororum intrancium in clausuram./**
.i. Omnes que singuli vanitate relictæ./

Sorores in monasterio recluse continue morentur./
.ij. Omni namque tempore vite sue./

De sororibus recipiendis et earum professione./
.iij. Omnibus hanc religionem assumere cupientibus./

De habitu sororum./
.iiij. Omnes sorores./

Qualiter sorores iacere debeant./
.v. Omnes sorores sane tam abbatissa./

Qualiter sorores divinum celebrent officium./
.vj. Divino^(a) officio tam inde^(b) quam in nocte Domino./

A quibus sorores ecclesiastica recipiant sacramenta.
.vij. Ubi propri(b)us(us)^(c) fuerit capellanus pro missarum./

De sororum exercicio./
.viij. Si alique iuencule vel eciam grandiores./

c.2v **De sororum silencio./**
.ix. Silencium continuum sic continue ab omnibus teneatur./

(a) Divino: *sulla prima i è soprascritta una d che indicava la lettera da rubricare.* (b) inde: *così nel testo, con segno abbreviativo della nasale di fronte a d, in luogo di in die (cfr. c. 11v).* (c) propri(b)us(us): *la b espunta dal copista con un segno posto sotto la lettera; la prima volta us è scritto col segno abbreviativo, la seconda per esteso (cfr. c. 12r).*

De modo loquendi./

.x. Omnes ante uti studeant signis religiosis./

De ieiunio et abstinencia sororum./

.xj. Sorores ante omnes et serviciales./

De infirmis sororibus./

.xij. De infirmis vero cura et diligencia./

De hostio superiorum^(a) monasterii et eius custodia./

.xiiij. In quolibet monasterio./

De rota et eius custodia./

.xiiij. Ceterum cum prefactum hostium./

De procuratore monasterii et eius officio./

.xv. Propter necessitates quoque aliquando inminentes^(b)./

De locutorio./

.xvj. Locutorio autem comune in capella./

De crate et eius custodia./

.xvij. Volumus eciam ut in muro qui sorores dividit./

Quibus quamlibet liceat ingredi manasterium./

.xviij. De ingressu personarum firmiter ac districte./

Qualiter serviciales emitantur./

.xix. De servicialibus vel sororibus.

Qualiter capellanus conversi sororum vivere debeant.//

c.3r **.xx. Capellanus si voluerit se in cansterio^(c) obligare.**

De procuratore monasterii et eius officio.

.xxj. Pro possessionibus et redditibus monasterii.

(a) superiorum: *così nel testo in luogo di superiori (cfr. c.16r).* (b) inminentes: *così nel testo in luogo di inminentes (cfr. c. 18r).* (c) in cansterio: *così nel testo in luogo di monasterio (cfr. c. 22r).*

De abba^(a) et eius officio.

.xxij. Elecio abbatisse liber^(b) pertineat ad conventum./

Sororibus accedant ad romanam ecclesiam personaliter./

.xxij. Ad hec ut dispensationis discursibus materia./

De visitatore et officio./

.xxiiij. Monasteria huius religionis per visitatores./

De cardinalis^(c) huius religionis./

.xxv. Verum ne observac(i)o(n)e presentis regule./

Quod regula non regligatur^(d) sororibus./

**.xxvj. Ut ante vos in hac regula sive formula tamquam/
in speculo./**

.xxvij. Accedat ad monasteria personaliter./

**Quando domina intrat in mon(asterium) cantatur hymnus Veni
cre/ator spiritus. V. Et mitte spiritum tuum et creabuntur. R./ Et
renovabis faciem terre. V. Confirma etc. R. Ad / templum sanctum
tuum. V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu / tuo. Oremus.**

Oracio./

**.xxviiij. Deus qui corda fidelium sancti spiritus illustracione
do/cuisti.**

Oracio./

.xxix. Deus qui ecclesiam tuam beati Francisci et cetera./

.xxx. Famulos tuos quos domine beate virginis tue Clare./

c.3v **Quando domina de novo tondetur. V. Dominus vobiscum. Et
cum./**

.xxxj. Omnipotens sempiternae Deus respice propicius.

(a) abba: *così nel testo senza segno abbreviativo in luogo di abbatisa.* (b) liber: *così nel testo in luogo di libere (cfr. c. 23v).* (c) cardinalis: *così nel testo in luogo dell'ablativo (cfr. c. 27r).* (d) regligatur: *così nel testo in luogo di negligatur (cfr. c. 28r).*

Oracio./

.xxxij. Oremus dilectissimi fratres Dominum nostrum et cetera.

Oracio./

Quando domina induitur benedict(i)o(n)e vestimenta./

.xxxij. Suplices te Domine rogamus et petimus et cetera.

Oracio./

.xxxiiij. Accipe puella hoc santum vestimentum et cetera.

Oracio./

.xxxv. Benedicat te pater et filius et spiritus sanctus et cetera./

Quando vellatur aliquam^(a) monialis dicitur hec an(tiphona):/
Tu es Domine qui restitues et cetera. Ps(almus): Conserva me/ Do-
mine. An(tiphona): Hec est generacio et cetera. Ps(almus): Domini
est terra./ An(tiphona): Sicut ros Hermon et cetera. Ps(almus):Ec-
ce quam bonum./ Dominum vobiscum.

Oracio./

.xxxvj. Presta quesumus omnipotens Deus huic familie tue et cetera.

Oracio./

.xxxvij. Adesto Domine supplicationibus nostris.

Benedict(i)o / vestium./

.xxxviiij. Deus lux vera illuminans et cetera.

Deinde aspergat aqua benedicta. Explicit / regula sancte Clare./

.xxxix.^(b) De litera quam misit frater Bernardus Brunii minister /
fratrum Minorum guardianis insulle Sardinee / ex pte^(c) protectoris
dicte^(d) ordinis./

(a) aliquam: così nel testo in luogo di aliqua (cfr. c. 32r). (b) tutto il titolo del caput xxxix è iscritto all'interno di un tetragramma. (c) pte: così nel testo, senza segno abbreviativo, in luogo di parte. (d) dicte: così nel testo in luogo di dicti.

In Christo sibi karissimis guardianis conventuum / Arestani et cetera.//

- c.4r <bianca>
- c.4v <bianca>
- c.5r Iohannes, miseracione divina santi / Nicolai in carcere Tulliano diaconus / cardinalis, dilectis in Christo filiabus^(a) / universis abbatissis et sororibus inclu/sis ordinis sante Clare, salutem in Domino./ Attendentes de facili provenire non posse,/ quod regula vobis nuper a santissimo patre / ac domino Urbano summo pontifice tradita / sub eiusdem domini bulla singulis provin/ciis vel monasteriis vestri ordinis ha/beretur, eandem regulam que sub papa/li bulla in filo serico pendenti bullata de / mandato nostro diversis servatur in locis,/ transcribi prout inferius continetur, de / verbo ad verbum, nichil mutato, diminu/to seu addito, quibusdam rubricis in/fra notatis dumtaxat exceptis, fecimus / diligenter. Et transcriptum ipsum ad o/riginale^(b) cum debita sollicitudine ascul/tatum et plene correctum vobis sub nostri / sigilli munimine
- c.5v duxim(xim)us^(c) transmi//tendum, ut ad istar eius regulam ip/sam conscribi pro singulis vestris / monasteriis faciatis. Cuius regula / tenor hic est:/ Urbanus episcopus servus servorum Dei,/ dilectis in Christo filiabus uni/versis abbatissis et sororibus / inclusis ordinis sante Clare, salutem / et apostolicam benedictionem./ Beata Clara virtute clarens et / nomine gracie divine inspira/cione preventa^(d) et almi Christi confes/soris beati Francissi exemplis lauda/biliter informata ac salutaribus in/structa doternis^(e), ut se munda Domino / conservaret, mundi huius contemptis / opibus, operibus vitatis^(f), religiose vi/vere sapienter elegit, et habitu sacre / religionis assumpto artam^(g) viam man/datorum Domini que gradientes in ipsam

(a) filiabus: *la sillaba li su rasura, a in parte su rasura, in parte su una a precedente.* (b) ad originale: *così nel testo, in luogo di ab originali.* (c) duxim(xim)us: *così nel testo in luogo di duximus.* (d) preventa: *ven scritto su lettera poco chiara, con segno abbreviativo della nasale in interlinea.* (e) doternis: *forse il copista intendeva scrivere doctrinis.* (f) vitatis: *sulla v figura una s che potrebbe interpretarsi come segno abbreviativo di er; in tal caso la lezione sarebbe veritatis.* (g) artam: *nel testo originariamente archam, poi è stata erasa la h e la c è stata trasformata in t.*

- c.6r / ducit ad vitam dilatato corde cucur//rit. Hanc pater Christus lapidem esse volu/it in vestri ordinis structura primarium; in ipsa / evidentem ostendit quod in huiusmodi sibi / structu(tu)ra^(a) complacuit. Eam siquidem / santitatis erexit in titulum, ut que vite / mundicia claruit, celebritate clareret^(b), ac eum/dem vestrum ordinem, qui santum et lauda/bilem sumpsit in eius persona precipium,/ et venerande religionis institutio, et ipsius / quasi instituentis sic patenter approba/te patrone merita venerabilem santumque / probarent. In hoc autem ordine vos et / alias ipsum profitentes, ab olim sub no/minacionum varietate inter(ceden)dum^(c) / sorores, quandoque dominas, plerumque monia/les, nonnunquam pauperes inclusas ordi/nis santi Damiani contigit hactenus / nominari, usque sub horum et aliorum diver/sitate nominum diversa privilegia, indul/gencie ac lictere a Sede Apostolica sunt / concessa, et tam a
- c.6v a felicis recordacionis // Gregorio papa predecessore nostro, tunc Hos/tiensi episcopo et vestri ordinis curam geren/tem, quam aliis varie date regule, forme / quod vivendi quarum observanciis se vestrum / alique sollempniter obligantur. Propter / quod, dilecte in Domino filie, fuit nobis humiliter / supplicatum, ut eundem vestrum ordinem / curaremus certi nominis titulo insigni/re, vosque ad huiusmodi observanciarum / diversitatibus et vocis super eis emissis / misericorditer absolventes, certam vobis / vivendi formam ad tollendum omnem de / vestris conscienciis scrupulum largiremur./ Nos itaque decens arbitantes et congru/um, ut idem ordo vester qui, ut premititur,/ in predicta beata Clara felicia sue instituci/onis sumpsit auspicia, cuiusque, ut firmiter / credimus, apud Deum meritis et intercessi/one protergitur, et apud (Deum)^(d) homines / laudibus attollitur, et favoribus am/pliatur, eius insignatur et nomine ipsum // de fratrum nostrorum consilio de cetero decer/nimus ordinem sante Clare ac ipsum pro/fexisis sorores ordinis sante Clare uni/formiter nominandas, statuentes quod in/munitates, libertates, privilegia ac lictere / quecunque vobis seu eidem ordinis a prefa/ta Sede sub quacunque nominacione^(e) concessa / id robur obtineant firmitates, et ita per / omnia ipsis uti
- c.7r

(a) strctu(tu)ra: *così nel testo in luogo di structura.* (b) clareret: *nel margine destro.* (c) inter(ceden)dum: *nel testo ceden espunto con dei puntini posti sotto le lettere.* (d) (Deum): *forse suggerito dal Deum della riga precedente.* (e) nominacione: *la prima o e la prima asta della m successiva su rasura; la sillaba na in interlinea.*

possitis, ac si a principio sub / huius nominis titulo, sub hac nomi-
nacione / concessa fuissent. Ut a(ute)n bene ac iocunde / habitetis
in unum, nec sub predictarum ob/servanciarum differencia in mo-
do vivendi / videamini differentes, sed ambuletis in do/mo Domini
cum consensu, nos inspectis omnibus / predictis regulis et formis ac
specialiter / illam quam prefatus predecessor noster / tunc Ostien-
sis episcopus vobis dedisse dinoscitur, / diligentius actendentes re-
gulam sive / formam vivendi presentibus annotatam / vobis et hiis
c.7v que vobis successerint, de // eorumdem fratrum consilio, presen-
cium tenore / concedimus et eciam confirmamus in / singulis mo-
nasteriis vestri ordinis perpe/tuis temporibus observandam; illas ex
vobis / que ipsam regulam sui formam per nos / vobis concessam et
confirmatam pro/fesse fuerint, ab omnibus aliis regulis for/mis et
vocis premissis de apostolice ple/nitudine potestatis absolventes.
Que / regula talis est:

In nomine Domini incipit / regula sororum sante Clare^(a)./

.i. Omnes que singuli vanitate relicta / religionem vestram assume-
re volue/rint, et tenere hanc eas^(b) legem vite, et dis/cipline oportet
et convenit observare vi/vendo in obediencia, sine proprio, et in
cas/titate et eciam sub clausura.

Quod / sorores in monasterio recluse continue / morentur./

c.8r **.ij.** Omni namque tempore vite sue hanc / vitam profitentes, clause
manere // firmiter teneantur infra murorum ambitum / ad intrinse-
cam clausuram monasterii / deputatum; nisi forsan, quod absit,
superveni/ret inevitabilis et periculosa necessitas / sicut exustionis
ignis, vel incursus ho/stilis, seu alicuius huiusmodi que
dilaccio/nem nullo modo caperet ad egredien/di licenciam postu-
landam. In quibus / casibus transferant se sorores ad locum /
alium competentem, in quo quantum / conmode fieri poterit clause
morentur / quousque eis de monasterio sit provisum./ Et preter
huiusmodi necessitatis evi/denciam, vel facultas extra predictam
clau/suram ulterius exeundi, nisi forte de / mandato seu auctorida-
te cardinalis / Romane Ecclesie, cui a Sede Apostolica ge/neraliter
fuerit iste ordo comissus, ad a/liquem locum alique mitterentur
eam^(c) plan/tandi, vel edificandi eandem religionem, / vel reformare

(a) *nel margine, da mano coeva al testo, in scrittura gotica corsiva, è aggiunto de declaracione sororum intrancium in clausuram.* (b) *eas: così nel testo in luogo di eam.*

(c) *eam: così nel testo in luogo di causa (cfr. c. 9r).*

c.8v aliquod monasterium eiusdem // ordinis, seu causa regiminis, aut correccio/nis, aut alicuius valde evidentis et gravis / dispendii evitandi, vel nisi de eiusdem car/dinalis mandato vel autoritatis monaste/rio^(a) primo ex rationabili causa relicto, to/tus conventus ad monasterium aliud se trans/ferret. Possint autem in singulis monasteriis / reperiri alique licet pauce sub servicialium no/mine vel sororum ad huius profeccionis / observanciam abstringende preterquam / ad articulum de clausura, que de mandato / vel licencia abbatisse interdum poterunt / egredi ad negocia monasterii procuranda./ Morientes vero tam sorores quam servicia/les, huiusmodi infra claustrum prout con/venit tumultentur.

De sororibus recipi/endis et earum professione./

c.9r .iij. Omnibus hanc religionem^(b) assumere / cupientibus et que fuerint amicten/de, priusquam habitum mutent et religionem / assumant dura eis et aspera proponantur, // per que itur ad Deum et que secundum hanc / religionem necesse habuerint firmiter obser/vare, ne de ignorantia postea se excusent. Non / recipiatur aliqua que vel longiore etate, vel / infirmitate aliqua seu fatua simplicitate ad / huius vite observanciam insufficientis et / non idonea censeatur, nisi forte interdum causa^(c) / valde rationabili exigente de mandato vel / autoritate dicti cardinalis alicubi fuerit / dispensandum. Per tales enim statuu et vi/gor religionis sepius dissolvitur et turba/tur. Unde in personis recipiendis diligenti / studio et cautela debet huiusmodi occa/sio devitari. Abbatissa nullam propria autori/tate recipiat sine consensu omnium sororum / suarum, vel ad minus duarum parcium earun/dem. Omnes vero ex more intra claustrum / recepte tonsis crinibus cicuis deponant / habitum secularem, quibus deputetur ma/gistra que ipsas informet regularibus disci/plinis. Ad tractatus quoque^(d) capituli infra an//num nullatenus admitatur; completo ante / unius anni spacio, si etatis legitime fuerint,/ professionem in manibus abbatisse coram / conventum faciant in hunc modum: *Ego / soror t(ibi)^(e) promicto Deo et beatissime Ma/rie semper virgini, beato Francisco et beate / Clare et omnibus santis, vivere sub regu/la a domino Urbano papa quarto ordini / nostro concessa toto tempore vite mee, in obediencia, sine*

(a) monasterio: onaste su rasura.
breviatiivo. (c) causa: corretto su eam (cfr. c. 8r).
interlinea. (e) t(ibi): nel testo t preceduta e seguita da un punto.

(b) religionem: sulla m cancellato un segno abbreviatiivo. (d) quoque: la o in interlinea.

proprio et in castitate et eciam, secundum / quod per eandem ordinatur regulam, sub cla/usura. Idem similiter profitendi modus / in servicialibus vel sororibus que de licen/cia egredi possunt exterius, preter articu/lum de clausura, per omnia observetur./

De habitu sororum./

- .iiij.** Omnes sorores communiter capillos / suos usque ad aures certis tempo/ribus tondeant in rotundum. Et una/queque soror portet silicium, si voluerit, vel / stamineam duas tunicas, vel eciam plures, // secundum quod visum fuerit abbatisse, habe/re valeat; ac mantellum post collum hinc / inde connexum. Et hec indumenta sint de / panno religioso et vili, tam precio quam colore / iusta diversarum^(a) consuetudinem regionum^(b) / nimia brevitate, vel longitudine non notan/da, ut in operiendis pedibus debita servetur / honestas, et curiose longitudinis superflui/tas penitus evitetur. Tunica quoque supe/rrior sit tam in manicis quam in busto lati/tudinis et amplitudinis congruentis, ut / habitus exterioris honestas intrinsece^(c) acte/stetur. Habeant et scapularia sine capu/cio, de vili et religioso panno, vel staminea amplitudinis et longitudinis condecens / sicut unius cuiusque qualitas exigit vel men/sura. Quibus induantur quando labo/rant vel tale aliquid agunt cum mantel/los congrue gestare non possunt. Possint et / sine ipsis esse aliquando, si visum fuerit ab/batisse, e(nim)^(d) forte propter calorem nimium, vel // aliquid aliud eis gravia fuerint multum ad / portandum. Coram extraneis tamen huius/modi utantur scapularibus cum mantellis. / Tunice quoque superioris scapularia et man/telli coloris omnino albi vel nigri aliquatenus / non ferantur. Pro cingulo autem cordam, postquam / professe fuerint, habeant minime curio/sam. Victis aut plepis^(e) non tamen preci/osis aut curiosis capita sua cooperiant / uniformiter^(f) et honeste, ita quod frons, gene,/ collum et gula sic, ut earum honestati et / religioni convenit, cohoperta, nec aliter / coram extraneis personis audeant apa/rere. Habeant et nigrum^(g) velum, nec pre/ciosum nec curiosum^(h) extensum super capi-
- c.10r
- c.10v

(a) diversarum: *corretto su diverso.*

(b) regionum: *così nel testo, ma forse il copista*

aveva nel suo testo religionum (cfr. c. 25v).

(c) intrinsece: *così nel testo in luogo di in-*

trinsece.

(d) e(nim): *nel testo e, con segno abbreviativo che potrebbe significare anche*

est; ma forse lo scriba aveva nella sua copia cum.

(e) plepis: *così nel testo in luogo di*

peplis.

(f) uniformiter: *dopo la r finale è stata erasa una lettera.*

(g) nigrum: *il*

segno abbreviativo sulla u è d'inchiostro diverso.

(h) nec curiosum: *aggiunto nel margi-*

ne sinistro da mano coeva.

ta, ita amplum / et longum quod ex utraque parte descendat usque / ad scapulas et retro parum ultra tunice / capicium^(a) protendatur. Sorores vero / novicie album eiusdem mensure et qua/litatis debeant deportare. Serviciales autem^(b) sorores pannum album non
c.11r preciosum // aut curiosum ad modum toalee super capita / sua et tante longitudinis et amplitudinis / quod scapulas et pectus precipue cum exeunt valeant operire.

Qualiter sorores iacere / debeant./

.v. Omnes sorores sane tam abbatissa quam alie sorores, vestite / et cinte in comuni dormitorio iaceant. Et / quilibet per se lectum habeat ab invicem se/paratum; lectus tamen abbatisse in tali / loco dormitorii disponatur quod inde ceteros^(c) / dormitorii lectos sine obstaculo, si comode / fieri poterit, valeat intueri. A festo resurrec/cionis dominice usque ad festum nativitatis / beate Virginis, post prandium sorores dor/miant que voluerit usque ad horam nonam./ Que vero noluerint, oracione et meditacione / divina seu aliis piis quietis laboribus oc/cupentur. Liceat ante unicuique habere sacco/nem de palea vel de feno./ Et cervical de pa/lea aut lana seu eciam pluma esse poterit,/ iuxta quod abbatissa duxerit disponendum // habeant de coopertoria lanea sive cultras / religiosas cum lanea habere nequiverint / congruenter. Lanpas insuper accensa de noc/te semper in medio dormitorii habeatur./
c.11v

Qualiter sorores divinum celebrent offi/cium./

.vj. De divino officio tam inde^(d) quam / in nocte Domino persolvendo taliter observe/tur, quod hee que legere et canere noverint,/ secundum consuetudinem ordinis fratrum / Minorum, cum gravitate tamen et modestia, divi/num officium debeant celebrare. Illi(ct)te/rate^(e) vero dicant viginti quatuor *Pater / Noster* pro matutino, pro laudibus. V.,/ prima, tercia, sexta et nona pro quolibet / istarum horarum septem, pro vesperis autem^(f) / duodecim, pro completorio septem. Qui / modus per omnia in officio beate Virgi-

(a) capicium: *così nel testo in luogo di capucium.* (b) autem: *nel testo a con segno abbreviativo generico, seguita da ut aggiunto successivamente.* (c) ceteros: *l'asta superiore orizzontale della t rifatta su rasura.* (d) inde: *così nel testo, senza segno abbreviativo, ma ovviamente lo scriba aveva nel suo testo in die o una sua variante (cfr. c. 2r).* (e) Illi(ct)terate: *inizialmente lo scriba aveva scritto illic e poi, staccato, terate; in un secondo momento ha cancellato la c con inchiostro diverso e ha aggiunto, vicino alla prima t, una nuova t, che presenta un punto di espunzione sotto la lettera.* (f) autem: *nel testo ant con segno abbreviativo sulla t.*

c.12r nis / observetur. Pro defunctis eciam dicant in / vesperis septem *Pater Noster* cum *Requiem / Eternam* et pro matutino .XII., tempore quod / sorores licterate faciunt officium mortuo//rum. Que vero, occasione rationabili, aliquan/do dicere horas suas legendo nequiverint lice/at eis, sicut illicteratis sororibus, dicere *Pater / Noster*.

A quibus sorores ecclesiastica reci/piant sacramenta./

c.12v .vij. Ubi proprius fuerit capellanus pro / missarum sollem/pnis et divinis of/ficiis celebrandis habitu et vita religiosus / sit, ac bone fame nec iuvenilis sed mature / et ydonee sic^(a) etatis. Ubi autem non fuerit / proprius capellanus, a quolibet bone fame et / honeste vite presbitero sorores missam audi/re possunt. Penitenciam vero et alia / ecclesiastica sacramenta ab eis recipiant / qui de * * mandato et auctoritate dicti car/dinalis, cui generaliter fuerit iste ordo con/missus, ea exhibendi habuerit potestatem,/ nisi forte necessitatis articulo fuerit aliqua / constituta. Cum aliqua sacerdoti de confessione loqui / voluerit, per locutorium sola soli confessionem / faciat sacerdoti, et per illud eidem de hiis que // ad confessionem pertinent tunc loquatur./ Confessionem autem omnes regulariter / faciant ad minus semel in singulis men/sibus. Et sic confessione premissa in sequen/tibus sollempnitatibus, videlicet in nati/vitate Domini, purificatione beate Virginis, / inicio quadragesime^(b), resurrectione Domini / pentecoste, in festis sanctorum apostolorum / Petri et Pauli, sante Clare, santi Francis/ci et omnium sanctorum, recipiant dominicum / corpus Christi. Si tamen aliqua sororum tan/ta fuerit corporis infirmitate detenta,/ quod ad locutorium conmode venire non posset,/ et necessitatem habuerit confiteri, vel do/minici corporis seu alia recipere sacramen/ta, sacerdos sacramenta exhibiturus hu/iusmodi alba et stola ac manipulo cum / duobus ydoneis et religiosis sociis vel / uno ad minus alba vel saltem superpelli/cio vestitis ingrediatur et moretur indutus. / Et audita confessione vel alio tradito // sacramento sicut ingressi fuerint sic egre/diantur induti nec moram ibi faciant / longiorem. Caveant eciam ut, quamdiu intra / monasterium fuerint, nullatenus ab invicem / separentur, quin semper mutuo possint libere / se videre. Sic quoque se habeant in anime con/mendacione. Porro ad exequias circa / sepulturam agendas, sacerdos non ingrediatur / in clau-

c.13r

(a) sic: *così nel testo in luogo di sit.*

(b) quadragesime: *la d corretta su una t.*

strum, set exterius in capella quod ad illud / officium pertinet exequatur. Tamen, si / abbatisse et conventui visum fuerit, quod ad / exequias debeant introire, modo supradicto / cum sociis intret indutus et, sepulta mor/tua, cum eis exiat sine mora. Si autem ne/cesse fuerit, ut ingrediantur aliqui ad fodi/endam, vel ad aperiendam sepulturam, seu post/modum coaptandam, et abbatisse et conventui / visum fuerit, hoc expediens propter inbecillita/tem sororum sit sacerdoti vel alicui alii ad / hoc ydoneo et honesto cum uno socio vel / duobus licitum introire.

De sororum exercicio.//

- c.13v .viiij. Si aliquae iuencule vel etiam grandiores / capacis ingenii fuerint, eas instrui / faciat, ut sibi videbitur abbatissa, magistram / eis deputans ydoneam et discretam, per quam / tam in cantu quam in divinis officiis instruatur. / Sorores vero et serviciales horis et locis / statutis, prout ordinatum fuerit, utilibus / et honestis laboribus sub illa providencia / occupentur quod excluso ocio anime inimico, sante oracionis et devocionis spiritum non / extingant, cui debent cetera temporalia deservire. / Verum quia multitudini sub huius religio/nis observancia congregatae omnia debent esse / comunia, nec cuiquam licet dicere aliquid esse / suum; caveatur sollicitate nec occasione laboris / huiusmodi seu mercedis^(a) recepte pro ipsis / cupiditatis vel proprietatis cuiuspiam sive etiam / notabilis specialitatis morbus obrepat. /

De sororum silencio. /

- c.14r .ix. Silencium continuum sic continue ab omnibus teneatur, ut / nec sibi invicem nec alicui alii sine licencia // eis loqui^(b) liceat, exceptis hiis quibus magisterium / aliquod vel opus iniunctum fuerit quod non pos/sit congrue cum silencio exerceri. Hiis quidem / simul loqui liceat de hiis que ad officium / vel opus suum pertinent, ubi, quando et qualiter / visum fuerit abbatisse. Sorores tamen debiles, vel / infirme, ac servientes eisdem, pro recrea/cione et ipsarum servicio in infirmitorio loqui pos/sint. In dupplicibus quoque festis ac apostolorum / sollempnitatibus et aliis quibusdam diebus, / quibus visum fuerit abbatisse, in certo loco ad tempore / assignato ab hora nona usque ad vesperam, vel / aliqua alia hora^(c)

(a) mercedis: *la i aggiunta dopo tra la d e la s.*
stro in gotica corsiva.

(b) loqui: *aggiunto nel margine sinistro in gotica corsiva.*
(c) hora: *aggiunto nel margine sinistro in gotica corsiva.*

competenti, loqui possint de domino Iesu / Christo et sollempnitate instanti ac piis sanctorum exemplis / et de aliis licitis et honestis. Ab hora quoque / completori usque ad terciam, exceptis serviciali/bus extra monasterium, abbatissa absque causa racio/nabili loquendi licenciam non concedat./ In aliis vero temporibus atque locis, sic acten/dat solícite abbatissa qua de causa, ubi, c.14v quando / et qualiter sorores licenciet ad loquendum, // quod regularis observancia que non mediocri/tter^(a) a silencio, quod est cultus iusticie, depen/dere dinoscitur, nullatenus relaxetur./

De modo loquendi./

.x. Omnes autem uti studeant signis religio/osis pariter et honestis. Sane quando / aliqua persona religiosa seu secularis vel cuius/libet dignitatis alicui de sororibus loqui / pecierit, nunciatur primitus abbatisse. Et si / ipsa concesserit, accedens ad locutorum duas / alias ad minus habeant secum semper, quibus / iusserit abbatissa, que loquentem audiant et audi/re valeant que dicuntur. Ad cra(n)tem^(b)vero loqui / aliquatenus non presumant, nisi presentibus du/abus ad minus per abbatissam ad hoc specialiter de/putatis. Caveant tamen sibi sorores que cum / aliquo loqui habeant ne per verba inutilia / inaniter se difundant, nec eciam trahant in locu/cionibus longam moram. Hoc namque fir/mitter observetur ab omnibus^(c), ut quando / de confessione sacerdote interius infirma fue//rit aliqua locutura, non loquatur nisi ad mi/nus cum duabus non longe sedentibus que / confitentem et confessorem videre possint ab / eisdem pariter^(d) et videre. Hanc ante loquen/di legem et ipsa abbatissa diligenter custodiat,/ ut omnis omnino materia detraccionis omnibus / auferatur, excepto quod cum sororibus suis, horis / et locis competentibus, loqui potest, sicut ei se/cundum Deum visum fuerit expedire./

c.15r

De ieiunio et abstinentia sororum./

.xj. Sorores autem omnes et serviciales, infirmis / exceptis, a festo nactivitatis gloriose Vir/ginis usque ad festum resurrectionis domine, nisi / diebus dominicis et die nactivitatis Domini, conti/num servet^(e) ieiunium. A resurrectione vero do/minica usque ad festum

(a) mediocritter: *dopo la r finale è stata erasa una lettera.* (b) cra(n)tem: *la n espunta con un punto posto sotto la lettera.* (c) omnibus: *così nel testo senza il segno abbreviativo della nasale.* (d) pariter: *dopo la r finale è stata erasa una lettera.* (e) servet: *così nel testo, ma la concordanza col soggetto ci informa che il copista ha dimenticato il segno abbreviativo della nasale.*

- c.15v nativitatē gloriose / Virginis teneantur sexta feria ieiunare, omni / quoque tempore, preter infirmas infirmitatis sue / tempore, ab esu carniū abstineant. Cum debilibus / autem dispensare valeat abbatissa, prout earum / debilitate viderit expedire. Ova vero caseo // et lacticinis licite possint uti, preterquam ab^(a) / adventu usque ad nativitatē Domini, et a(n)^(b) / dominica quinquagesime usque ad pascha, nec/non et sexta feria et ieiuniis ab ecclesia ge/neraliter institutis. Cum servicialibus / tamen sororibus circa predictum ieiunium, pre/terquam (inquam) in adventu et sexta feria, possit / abbatissa misericorditer dispensare. Dispen/sare eciam possit, circa ieiunium supradictum,/ cum adulescentules^(c) et debilibus ac senile/tate confectis, prout earum vel inbecillita/ti viderit expedire. Sane quoque sorores / ieiunare non teneantur minucionis^(d) sue / tempore, quo in triduo terminetur, extra maio/rem quadragesimam et sextam feriam ad/ventum Domini et ieiunia ab ecclesia generaliter / instituta. Caveat tamen abbatissa ne ultra / quater in anno minucionem permittat comunitē / celebrare, nisi certa necessitas plus requi/ret. Nec a persona extranea maxime viro / minucionem recipiant, ubi comode poterit // evitari.
- c.16r

De infirmis sororibus./

.xij. De infirmis vero cura et diligētia ma/xima habeatur, et secundum quod possibile fue/rit et docuerit tam in cibariis, que earum requi/rit infirmitas, quam in aliis necessariis, in fer/vore caritatis benigne ac solite eis per omnia / obsequatur. Que infirme proprium habeant lectum / locum, si unquam fieri potest, ubi a sanis maneant / separate, ne illarum ordinem vel quietem confunde/re valeant vel turbare.

De hostio superiori / monasterii et eius custodia./

.xiiij. In quolibet monasterio unum tantu hosti/um habeatur ad intrandum claustrum / et exeundum cum oportuno fuerit, iuxta le/gem de ingressu et egressu positam in hac / forma. In quo hostio nullum sit hostiolum vel fe/nestra, et istud hostium fiat in sublimi quanto / magis fieri poterit congruenter, ita quod ad ipsum / per^(e)

(a) ab: *aggiunto da mano posteriore nel margine destro.* (b) a(n): *nel testo a, col segno abbreviativo della nasale, dopo la quale è stata erasa una lettera.* (c) adulescentules: *la s finale, aggiunta dopo, incontra parzialmente l'occhiello della e. Non è chiaro se lo scriba abbia voluto correggere adulescentule in adulescentules oppure in adulescentulis.* (d) minucionis: *nel testo interamente sottolineato.* (e) per: *corretto su pre.*

- c.16v scalam levatoriam exterius ascendatur. / Que scala per catenam ferream ex parte sororum / studiose ligatam a completorio dicto usque ad // primam diei sequentis continue sit suspensa, / et tempore diurne dormicionis et visitacionis, / nisi^(a) aliud interdum evidens requiratur^(b) neces/sitas vel utilitas manifesta. Ad predictum / ante hostium custodiendum aliqua talis ex / sororibus deputetur que Deum timeat, / sit^(c) matura moribus, sit^(d) diligens et discre/ta, sitque^(e) convenientis etatis, que omnia / ipsius hostii clavem sic diligenter custodiat, / ut nunquam ea vel eius socia ignorante hos/tium aliquando valeat aperiri. Reliquam vero cla/vemdiversam ab illa custodiat abbatissa. Sit^(f) / et alia eque ydonea ei socia deputata que / eius vicem in nominibus exequatur cum ipsa / aliqua rationabili causa vel occupacione / necessaria occupata fuerit vel detenta^(g). / Caveant autem studiosissime et procurent / ne unquam hostium stet apertum nisi quantum mi/nus fieri poterit congruenter. Sit^(h) autem / hostium seris ferreis et vectibus optime / comunitum, et si-
- c.17r ne custodia apertum vel clau//sum minime dimictatur, nec etiam ad momen/tum, nisi una clave in die et in nocte du/abus sit⁽ⁱ⁾ firmiter obsecratum. Nec omni pul/santi aperiatur statim, nisi prius indubitanter / cognoverint (cognoverint)^(l) quod talis sit cui sine / dubitacione aliqua secundum mandatum, quod de / ingressuris in hac regula continetur, debeat aperi/ri. Et nulli liceat ibi loqui, nisi soli hostia/rie de hiis que ad suum officium pertinebunt. / Quod si aliquando infra monasterium opus aliquod / fuerit faciendum, ad quod agendum seculares / aliquos vel quascunque personas alias oporteat introire, provideat abbatissa sollicitate, ut / tunc, dum opus^(m) scilicet exercetur, aliqua alia perso/na convenienter ad custodiendum hostium / statuatur, que sic personis ad opus deputa/tis aperiatur, quod alias intrare penitus non per/mictat. Nam

(a) nisi: la seconda i è stata cancellata. (b) requiratur: corretto su requitur nel modo seguente: sulla q è stato aggiunto il segno abbreviativo di qui, la prima asta della u è stata trasformata in r, la i mutata in a con l'aggiunta dell'occhiello sulla seconda asta della u.

(c) sit: una mano successiva ha leggermente prolungato, evidenziandola, l'asta verticale della t, forse per distinguerla dalla c. (d) sit: la t ritoccata come descritto nella nota precedente. (e) sitque: la t ritoccata come descritto nella nota c. (f) sit: la t ritoccata come descritto nella nota c. (g) detenta: la prima t ritoccata come descritto nella nota c. (h) sit: la t ritoccata come descritto nella nota c. (i) sit: la t ritoccata come descritto nella nota c. (l) (cognoverint): nel testo ripetuto. (m) opus: sulla p era posta una i, successivamente cancellata e sostituita col segno abbreviativo di us.

sorores ipse et tunc et semper, / quodocunque racionabiliter pre-
valent, studi/osissime caveant ne a secularibus vel per/sonis extra-
neis videantur.//

c.17v **De rota et eius custodia./**

.xiiiij. Ceterum cum prefatum hostium pro aliis a/periri nolimus,
nisi pro illis tantum que / per rotam vel aliunde decenter nequeunt
expe/diri, mandamus quod in singulis monasteriis in / exterioris
muro clausure intrincese^(a), in loco si/quidem competenti, manife-
ste^(b) * a parte exteri/ori et omnino rota una foris fieri debeat
lac/titudinis et altitudinis congruentis, ita quod per / eam nulla
persona ingredi valeat vel exire, per / quam necessaria tam intra
quam extra ministretur. Et / taliter disponatur quod per eam nec
intus nec extra va/leat aliquis intueri. Ex utraque eciam parte
hostio/lium^(c) fiat validum quod de nocte et in estate tempore
dor/miccionis seris ferreis et clavibus clausum et / firmatum debeat
permanere, ad cuius custodiam / pro^(d) expediendis negociis per
eandem unam sororem / discretam securam et maturam, tam mori-
bus quam / etate, que monasterii diligat honestatem, constitu/at
abbatissa. Cui soli tantum vel deputate sibi so/cie congrue non
poterit interesse loqui ibidem // et respondere liceat, super hiis que
ad suum officium / pertinebunt. Ibi autem nulla alii loqui liceat, ni-
si / esset locutorum occupatum vel ex alia racionabi/li causa sem-
per tamen de licencia abbatisse, quod tamen rarissime / fiat secun-
dum modum loqndi^(e) (et)^(f) superius pretaxatum./

c.18r

De procuratore monasterii et eius officio./

.xv. Propter necessitates quoque aliquando inminen/tes^(g), que non
possunt per supradictum hostium / vel rotam conmode expedire,
permittimus quod a/liud hostium in loco decenti in monasterio fie-
ri / possit, per^(h) quod certis temporibus intromictantur / vel emi-
tantur que fuerint oportuna. Quod quidem hostium⁽ⁱ⁾ / continue sit
clavi, seris ferreis et repagulis / communitum sitque muro a parte

(a) intrincese: *così nel testo in luogo di intrinsece.*

(b) manifeste: *la sillaba ste ag-*

giunta in un secondo momento dalla stessa mano.

(c) hostiolium: *la seconda o aggiunta*

nel margine.

(d) pro: *aggiunto nel margine sinistro.*

(e) loqndi: *così nel testo,*

senza segno abbreviativo sulla q, in luogo di loquendi.

(f) (et): *nel testo espunto con un*

tratto orizzontale e tre puntini posti sotto le lettere.

(g) imminentes: *la sillaba mi corret-*

ta su mu: dalla u è stata cancellata con un tratto obliquo la seconda asta (cfr. c.

2v).

(h) per: *aggiunto tra possit e quod.*

(i) hostium: *aggiunto nel margine de-*

stro in gotica corsiva.

exteriori mu/ratum, ita quod non possit aliquatenus aperiri vel /
persona aliqua inde loqui. Possit tamen neces/sitatum dictarum
tempore ipsius hostii murus dirui^(a) / (u)^(b) et hostium aperiri. Nec
tunc apertum, nisi quando / minus fieri poterit, sub tamen fida cu-
stodia / dimitatur. Expeditisque necessitatibus ipsis, secundum /
c.18v predictum modum remunitum clavi, seris et repagulis // extrinse-
cus remuretur.

De locutorio./

.xvj. Locutorio autem comune in capella vel po/cius in claustro,
ubi conmodius et hones/tius fieri poterit, disponatur, ne si forte
fieret / in capella pacem orancium inquietet. Ipsum vero lo/
cutorium sit congrue quantitatis de lamina fer/rea, sub taliter
forma perforata et taliter cla/vis fortibus coaptata, quod nunquam
valeat aperiri./ Sit quoque ipsa lamina clavis ferreis in lon/gum
portensis^(c) exterius fortiter comunita./ Cui pannus niger lineus in-
terius taliter a/ponatur quod nec sorores videre extra valeant nec /
videri. Ad istud locutorium a completorio, quod / dici debet tempo-
re competenti, usque post primam diei se/quentis, seu tempore co-
mestionis, vel dormicionis in estate^(d),/ aut quando officium cele-
bratur, nisi pro causa adeo rationa/bili vel necessaria que conmode
differri non / possint, nulli licitum erit loqui. Quandocunque / ve-
ro in concessis temporibus aliqua vel alique habue/rint ibi loqui,
cum modestia et maturitate lo/quentes breviter se expediant prout
c.19r decet. Ubi // vero propter sororum multitudinem videbitur
opor/tunum aliud simile locutorio esse possit.

De cra/te et eius custodia./

.xvij. Volumus eciam ut in muro, qui sorores dividit a capellam^(e),
congru/entes forme cratis ferrea collocetur, que sit ex / crebris et
spisis et cortis lineis ferreis dili/gentis et fortis opere fabricata, et cla-
vis fer/reis in longum protensis exterius forti/ter comunita vel e la-
mina ferrea parvis et / minutis foraminibus perforata cum protensis
/ clavis ferreis, ut est dictum. In cuius medium / fiat unum hostio-
lum de lamina ferrea, per quod^(f) comu/nionis^(g) tempore possit

(a) dirui: ui aggiunto nel margine destro. (b) (u): cancellato con un trattino orizzontale. (c) portensis: così nel testo in luogo di protensis (cfr. c. 19r). (d) in estate: aggiunto nel margine destro da mano diversa in scrittura gotica corsiva. (e) a capella: così nel testo, con a in interlinea, in luogo di a capella. (f) quod: seguito da mu cancellato con tre tratti orizzontali. (g) comunione: comu inserito nel margine destro da mano più tarda.

intromicti calix, et sacerdos / mictens manum possit dominici corporis trade/re sacramentum. Quod quidem sera et clavi fer/rea sit semper firmatum. Nec aperiatur nisi quando / sororibus^(a) proponi contigerit verbum Dei vel sacra/mentum dominici corporis exhiberi, aut cum quis aliquam ex sororibus^(b) suam propinquam consaguine/am videri pecierit^(c), vel alia causa necessa/ria id exposcat quod et rarissime fiat et semper // de licencia abbatisse. Que tamen in nullo casu, pri/mis duobus dumtaxat exceptis, licenciam / largiatur, nisi prius singlis^(d) vicibus de hoc li/cenciam pecierit a conventum^(e). Cui crati pa/nnus lineus niger interius taliter apo/natur, ut nulla valeat inde aliquid exte/rius intueri. Habeat et hostia lignea / ex parte sororum cum seris ferreis atque clave,/ ut maneant semper clausa pariter et firmata./ Et non aperiatur, nisi cum divinum celebratur / officium, vel nisi quando ex dictis causis prefato / modo dictum hostiolum contigerit aperiari, et / nemo alias per dictam cratem loquatur nisi for/te aliquando causa rationabili vel necessaria exige/nte alicui de licencia abbatisse raro fuerit conceden/dum, et tunc^(f) dicta hostia lignea poterunt / aperiari. Et quandocunque aliquam personam ex/traneam ad eas ingredi vel alias per cratem / eis loqui contigerit, teganat^(g) faciem cum / modestia et inclinent, prout religionis / convenit honestati.

Quibus quamlibet liceat ingredi monasterium.//

c.20r .xviij. De ingressu personarum firmiter ac districte / precipimus, ut nulla unquam abbatissa vel eius / sorores aliquam personam religiosam vel secularem / aut cuiuslibet dignitatis in monasterii cla/usuram intrinsecam intrare permictat, nec omnino / hoc ali-quod liceat, nisi quibus concessum a Sede Apostolica / fuerit, vel a cardinali cui fuerit sororum ordo / comissus excipiuntur; a(utem) a dicta ingrediendi le/ge medicus cum^(h) multum gravis infirmi/tatis exegerit. Qui non absque duobus sociis / honestis de familia monasterii introdu/cantur, nec ab invicem intra monasterium / separentur. Necnon et illi, quos occasione incendii vel ruine seu alterius pe-

(a) sororibus: *la sillaba ro aggiunta in interlinea.* (b) ex sororibus: *la sillaba ro aggiunta in interlinea.* (c) pecierit: *la prima e sovrapposta ad una a originaria.* (d) singlis: *così nel testo, senza segno abbreviativo sulla l, in luogo di singulis.* (e) a conventum: *così nel testo, col segno abbreviativo della nasale sulla u.* (f) tunc: *corretto su cu, del quale utilizza le aste, con l'aggiunta di c e del segno abbreviativo della nasale.* (g) teganat: *così nel testo in luogo di tegant.* (h) cum: *la m finale seguita da rasura.*

riculi vel dis/pendii seu pro tuendis a violencia quo/rumlibet monasterio vel personis, aut pro / aliquo opere exercendo, quod conmode extra mo/nasterium fieri non potest, necessitas exegerit / introire. Qui omnes expedito suo ministe/rio vel inminente necessitati satisfacto / per ipsos exeant sine mora. Nulli tamen // persone extranee intra monasterii clau/suram liceat conmedere vel dormire. / Set ex si quis de sante Romane Ecclesie / cardinalibus ad aliquod monasterium / huius religionis aliquando venerit, et in/tra clausuram voluerit ingredi, cum reve/rencia quidem et devocione suscipiatur, / set regetur ut cum paucis sociis de/beat introire. Liceat quoque generali / ministro ordinis fratrum Minorum, quando / ibidem celebrare voluerit, vel proponere / verbum Dei, cum quatuor vel quinque fratribus / ipsius ordinis intra clausuram ingredi / monasterii, si quando ei videbitur expedire./ Alius autem prelatus cui aliquando forte de licen/cia Sedis Apostolice vel dicti cardinalis intra/re licuerit^(a), duobus vel tribus tantum reli/giosis et honestis sociis sit contentus./ Quod si forte pro benediccione vel consecra/cione sororum, vel eciam alio modo con/cessum fuerit alicui episcopo missam interius^(b) // aliquando celebrare, quam paucioribus et honestioribus / potuerit contentus sit sociis et ministris, et / hoc quoque ipsum alicui rarius concedatur./ Nulla tamen locatur omnino cum aliqua per/sona de ingressis, nisi modo predicto, pre/sentibus duabus vel tribus sororibus^(c) sive / infirma sive sana. Illud sane precipue cavea/tur ut hii quibus aliquando concessum solummodo / fuerit vel data licentia in monasterium / ingredi non aliter admictantur, nisi abbatisse et so/roribus visum fuerit expedire; cum ex huius/modi concessionibus vel licenciis abbatissa vel / sorores eos admittere non cogantur, et / ut sint tales de quorum verbis et moribus / necnon vita et habitu hedificari valeant in/tuentes et materia iusti scandali exinde / nequeat generari. Super concessione vero / vel licentia ingressus huiusmodi ad om/ne ambiguum removendum Apostolici / apices vel dicti cardinalis patentes / lictere hostendantur.

Qualiter serviciales emitantur^(d) .//

c.21v **.xix. De servicialibus vel sororibus, que / semper manere clause si-**

(a) licuerit: *dopo la c è stata cancellata con un tratto obliquo una i.* (b) interius: *prima della i iniziale è stata erasa una lettera.* (c) sororibus: *la sillaba ro in interlinea.* (d) emitantur: *nella rubrica, alquanto sbiadita, potrebbe leggersi anche imitantur, ma nel margine destro è scritto in caratteri più piccoli, corsivi, da mano coeva, qualiter serviciales sororum emitant, e nella c. 2v troviamo emitantur.*

cut alie non / tenentur, districcius volumus observare ut / sine licencia nulla claustrum egrediantur. Et / que (e)mictuntur honeste sint et convenientis eta/tis ac religiosi et maturi aspectus et cal/ciamentis honestis; tam ipse quam sorores ille quas / aliquando emicti contigerit pro casibus supradictis cal/ciatis incedant^(a). Ceteris eciam intus manen/tibus si voluerint liceat istud idem. Egredi/entibus vero assignetur certus terminus / redeundi, nec alicui ipsarum conceditur extra mona/sterium sine speciali licencia comedere, bibere / vel dormire, neque ab invicem separari vel loqui / alicui in secreto seu capellani monasterii vel / conversorum domicilium introire. Et si aliqua contra/rium fecerit graviter puniatur. Et solite veant^(b) / ne ad loca suspecta divertant, vel cum personis / male fame familiaritatem habeant, nec in suo / reditu secularia vel^(c) inutilia sororibus reffe/rant, per que disolvi valeant vel turbari.

c.22r Et // quandiu extra fuerint taliter studeant se habere / quod de conversione honesta ipsarum hedifica/ri valeant intuentes. Et quicquid eis pro / se vel pro aliis datum fuerit vel promissum / resignent et renuncient abbatisse vel cui in hoc comi/serit vices suas.

Qualiter capellanus conversi sororum / vivere debeant^(d).

.xx. Capellanus si voluerit se monasterio^(e) / obligare, et alii qui monasterii con/versi esse voluerint, et abbatisse et conventui vi/sum fuerit eos recipere, anno probacionis / elapso promictant^(f) obedienciam abbatisse vo/ventes loci stabilitatem et perpetuo vivere / sine proprio et in castitate. Tunicas de re/ligioso et vili panno tam precio quam colore iux/ta eorundem indigenciam habere valeant / sine capucio, quarum manice breves sint et / stricte tantummodo circa manus. Longitu/do autem tunicarum sit talis a villa^(g) pedum distet / spacio quatuor digitorum. Capellanus tamen / habere poterit longiorem. Pro cingulo vero / corrigiam honestam habeant cum

c.22v cultello, // caparonem eciam cum capucio super tunicas por/tent, cuius longitudo genu aliquantulum tran/seat et amplitudo usque ad cubitum protenda/tur. Minoris tamen lactitudinis capar/nem si voluerit habere poterit capellanus. Qui capa eciam honestam uti poterit vel man/tello post collum vel ante pectus hinc inde con/nexo. Superiores autem tunice et longum / capucium necnon

(a) incedant: *dopo la i, col segno abbreviativo della nasale, è stata erasa una c.*

(b) veant: *così nel testo, con an corretto su lettere poco chiare, in luogo di caveant.*

(c) vel: *in alto, sulla v, una sbavatura d'inchostro.*

(d) vivere debeant: *a destra oltre il rigo.*

(e) monasterio: *corretto su in cansterio (cfr. c. 3r).*

(f) promictant: *la c corretta su una t.*

(g) villa: *così nel testo, in luogo di cavilla.*

et capellani cappa et mantel/lus non sit de albo vel penitus nigro panno. Ves/titi eciam iaceant et camiseis lineis non utantur./ Calciamenta ampla et alta et antefixa cum ca/ligis habeant, et femoralia portent; capillos / suos usque ad aures certis temporibus tonde/ant in rotundum. Officium divinum faciant ut / sorores, exceto quod conversi ad officium beate / Virginis et mortuorum minime teneantur. / Ieiunium servare debeant ut sorores. Liceat ta/men abbatisse super ieiunio regula cum eis estus,/ vel itineris, aut laboris alterius seu alia^(a) quamvis^(b) / racionabili et honesta causa misericorditer // dispensare. Informacione eciam et correccioni / visitatoris capellanus, et conversi per omnia sint / subiecti, cui in hiis, que ad visitacionis officium perti/nent, teneantur firmiter obedire.

De procuratore monasterii / et eius officio./

.xxj. Pro possessionibus et redditibus monasterii modo debito per/tractandis, procurator unus prudens pariter / et fidelis in singulis monasteriis vestri ordinis / habeatur. Qui per abbatissam et conventum constitui / et admoveri debeat, sicut videbitur expedire. Hic / vero taliter institutus de omnibus sibi commissis / receptis pariter et expensis abbatisse, et tribus aliis / sororibus ad hoc per conventum specialiter assignatis, / et visitatori cum voluerit racionem redere tene/atur^(c). Et nichil omnino de rebus monasterii vindere^(d), / conmutare, obligare vel alienare quoquo modo va/leat, nisi de licencia abbatisse pariter et conventus./ Et quicquid contra^(e) hoc attentatum fuerit, irritum / decernimus et innane. Possit tamen de mobi/libus parum valentibus aliqua parva ex causa licita / de abbatisse licencia interdum aliis elargiri. Possit // eciam per visitatorem, cum expedire videbitur, amo/veri./

De abbatissa et eius officio./

.xxij. Elecio abbatisse libere^(f) pertineat ad conventum./ Confirmacio vero fiat per cardina/lem cui fuerit iste ordo comissus vel auctoritate / ipsius. Studeant autem sorores talem eligere que / virtutibus polleat et santis^(g) moribus presit / pocius^(h) quam officio⁽ⁱ⁾, et que

(a) alia: ia aggiunto nel margine destro. (b) quamvis: così nel testo, in luogo di quavis.
(c) teneatur: la a su rasura. (d) vindere: sulla i è stato aggiunto un occhio per trasformarla in e.
(e) contra: in interlinea. (f) libere: la e finale aggiunta successivamente dalla stessa mano.
(g) santis: la s finale aggiunta da mano diversa più tardi.
(h) pocius: su rasura. (i) officio: la o finale scritta su u con segno abbreviato della nasale.

- comunitatem servet in / omnibus, ut eius exemplo provocate sorores / ex amore magis ei obediant quam timore. Que / singularibus amoribus careat, ne dum in parte / plus diligit in toto scandalum generet. Con/solet afflictas, sit refugium tribulatis, ne si / apud eam remedia defuerint sanitatum despe/rantes morbus prevaleat infirmis. Que humi/liter et caritative visitet, et corrigat sorores / suas non precipiendo eis aliquid, quod sit contra / animam suam et vestre confessionis formam, non / sit preceps in precipiendo, ne ex indiscrezione precepti / ponat peccati laqueum aiabus^(a). Cui postquam confir/macionem receperit, quandiu in officium permanserit, so//rores universe necnon et familia exterior / monasterii pareant et hoberdiant diligenter./ Semel in ebomada ad minus abbatissa sorores / suas pro ipsarum monicione, ordinacione ac re/formacione teneatur ad capitulum convoca/re. Ubi secundum expressionem plubicarum^(b) et comu/nium negligenciarum atque culparum pene misericor/diter imponatur. Conferat eciam cum omnibus sororibus / suis de hiis que occurrerint^(c) pro sui monaste/rii utilitate hac honestate tractanda. Sepe / enim dominus quod melius est iuniori revelat. Nullum / honerosum vel grave vel debitum contrahat, nisi / per procuratorem de comuni consensu sororum, cum / manifesta necessitas hoc requirat. Reddat / et de receptis et expensis semel ad minus / singulis tribus mensibus coram conventu, vel / saltem quatuor sororibus ab eadem ad hoc specialiter de/putatis debitam racionem. Officiales monaste/rii instituat de consilio et assensu conventus / vel maioris partis ipsius. Sigillum vero / conventus custodiri faciat et servari secundum // ordinacionem conventus eiusdem. Et omnem / licteram dirigendam ex parte conventus, prius / coram conventu in capitulo lectam et aprobatam / a maiori parte sororum, ibidem coram omnibus / faciat sigillari. Nulla eciam soror aliquas lic/teras dirigat sive recipiat, nisi primo eas / abbatissa legat, vel sibi ab alia ad hoc constituta / legantur. Studeant insuper abbatissa sorores re/conciliare, si aliquas ad invicem ex aliqua causa / vel occasione contigerit conturbari. Soror / vero illa que verbo vel signo occasione turba/cionis vel scandali alteri dederit, statim ante/quam offerat munus^(d) oracionis sue Domi-
- c.24r
- c.24v

(a) aiabus: *così nel testo, col solo segno abbreviativo di us dopo la b finale, in luogo di animabus.* (b) plubicarum: *così nel testo, in luogo di publicarum.* (c) occurrerint: *il segno abbreviativo della nasale aggiunto successivamente.* (d) munus: *corretto su minus nel modo seguente: la u formata dall'asta della ì e dalla prima asta della n, la nuova n formata dalla seconda asta della n originaria e da un tratto del segno abbreviativo di us. Quest'ultimo è rifatto.*

no, veniam / petens a sorore quam offendit coram ea humi/liter se prosternat rogans^(a) ut intercedat pro / se ad Dominum, quatenus sibi culpam indulgeat quam / commisit. Illa vero memor verbi Domini nisi di/miseritis ex cordibus vestris nec pater vester celestis / dimittet nobis^(b) liberaliter iniuriam remictat so/rori veniam postulant. Monemus sorores omnes // et ortamur in domino Iesu Christo ut caveant ab omni su/perbia, vanagloria, invidia, avaricia, cura et / sollicitudine huius seculi detraccione, mur/muracione, dissensione et visione ac omni vi/cio per quod possint displicere^(c) in oculis veri sponsi. Sed / magis sint sollicite coram Deo servare interiorem / et exteriorem in omnibus puritatem, ac semper / invicem habere mutue dileccionis unitatem,/ que est vinculum perfeccionis, ut in ea radicate / et fundate possint ad animi domini nostri Iesu Christi / nupcias cum prodentibus^(d) virginibus introire.

c.25r

Quod nulla ex^(e) / sororibus accedat ad romanam ecclesiam personaliter./

.xxiiij. Ad hec, ut dispendiosus^(f) discursibus materia / subtrahatur, in virtute obediencie sub / pena excomunicacionis quam ispo facto^(g) transgredien/tes vel (vel)^(h) non parientes incurrant, districte pre/cipimus ut, exceptis dumtaxat servicialibus mo/nasteriorum illorum locorum in quibus romana fue/rit⁽ⁱ⁾ ecclesia constituta^(l) quandiu ibi residencia / fecerit, nulla abbatissa, soror aut servicialis pro// necessitate nulla vel causa ad Sedem Apostolicam / personaliter veniat vel accedat, nisi super hoc per apos/tolicos apices vel dicti cardinalis patentes licte/ras alicui specialis licencia concedatur.

c.25v

De visitatore / et officio./

.xxiiij. Monasteria huius religionis^(m) / per visitatores, qui auctoritatem formam / et modum a cardinali, cui fuerit a Sede Apostolica /

(a) rogans: *la s finale aggiunta dopo.* (b) nobis: *così nel testo in luogo di vobis.*

(c) displicere: *la sillaba ce aggiunta su rasura col segno abbreviativo di er.* (d) prodentibus: *così nel testo in luogo di prudentibus.* (e) nulla ex: *nel margine destro scritto con inchiostro normale, senza colorazione.* (f) dispendiosus: *dios corretto nel modo seguente: di aggiunto su rasura, o occupa una parte della rasura e si appoggia poi alla prima asta di una n successiva, s utilizza, prolungandola, la seconda asta della n.*

(g) facto: *in interlinea.* (h) (vel): *ripetuto nel testo.* (i) fuerit: *la sillaba rit su rasura.* (l) constituta: *sulla a finale c'è il segno abbreviativo della nasale cancellato con due trattini sbiaditi.* (m) religionis: *la sillaba li aggiunta in interlinea da mano più tarda (cfr. c. 10r).*

vester ordo commissus, recipiant semel ad mi/nus annis singulis visitentur. Sane circa / visitatores huiusmodi illud est sollicitate / providendum, ut quicquam^(a) vel generalis vel etiam / alicubi aliquando specialis constituendus fuerit vi/sitator, talis debet constitui de cuius religiosa / vita et moribus noticia plena et securitas habeatur. Qui cum ad monasterium aliquod veniens fuerit ingressus, sic se per omnia exhibeat et hostendat, / ut omnes de bono ad melius provocet, et ad / Dei amorem et inter se mutuam caritatem semper in/flamet pariter et accendat. Et quando monasterii / claustra ad visitandum intraverit, duos re/ligiosos socios et idoneos secum ducat. Qui vide//licet socii simul maneant et dum fuerint intra / claustrum ab invicem nullatenus separentur. Visitor / ante regula prius lecta et exposita ab abbatisa sigillum / recipiat. Quod ipsa sibi assignare et absolucionem accessi/onem abbatisse ministerio petere absolute ac libere / teneatur. Que si comunem vitam ducere non potuerit vel noluerit, per eundem visitatorem a suo regimine / absolvatur, nisi sua mora in officium ministerio dis/pendiosa non esset sed necessaria vel evidenter utilis / appareret. Absolvatur etiam per eundem si alias non idonea vel insufficiens^(b) ad monasterii regimen vide/retur. Et hoc fiat secundum formam et modum quos / a cardinali supradicto receperit visitor, qui / tam de ipsius abbatisse quam sororum statu et observancia / sue religionis ab om(i)nibus^(c) generaliter et specialiter / a singulis inquirat studiosius veritatem. Et / ubi aliquid reformandum vel corrigendum / invenerit, zelo caritatis et amore iusticie cum / discrecione corrigat^(d) et reformet tam in capite / quam in membris, sicut melius viderit expedire. / Excessus autem qui fuerit sufficienter^(e) correctus // a visitatore iterum nullatenus corrigatur. Quod / si aliquid tale sibi occurrerit quod per se nequeat / emendare ad superiorem referat, ut corrigatur / sicut expedit eius consilio ac precepto. Cave/at autem abbatisa ne a se vel ab aliis sororibus / status sui monasterii visitori aliquatenus / abscondatur, quia malum esset indicium et offensa graviter punienda. Immo volumus et mandamus ut ea, que secundum vite sue formam et regula/rem observanciam statuenda vel emendanda / fuerit publice aut privati sicut melius fuerit/

c.26r

c.26v

(a) quicquam: *il segno abbreviativo superiore di quam è prolungato orizzontalmente con inchiestro diverso.* (b) insufficiens: *così nel testo in luogo di insufficiens.* (c) om(i)nibus: *così nel testo in luogo di omnibus.* (d) corrigat: *la t in interlinea.* (e) sufficienter: *la sillaba ci aggiunta in interlinea.*

faciendum, visitatori diligenter suggerant et pro/ponant. Cui te-
 neantur in omnibus que ad officium visita/cionis pertinent firmiter
 obedire. Que autem aliter / fecerint a visitatore tam abbatissa
 quam alie debite / prout convenit puniatur. Omnes autem tam ab-
 batissa / quam sorores considerent et caveant diligenter ut / nichil
 aliud quam amor divinus et suarum sororum / correccio ac mona-
 sterii reformac(i)o eas mone/atad loquendum. Modum autem lo-
 quendi visitator / custodiat supradictum, ut videlicet cum
 c.27r omnibus // aut cum pluribus loquatur vel secreta cum una, aliis tamen
 ad / minus duabus im^(a) aspectu eius non longe sedetibus^(b),/
 ut per omnia bone fame integrita(tis)^(c) conservetur, nisi / ad locu-
 torium cum una vel pluribus loqui voluerit, / de hiis que ad offi-
 cium suum pertinere noscuntur^(d). Idem / eciam visitator tam ca-
 pellanum quam conversos et / ceteros de familia extrinseca mona-
 sterii visi/tet, et in eis corrigat et reformet que correccionis / et re-
 formacionis officio noverit indigere, pe/nas tamen amocionis per-
 petue a monasterio licen/ciando professos ad alia monasteria vel
 ordines, / sicut expedire viderit, quam alias prout culpe gra/vitas et
 qualitas exegerit imponendo. Ut autem / non graventur monasteria
 in expensis et visitator / omnem notam cuiuspiam suspicionis evi-
 tet, volu/mus omnino quod visitator de visitacionis offic(i)o /
 quam cicius conmode poterit se studeat expedire, quanto raro ab-
 sque sui officii dispendio poterit^(e) monasterii clausu/ram intrinse-
 cam ingressurus.

De cardinale hu/ius religionis./

c.27v .xxv. Verum ne observacione presentis regule sive formule supra-
 scripte, / quam uniformiter ubique ab om(i)nibus^(f) volumus // et
 mandamus diligencius observari, pro defectu cer/ti regiminis in
 posterum recedere vos contingat, / aut sub diversorum magisterio
 vivedi^(g) modos^(h) in/currere diferentes, dilecto (filio)⁽ⁱ⁾ filio nostro
 Johanni / sancti Nicolay in carcere Tuliano diacono cardinali, / gu-
 bernatori, protectori et correctori ordinis fra/trum Minorum, cu-

(a) im: *così nel testo in luogo di in.*

(b) sedetibus: *così nel testo senza segno abbreviativo*

della nasale, in luogo di sedentibus.

(c) integrita(tis): *la sillaba ti è espunta con due puntini*

posti sotto le lettere.

(d) noscuntur: *così nel testo, con segno abbreviativo della nasale e di*

ur, in luogo di noscantur.

(e) se studeat expedire quanto raro absque sui officii dispendio

poterit: aggiunto nel margine destro in scrittura corsiva da mano coeva.

(f) om(i)nibus: *nel*

testo la prima i espunta con un puntino posto sotto la lettera.

(g) vivedi: *così nel testo, senza*

n o segno abbreviativo, in luogo di vivendi.

(h) modos: *la seconda o scritta su*

i.

(i) (filio): *espunto con dei puntini posti sotto le lettere.*

ram et regimen vestri et omnium monasterii vestri ordinis, necnon et personarum in eis / digencium, silicet capellanorum, conversorum et familiarum, plene duximus comitendam statuere^(a), ut sub / eius et aliorum cardinalium qui fuerint^(b) pro tempore gubernacioni proteccioni atque correccioni eorundem / fratrum ordini a Sede Apostolica deputati obediencia, / cura et regimine debeat de cetero permanere, quibus / teneamini firmiter obedire. Et ipsi animarumstrarum / sollicitudinem gerentes, et curam eisdem monasteriis et personis degentibus in eis, capellanis conversis et familia, tam per se quam per viros idoneos / quociens expedire viderint. Visitacionis officium impendere studeant corrigendo et reformando ibidem / tam in capite quam in membris que correccionis seu reformationis officio noverint indigere. Instaurant / nichilominus et destituant, ordinent, statuunt et disponant, prout secundum Deum viderint expedire.

c.28r **Quod regula/non regligatur^(c) sororibus./**

.xxvj. Ut autem vos in hac regula sive formula, tanquam in speculo possitis inspicere, ne per oblivionem aliquid negligatis, semel vobis in qualibet quindena legatur, et / ubi vos inveneritis ea que scripta sunt facere, / agite gratias Deo bonorum omnium largitori; ubi autem sibi quecumque viderit aliquid deesse doleat de^(d) / preterito, caveat de futuro orans ut ei debitum / dimictatur et in temptationem ne deinceps inducatur. / Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre / constitutionis, concessionis, confirmationis et absolutionis infringere vel ei abusu temerario contraire. Si quis ante^(e) hoc attemptare presumpserit indignacionem omnipotentis Dei et beatorum Petri et / Pauli^(f) apostolorum eius se noverit incursurum. Data / apud Urbem Veterem, quinto decimo kalendas novebris^(g), / pontificatus nostri anno tercio.

c.28v **.xxvii. Accedat ad monasteria personaliter visitator, et tam de abbatissarum quam aliarum sororum consolacione / circa silentii observanciam prudenter inquiret, procurans quod abbatisse, visi-**

(a) statuete: così nel testo, senza n o segno abbreviativo, in luogo di statuente.

(b) fuerint: originariamente fuerunt, corretto in fuerint con un puntino di espunzione posto sotto la seconda asta della v.

(c) regligatur: la r iniziale è stata corretta successivamente in n con l'inchiostro scuro usato per il testo.

(d) de: su rasura che ha danneggiato la membrana.

(e) ante: così nel testo in luogo di autem.

(f) Pauli: così nel testo, in luogo di Pauli.

(g) novebris: così nel testo, senza m o segno abbreviativo, in luogo di novembris.

tatoris ipsius interveniente consen/su, dent sororibus loquendi inter se, non cum personis / extraneis, licenciam generalem certis temporibus atque lo/cis, prout consolacioni earum secundum Deum viderint expe/dire, proviso sollenter quod a conpletorio usque ad ter/ciam per totum an(n)u(m)^(a) et in quadragesima usque post /comestionem et in ecclesia sive oratorio, dormitorio^(b) / et cellis, necnon et quibusdam locis aliis de quibus / expediri videbitur, semper in refectorio dum ibidem co/meditur non concedatur loquendi licencia generalis. Nec / vult dominus cardinalis quod abbatisse huiusmodi genera/lem licenciam revocent vel retractent absque sua licencia / speciali, quanvis nolit eis adimi potestatem huiusmo/di licenciam ex causa singulariter revocandi. Monet / et ortatur dominus cardinalis ut, consideratis circum/stanciis debitis, non laxetur ista licencia, nisi quan/to minus fieri poterit, dum tamen secundum Deum soro/rum consolacionibus satisfiat, et ut non detur loquendi / licencia generalis in locis de quibus audiri possint so//rores exterius, vel alias inconveniens videretur. Af/fectuose^(c) eciam suggerit dominus cardinalis ut vi/sitator ad commissa sibi monasteria tam remo/tis quam in propinquo possitis frequenter accedens, quando/cunque sue discrecioni videbitur, loqui possit ad cratem^(d), / et in capella exterius missarum sollemnina celebrare. Si post omnem visitacionem, quam semel in anno debet fa/cere, visitator pro quovis articulo emergente in aliquo / monasterio correccionis vel visitacionis officium / circa personas eiusdem monasterii unam vel plures, / id oportunum viderit exhiberi tunc, in illis dumtaxat / casibus in quibus se crederet non posset ad cratem huius/modi correccionis vel visitacionis officium conpe/tenter et utiliter^(e) exhiberi, concedit ei dominus cardina/lis ut infra^(f) monasterii clausuram intrinsecam / aliqua non petita licencia ingredi valeat pro huiusmo/di negocio exequendo. Inducat visitator abbatissas / et conventus ut, monasteriorum suorum facultatibus / et proventibus consideratis, certum sibi personarum statu/ant numerum ultra quem nullam personam recipiant ab/sque licencia domini cardina-

c.29r

(a) an(n)u(m): nel testo anu, con segno abbreviativo sulla u col quale lo scriba intendeva forse indicare sia la n che la m rispettivamente davanti e dietro la vocale finale. (b) dormitorio: la o su rasura nel margine destro. (c) nel margine destro è stato scritto da mano più tarda Sanctus. (d) cratem: sulla a è stato eraso un segno abbreviativo (cfr. c. 14v). (e) utiliter: nel testo corretto su utile nel modo seguente: la ì di iter scritta sulla e, t aggiunto col segno abbreviativo di er. (f) infra: tra la f e la r c'è una sbavatura d'inchiostro.

- c.29v lis, nisi ei evidens^(a) et magna // utilitas circa recipienda personam aliquid^(b) ap(ar)e...^(c), propter / quam conventui placeret comunione huiusmodi / persona recipere ac pro licencia obtinenda recurrere / multum esset difficile vel danpnosum. Attendat^(d) / propterea quod si mulieres aliqua recipiantur extra monas/terium morature, tales sint ut de ipsis racione / familie monasterii existentis exterius non / possit suspicio exoriri. Inibeat eciam abbatissis / ne absque licencia domini cardinalis personam aliquam / recipiant apud monasterium perpetuo moraturam, si non / professa fuerit regulam et obedienciam non promiser/it abbatisse. Consideratis insuper monasteriis / singulis tam condicionibus paupertatis quam laboris que fieri possint ibidem cum ordinis honesta/te, aliquid fixum quod per personas monasterii de / laboribus huiusmodi debeat fieri, ordinet / visitor, ut opera eadem pro sublevacione ipsarum in/opie vendi possint. Et ubicunque^(e) monasteria^(f) invenerit / debitis agravata solvi huiusmodi debita, prout / melius fieri poterit, facit procurans ut quantum se fa/cultas extenderit de monasteriorum proventibus // possessiones emanent, ut habeantur unde^(g) persone monasterii valeant subtentari. In aliquo monas/terio due crates^(h) fieri non debeant aliqua racione./ Si visitor aliquas abbatissas omnino viderit absol/vendas, nec aliquatenus tollerandas, si totus vel / maior pars conventus assenciat, absolvat⁽ⁱ⁾ easdem et si / non assenciat eis de gillo restituat, et ipsas quasi / suspenso teneat, et causa(s)^(l) absolucionis ipsum moverit / quam cicius domino cardinalis intimare procuret. Si vero / conventus aliquas fortassis expetiverit abbatissas,/ et visitori id expedire nullatenus videatur, non / absolvat easdem, corrigas tamen ipsas de illis perpetuo / que videntur conventui absolvende, quod si forsan post / tempora se emendare neglexerit, et conventus pro earum / absolucione insterit, ab-
- c.30r

(a) evidens: *la e iniziale aggiunta in interlinea da mano più tarda.* (b) aliquid: *corretto su aliquot nel modo seguente: la seconda a scritta su q, la l tracciata come prolungamento della prima asta della u, la i costituita dalla seconda asta della u, t con segno abbreviativo di er.*

(c) ap(ar)e...: *nel testo, dopo ape, col segno abbreviativo nell'asta discendente della p, alcune lettere sovrapposte e poco chiare con r finale. Forse si deve intendere apareat.*

(d) attendat: *la t geminata ritoccata col prolungamento dell'asta superiore, forse perché si distinguesse da c.*

(e) ubicunque: *cunque corretto su lettere poco chiare.* (f) monasteria: *in alto, all'inizio di mon, corretto su lettere poco chiare, forse su i ca (cfr. cc. 3r, 22r), è stato eraso un segno abbreviativo.*

(g) unde: *la d scritta su e, la e finale aggiunta dopo la d.*

(h) crates: *la a scritta su e.* (i) absolvat: *ab aggiunto da mano diversa in interlinea.*

(l) causa(s): *la s finale espunta con un puntino posto sotto la lettera.*

c.30v solvi poterunt, et fortassis / exinde poterit utilitas provenire. Con-
 versi monas/teriorum ad profitendam regulam indicantur, et ut ad
 id / facilius trahi possint cum eorum abbatissis de laboribus / qui
 certis fuerit temporibus et eciam de aliis qui certa tempora non / re-
 quirunt collacionem quam oportunam viderit, habeat / visitator ut
 cum eisdem conversis dispenset^(a) generaliter // circa ieiunium re-
 gule, prout viderit expedire. Itaque / in aliquibus casibus et tempo-
 ribus dispensacionem singulis / vicibus petere non oporteat conver-
 sos eosdem. Ubique mo/nasteriorum, secundum dispo-
 sicionem^(b)regule, tam in scalis quam le/vatoriis^(c), locutoriis, crati-
 bus^(d) et rotis et aliis / ordinetur et si non possunt fieri perpetua
 fiant tempora/lia saltem quousque perpetua comode fieri possint;
 et tam / sorores inclusas quam serviciales, ad portandum se/cun-
 dum regulam scapularia visitator compellat, si / fuerit oportunum.
 Cum in regula exprimatur quod abbatisse dis/pensare valeant circa
 ieiunium cum adolescentulis et / debilibus ac senili etate confettis,
 prout earum debilita/ti et inbecilitati viderint expedire, monet et
 excitat / abbatissas dominus cardinalis quatenus cum huiusmodi
 dispensa/cio securam consciencia omni tempore fieri possit, in mense
 tamen sep/tembris quia tunc solent in temperatoria existere tempo-
 ra et egro/taciones exinde facilius provenire reddat se ad
 dis/pensandum cum suis sororibus circa ieiunium regule / pro mores
 et ipsas sorores vult esse ad dispensacio/nem huiusmodi postulan-
 dam.** Ad consolacionem preterea / illarum que a consanguineis
 c.31r et propinquis per cratis hostio//lum iuxta^(e) regulam videri non pos-
 sunt, nisi singulis vi/cibus a conventu consilium expectatur, conce-
 dit abbatissis / dominus cardinalis ut ex hac causa pannum qui se-
 cundum re/gulam crati ex parte interiore admoveri, et in / illis
 eciam casibus in quibus illud hostiolum ferreum potest / secundum
 regulam, petito conventus consilio, aperiri. Et / idcirco illas crates
 que sic fabricate sunt, ut in/de extrinsecos videre nequeant et videri
 ab ex/trinsecis, bono modo ad illam formam sive modum / reduci
 si voluerit faciant, quod per eas sorores / congrue videre valeant et
 videri, proviso solerter / quod sint ex crebris et spisis et tortis lineis
 fer/reis diligenti et forti opere fabricate, et clavis / ferreis in lon-

(a) dispenset: dis in interlinea, sulla seconda e è stato cancellato un segno abbreviativo.

(b) disposicionem: la sillaba ci in interlinea (c) quam levatoriis: quam levato su rasura.

(d) cratibus: la c iniziale è stata evidenziata successivamente, forse perché non si confondesse con la t.

(e) iuxta: così nel testo in luogo di iuxta.

gum protensis exterius fortiter co/munite, prout in regula contine-
tur, ita quod contactus / fieri non possit ibidem.

⟨Rituale⟩

**Quando domina intrat in mon(asterium) cantatur / hymnus Veni
creator spiritus. V. Emitte spiritum tuum et creabuntur./ Et reno-
vabis faciem. V. Confirma et cetera. R. Ad templum sanctum. V. /
Dominus vobiscum. R. Et con spiritu tuo. Oremus./**

Oracio./

c.31v .xxviiij. Deus qui corda fidelium sancti spiritus illustracione//
docuisti, da nobis in eodem spiritu recta sapere et de eius / consola-
cione gaudere.

Oracio./

.xxix. Deus qui ecclesiam tuam beati Francisci meritis / fetu nove
prolis amplificas et cetera./

.xxx. Famulos tuos quesumus Domine beate virginis tue / Clare vo-
tiva natalicia recensentes ce/lestium gaudiorum sua facias inter-
vencione parti/cipes et tui unigeniti coeredes. Per eundem./

Quando domina de novo tondetur. V. Dominus vobiscum. Et cum.

Oracio./

.xxxj.^(a) Omnipotens sempiterne Deus respice propicius super hanc
/ famulam tuam, quam ad novam tondendi gratiam / vocare di-
gnatus es tribuens ei remissionem pec/catorum atque ad celestium
donorum^(b) pervenire consortium. / Per Christum Dominum no-
strum. R. Amen.

Oracio./

(a) nel margine sinistro da mano più tarda aggiunto pro su tundiri. (b) donorum:
corretto su domorum nel modo seguente: la terza asta della m è stata erasa, la n così ottenuta è
unita alla o con un trattino orizzontale.

c.32r .xxxij. Oremus dilectissimi fratres Dominum nostrum Iesum Christum / per hanc famula tua que ad deponenda comam / capitis sui pro eius amore festinat, ut donet ei / spiritum sanctum per habitum religionis in ea perpetuum conser/vet, et a mundi impedimento vel seculari desiderio / cor eius defendat, ut sicut mutatur in vultu ita manus / dextra ei virtutes tribuat inclementa, et ab omni // necessitate humana oculos^(a) eius aperiat et lumen ei / eterne gracie concedat. Per Dominum nostrum. * Amen.

Quando domina induitur benedictione (ve)^(b) vestimenta^(c).

.xxxiiij. Supplices te Domine rogamus et petimus, ut super / hoc vestimentum ab ancilla tua cum sanctitate / ferendum. Benedicco copiosa tua benignitate decendat, ut sic vestimentum^(d) bene + dictum + santum atque inma + cu/latum huic ancille tue. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Oracio./

.xxxiiij. Accipe puella hoc santum vestimen/tum quod perfertur sine macla ante tribunal domini / nostri Iesu Christi, cui flectitur omne genu^(e) celestium / terrestrium et infernorum. Qui vivis et re(gnas).

Oracio./

.xxxv.^(f) Benedicat te pater et filius et spiritus sanctus omni / benedictione celesti, ut maneat sine macula / sub vestimento gloriose Virginis matris Domini nostri / Iesu Christi. Qui vi(vis) et re(gnas) in u(nitate) s(piritus) s(ancti). * Amen.

Quando vellatur aliquam^(g) monialis dicitur hec an(tiphona):

Tu es Domine qui restitues hereditatem meam michi. Ps(almus) /

(a) oculos: *nel testo la l con segno abbreviativo, la seconda o scritta su lettere non identificabili.*

(b) (ve): *così nel testo, senza segni di espunzione.* (c) *nel margine sinistro, aggiunto da mano più tarda, in scrittura corsiva pro sa benedizioni d'esso abiduo ora(cio) Domine Iesu Christe in su missali et pustis sas 3 siguitivas.*

(d) benedicio copiosa tua benignitate decendat, ut sic vestimentum: *aggiunto nel margine destro da mano più tarda.*

(e) genu: *sulla u finale è stato aggiunto successivamente il segno abbreviativo di us.*

(f) *nel margine sinistro, sopra il caput XXXV, è stato aggiunto da mano diversa il numero 3.*

(g) aliquam: *così nel testo in luogo di aliqua (cfr. c. 3v).*

Conserva me Domine. **An**(tiphona). Hec est generac(i)o querencium Dominum, querencium / faciem Dei Iacob. **Ps**(almus). Domini est terra, et ple(nitudo). **An**(tiphona). Sicut ros her/mon qui descendit in montem Syon, sic descendat super te benedict(i)o. **Ps**(almus). Ecce / quam bonum. Dominus vobiscum. * * *

Oracio.//

c.32v **.xxxvj.** Presta quesumus omnipotens Deus huic familie^(a) tue, cuius hodie / capiti velum inponimus, ut in tua dileccio/ne perpetua maneat. Per Christum Dominum nostrum. Amen./

.xxxvij. Adesto Domine supplicacionibus nostris et hanc fa/mulam tuam benedictione digneris cui in tuo no/mine velum sacre^(b) religionis inponimus, ut te largi/ente et devota in Ecclesia tua persistere et vitam perci/pere mereamur eternam. Per Christum Dominum nostrum. Amen./

Benedicico vestium./

.xxxviii.^(c) Deus lux vera illuminans omnem hominem venientem in hunc mundum / illumina quesumus mentem famule tue que has vestes / honestatis ad honorem tui nominis portare dispo/suit, ut se expoliet veterem hominem cum actibus suis / et induat novum qui secundum Deum creatus est in iusti/cia et santitate veritatis ipsas vestes ben + di/cere tua pietate digneris, ut ipsis tibi serviens in/duat Dominum nostrum Iesum Christum et cum veste nupcia/li ad convivium vite eterne valeat pervenire. Per / eundem Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum et cetera.

Deinde / aspergat aqua benedicta. Explicit regula sante Clare.//

⟨De litera quam misit frater Bernardus Brunus minister fratrum Minorum guardianis insulle Sardinee^(d)⟩

c.33r **.xxxix.** In Christo sibi karissimis guardianis conventuum / Arestani et Algueris ceterisque fratribus eorundem con/ventuum, frater Ber-

(a) familie: *corretto su familie da cui è stata erasa l'asta della seconda i provocando un buco nella membrana.* (b) sacre: *la e corretta su a che in parte è stata erasa.* (c) nel

marginale sinistro è stato aggiunto da mano diversa il numero 4. (d) *Cfr. c.3v.*

nardus Bruni, fratrum Minorum in provincia / Aragonum minister et servus, salutem et pacem in Domino senpitemna. A reverendissimo patre et domino domino protec/tore nostri ordinis me noveritis recepisse^(a) quan/dam litteram, quarum tenor, de verbo ad verbum, est iste: / Talayrandus miserac(i)on(e) divina episcopus Albanensis, / sancte Romane Ecclesie cardinalis, fratrum Minorum ac sororum / sancte Clare ordinum protector per Sedem Apostolicam specialiter / deputatus, religioso viro ..mi(ni)stro fratrum Minorum / in provincia Aragonum, salutem in Domino. Serie litterarum magni/fici viri domini Mariani, iudicis Arboree, nobis directarum, / percepimus quod aliqui fratres ordinis fratrum Minorum in par(a)tibus^(b) / insule Sardi(ne)e existunt qui, per quamdam malignitatis pro/terviam, denegant nos excomisso nobis protecc(i)onis of/ficio potestatem licenciandi personas quaslibet ad ingre/ssus clausurarum intrinsecarum monasteriorum prefati ordinis / sancte Clare, et ingredientes infra dictas clausuras ac / ipsas personas recipientes sine nostra licencia et primam ex/comunicac(i)o(n)is sentenciam incurrentes absolventi a prefata // sententia facultatem habere; propter quod et quia ex nimmia^(c) fr/equentac(i)o(n)e^(d) quorundam fratrum ad monasterium Sancte / Margarite Castri Callari, eiusdem ordinis sancte Clare / et collocuc(i)onibus subsequentibus eorundem dubitantur / plurima scandala evenire, nos ad tollendam occasionem / scandalorum ipsorum intimandi et notificandi dictis fribus^(e) / et quibuscunque aliis qui supra et infra scripta in dubi/um revocaverint, quod videlicet inter cetera nobis et predecesso/ribus nostris dictorum ordinum prot(e)toribus a Sede Apostolica est / concessum quod, tam per nos quam alium seu alios quascunque / seculares personas intrantes clausuras intrinsecas su/pradictas quam sorores recipientes easdem personas sine / licencia nostri superioris vel nostra, ac ipsius superioris vel nostri / super hoc comissarii deputati, que propter ingressu et recep/c(i)one huius excomunicac(i)o(n)is sentenciam incurrerunt / a prefata sententia libere absolvere, necnon dictas clausuras / personas intrare volentibus absque eo quod nulla incurrant / excom(unicacion)is sentenciam ipsas clausuras^(f) intranti possumus /

c.33v

(a) recepisse: *dopo la e finale è stata erasa una lettera, forse t.* (b) par(a)tibus: *così nel testo, con p con segno abbreviativo seguito da a.* (c) nimmia: *così nel testo con segno abbreviativo della nasale su i.* (d) frequentac(i)o(n)e: *la o scritta su una e.* (e) fribus: *così nel testo, con 3 come segno abbreviativo dopo la b; intendasi fratribus (cfr. c.34v).* (f) clausuras: *la prima u in interlinea.*

c.34r et potuer(un)t dicti predecessores nostri, auctoritate dicte Sedis ad/veniente causa rac(i)onabili plena concedere pot(est)atem^(a) * * / quodque eidem subiungebant licere quia cum olim^(b) domina // Tinburgeta, uxor prefati iudicis Arboree, cum aliquibus / secularibus intrinsecam clausuram intraverit mon(asterium) su/pradicti, nostra vel ei(u)sdem superioris nostri licencia non petita vel / obtenta, in prefato introitu abbatissa et sorores prefati monasterii^(c) / non fuisse neque esse exco(mun)icatas decernendi et nichilo/minus dictas sorores vel ipsarum aliquam aut aliquas si per al/iqualem connivenciam vel expressum consensum in prefato / introitum^(d) secularium forte consencientes fuerint; si / humiliter absoluc(i)o(n)em pecierint auctoritate nostra absolvendi / ab exco(mun)icac(i)o(n)e huius inponita prius ei pro modo culpe penitencia / salutari de tua circumspec(i)o(n)e confisi liberam tibi tenore / p(re)se(nc)ium concedimus potestatem vices nostras super hoc to/taliter conmitentes; insuper volumus quod fratres predictos a collocuc(i)o(n)ibus et accessu suprascriptis conpscere studeas / et procures. In cuius rei testimonium presentes literas fieri / iussimus, nostrique sigilli muni(min)e roborari. Data apud Rup(e)nauram, Avinionensis diocesis, die .XV. septemb/ris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini nostri / Clementis pape .VI., anno .XI. * * Cupiens igitur prout tenor / et est decens tanti patris preceptis ac monitis salubribus / obedire, vobis mando ac vestrum unicuique ad meritum obedientie // salutare quatenus, acce(p)to tenore prefate littere, nullus per / malignitatis proterviam vel quodvis modo presumat / asserere, predicare vel defendere aliquid continencie dicte littere / dissonu^(e) vel repugnans; et quia datum est intelligi domino / nostro domino protectori quod ex nimia frequentac(i)one quorun/dam fratrum ad monasterium Sancte Margarite Castri / Calari ordinis sancte Clare et collocuc(i)onibus fre(quem)tibus^(f) / eorundem dubitantur plurima scandala eve(ni)re^(g); idcirco / contra accessum et introitum fratrum ad prefactu mon(asterium), or/dino que contra tales accessus, introitus monasteriorum^(h) / per reverendum patrem g(e)n(er)alem⁽ⁱ⁾ mi(ni)strum in nostra provincia /

c.34v

(a) pot(est)atem: *dopo la m c'è una lacuna lasciata dallo scriba, seguita da un'asta, forse una i o l'abbozzo di una l.* (b) olim: *la sillaba li corretta su lettere poco chiare, forse cc.* (c) monasterii: *nel margine destro.* (d) introitum: *così nel testo, col segno abbreviativo sulla u, in luogo di introitu.* (e) dissonu: *così nel testo, in luogo di dissonum.* (f) fre(quem)tibus: *nel testo la q è abbreviata come quem.* (g) eve(ni)re: *nel testo evere con due abbreviazioni, rispettivamente tra la v e la e, e sopra la e finale.* (h) accessus introitus monasteriorum: *la s finale di accessus, insieme a introitus e monast su rasura.* (i) g(e)n(er)alem: *nel testo gna con segno abbreviativo di er; lem in interlinea.*

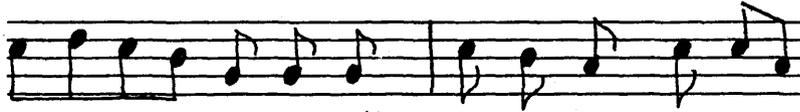
fuerint provide ordinatum. Primo igitur mando quod nullus frater /
 conventualis sive non conventualis accedat ad monaste/rium prefatum
 Sancte Magarite sine licencia inscriptis / habita vicarii principalis, qui
 non de licencia nisi hon(e)stis / fratribus et maturis et senper cum uno
 de confessoribus / assignatis et cum vicibus moderatis; nec assignentur
 / in eodem mon(asterio) nisi duo confessores, unus principalis / et
 alius secundarius, et id secundarius in presencia principalis / nunquam
 vadat, nisi principalis esset legitime impeditus, / et sint omnes vice lau-
 c.35r dabilis et honeste, et quicumque // iverit aliter actibus legiti(mi)s et pro-
 moc(i)o(n)ibus ordi(ni)s sit pri/vatus. Dicti vero confessores non intrent
 ad interiora / mon(asterii) nisi pro admi(ni)strandis ecclesiasticis sacra-
 mentis, / et quicumque frater sive confessor^(a) earum clausura aliter
 intr/averint, nisi in casibus in earum regula contentis suspec/tus de mu-
 li(eri)bus habeatur et pro^(b) obedienciam significetur^(c) mi(ni)stro / et
 omni officio si habet et si non habet offic(iu)m actibus legi/timis sit pri-
 vatus^(d). Item vicarius vel quicumque alius / assignatus qui mon(asteria)
 sororum insulae visitabit, visita/c(i)o(n)es non protrahat ultra quatuor
 dies, nisi propter causam / vel ne(cessi)tatem vigentem. Pro sepultura
 vero sororis / vel cuiuscunque alterius persone que infra clausuram /
 monasterii debeat sepeliri, intrent fratres processio/aliter et in conpe-
 tenti numero, et mox expletis exequiis^(e) pro/cessionaliter exeant, nec sape-
 rent ^(f)se ad invicem, et quicumque / oppositum fecerit incurrat penas
 que ingredientibus absque / licencia inferuntur. Et ut audio
 (quam)tum^(g) ad accessum^(h) et in/troitus fratrum ad monasterium⁽ⁱ⁾ so-
 rorum Sancte Clare Arestani neccessaria est correpc(i)o / et emenda^(l),
 idcirco auctoritate officii michi comissi^(m), man/do fratribus omnibus et
 c.35v singulis dicte insule quatenus contra acce/ssum et introitum ad prefatum
 mon(asterium) Arestani servent // inviolab(i)l(i)ter que supra contra
 mon(asterium) sororum Castri Calari / sunt provide ordinate ad
 observaciam predictorum, / obligans fratres sub penis et obligac(i)oni-
 bus que super/ius in dictis constituc(i)onibus sunt expresse; mando
 autem / guardiano vestro vel eius vicario quod, retento transump/to
 huius littere in conventu vestro, sub sigillis sui offi/cii et conventus, lite-

(a) confessor: *sulla r è stato cancellato un segno abbreviativo.* (b) pro: *così nel testo, abbreviato, in luogo di per.* (c) significetur: *la sillaba fi in interlinea.* (d) pri-
 vatus: *dopo la t, col segno abbreviativo di us aggiunto in alto, è stata erasa una*
 i. (e) exequiis: *la e, molto piccola e tarda, è stata aggiunta in basso tra la x e la*
 q. (f) saperent: *così nel testo, in luogo di separent.* (g) (quam)tum: *nel testo la q*
abbreviata come quam. (h) accessum: *la a in interlinea.* (i) fratrum ad monaste-
 rium: *nel margine destro.* (l) emenda: *così nel testo in luogo di*
 emendacio. (m) comissi: *la i finale su rasura.*

ram istam mittat guardiano et / conventui Algerii, ut fratres
 vestri^(a) conventus non posint sed / de cetero per ignoranciam excu-
 sari. Valet in Christo Iesu / et orate pro me. Datum Barchinone,
 ultima die mensis / iulii, anno Domini millesimo .CCC.
 quin(quam)ge(s)i(m)o^(b) tercio./

<Rituale>

A(n)t(iphona)  Tu es Do-mi - ne qui

 re - sti - tu - is^(c) he - re - di - ta - tem /

 me-am mi-chi Ps(almus)  Con- ser- va

c.36r  me. A(n)t(iphona)  Hec est // ge - ne - ra - ci -

 o que - ren - ci - um Do-mi - num, que

(a) vestri: *successivamente si è cercato di trasformare la v in d.*

(b) quin(quam)ge(s)i(m)o: *così nel testo; la seconda q è stata abbreviata come quam.*

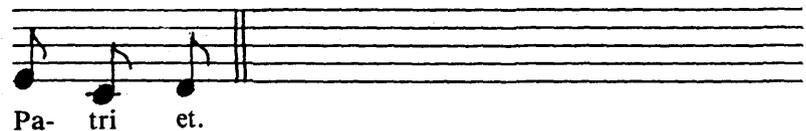
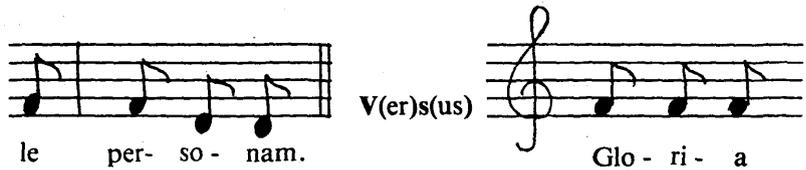
(c) restituis: *così nel testo in luogo di restituēs (cfr. cc. 3v, 32r).*



c.36v **Quando genuflexa fuerit monialis velanda, / antequam imponatur sibi velum, cantetur hec ant(iphona) / sequens: Ancilla Christi^(b) sum. Et cantetur tota, postea *W.* / Gloria Patri et Fi(lio) et cetera. Et repetatur ant(iphona): Ancilla / Christi sum. *W.* Sicut erat et cetera. Et iterum repetatur a(n)t(iphona) / Ancilla Christi sum. /**

(a) *il sol esce fuori dal tetragramma.*
zioni dell'antiphona con X e i sovrapposta.

(b) *Christi: abbreviato in tutte e tre le ripeti-*



Dum / velatur monialis et imponitur sibi velum, / [a] prelato dicit ha[n]c o[ratio]nem^(b) /

Accipe virgo sacrum velamen quod perferas sine / macula ante tribunal eterni iudicis, / cui flectitur^(c) omne genu celestium terrestrium^(d) / et infernorum, quo cognoscaris mundum / contempsisse et te Christo rhu^(e) veraciter // humiliterque toto cordis annexu^(f) spon/sam perpetualiter subdidisse^(g), qui te / ab omni adversitate defendat, et / ad vitam perducatur eternam. Qui / cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat / Deus per omnia secula seculorum. **R. Amen.** / Et mox ipsa virgo cantet hec ant(iphona)^(h): / Posuit signum /

(a) Christi: scritto come nomen sacrum senza segno abbreviativo. (b) a prelato dicit ha[n]c o[ratio]nem: così nel testo (cfr. c.37r). (c) flectitur: la c in interlinea. (d) terrestrium: sulla seconda t un buco nella membrana. (e) rhu: così nel testo, con r iniziale in luogo di i; intendasi Iesu. (f) annexu: nel testo la e corretta su lettera non chiara. (g) subdidisse: la sillaba di in interlinea tra la i e la s. (h) virgo cantet hec ant(iphona): cfr. c.36v.

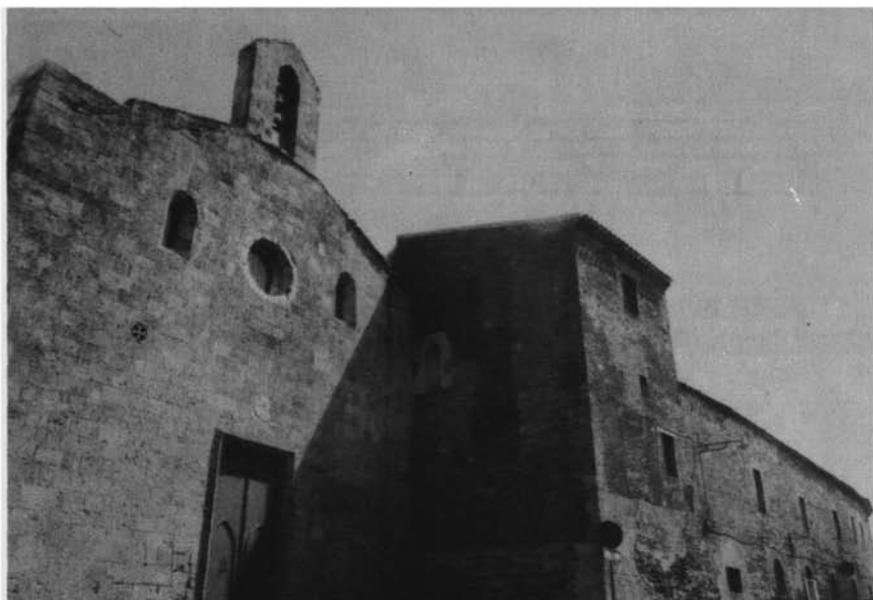
Po- su- it si- gnum in fa- ci- em me-
 am, ut nul- lum pre- ter e- um a- ma-
 to - rem ad- mic- tam^(a) /

c.37v **Postea dicitur hec oratio: / Famulam tuam, Domine, custodia tue**
 / muniat pietatis, ut virginitatis // sancte propositum quod te inspi-
 rante^(b) / suscepit, te protegentem, illesam cu/stodiat^(c). Qui vivis et
 regnas et cetera^(d)./

(a) admictam: *la i scritta in alto tra la m e la c.*
 eraso.

(c) illesam custodiat: *illesam cu su testo eraso.*

(b) spirante: *su testo*
 (d) regnas et cetera: *egnas*
 et cetera *su testo eraso.*



Chiesa e monastero di Santa Chiara di Oristano (sec. XIV).

FAC-SIMILI

hinc sunt interrogantur

hinc sunt interrogantur

- 1. De digno castro. sicut p[ro]p[ri]e dicitur q[uod] dicitur
- 2. De corpore epi. si semp[er] sit d[omi]nic[us]
- 3. De Scilicet in claustris. referuntur et alij loci
- 4. De p[ro]p[ri]a sicut si h[ab]et et si fuerit negligens
- 5. De h[ab]itu d[omi]nic[us]
- 6. Si fuerit v[er]us bonu[m] co[m]m[un]e
- 7. De pace inter eas
- 8. De honestate g[er]ent[is]
- 9. Si in om[n]ibus vadit ad eam

c.1r

De habitibus sororum in claustris

De ratione sororum in claustris

i. Omnes que singuli uanitate relictæ.

Sorores in monasterio reclusæ omni morēt.

ii. Quamnamq̄ tēpore uite sue.

De sororibus recipiendis et earum professione.

iii. Omnibus hanc religionem assumere cupientibus.

De habitu sororum

iiii. Quodnes sorores

Qualiter sorores iacere debeant.

v. Quodnes sorores sane tam abbatissa.

Qualiter sorores diuini celebrent officium.

vi. Diuino officio tam ite quā inerte dño.

Quibus sorores ecclesiastica recipiant sacramenta

vii. Ubi prius fuerit capellano pmissarū.

De sororum exercicio.

viii. Si aliq̄ iuuenicule ul' etiam grandiores.

- De sororum silentio.
- x. **S**ilencium inuicem sit p[ro]hibere ab alijs reueat.
- De modo loquendi.
- x. **Q**uones ante un[de] studeat signis religiosi.
- De ieiunio et abstinentia sororum.
- xj. **S**orores ante om[n]es et fideles.
- De infirmis sororibus.
- xij. **D**e infirmis uero emittit et diligencia.
- De hostio superior monasterij et eius custodia.
- xij. **I**n quolibet monasterio.
- De uita et eius custodia.
- xij. **C**eterum et i[ur]isdictionem.
- De puritate monasterij et eius officio.
- xv. **P**ropter necessitates quoq[ue] aliqui in m[on]asterio.
- De locutione.
- xvi. **I**n seculo ante comune in epella.
- De eadem et eius custodia.
- xvii. **T**oluntas etiam et inuicem q[ue] sorores diuidit.
- De uita q[ue] licet liceat in g[ra]di manasterij.
- xviii. **D**e ingressu p[er]sonar[um] firmit[er] ac districte.
- De uita fideles emittant.
- xix. **D**e serminalibus ul[ter] sororibus.
- De uita capellans uerbi soror m[un]de debet.

- xv. **C**apellans si uoluerit se ad istud obligat.
- De pace monasterij et eius officio.
- xvi. **P**ro possessionibus et redditibus monasterij.
- De abba et eius officio.
- xvii. **C**ecio abbe. lxx. p[er]tinet ad comitum.
- Sororibus accedat ad romanam ecc[lesi]am p[er]sonaliter.
- xviii. **A**lter ut d[is]p[er]sionis d[is]cussib[us] materia.
- De iusticia et officio.
- xix. **M**onasteria h[uius] religionis p[er] uisitationem.
- De cardinalis h[uius] religionis.
- xx. **T**er[ti]o ne obfuarit p[re]sens regule.
- De regla n[on] reglar[um] sororibus.
- xxi. **T**er[ti]o aut[em] uos i[n] hac regula sine formula sig[illat]a.
- xxii. **A**ccedat ad monasteria p[er]sonaliter.
- De d[omi]na in eam i[n] mon[asterio] cantat h[uius] regule.
- axi. **S**ps. v. Et mitte sp[iritu]m tuu[m] et creabis.
- Et renouabis facie[m] te[m].
- xxiii. **C**onfirmat[ur] e[st] d[omi]n[u]s.
- xxiiii. **D**eus qui corda fidelium s[an]c[t]i sp[iritu]s illustrat.
- Deus qui ecc[lesi]am tuam b[e]n[e]ficiat.
- xxv. **F**ratres tuos q[ui] d[omi]n[u]s b[e]n[e]ficiat.

Con dñā denovo tonat. v. Dñs nob. Et cu
 .viii. **O**spitres sepirine dñs respice ppicio. orō
 .viii. **O**remus dilectissimi frēs dñm nr̄m ꝛ c. orō
Con dñā in dñe bñdicte uestimēta
 .viii. **S**uplices te dñe rogāms. et petim⁹. ꝛ c. orō
 .viii. **A**. Ceix puella he sacum uestimēti. ꝛ c. orō
 .viii. **B**enedicat te pat̄ ꝛ filius ꝛ sp̄s sc̄s. ꝛ c.
Con uellat aliq̄ monial di hec an.
Gues dñe qui restitues ꝛ ps Confua me
 dñe. An **H**ec ē genarō ꝛ ps Bñ est terra.
 An sicut ros termō ꝛ ps. Ecce quā bonū.
 Bñs nobiscū. oratō.
 .viii. **P**ra q̄s oīps dñs huc familie tue ꝛ c. orō
 .viii. **A**desto dñe suplicatōnib⁹ nostris. bñdicō
 .viii. **D**eus lux uera illuminās ꝛ c. Inestus.
De uice aspgat aqua benedicta. **Explicit**
regula sc̄e clare
 .viii. **O**blatus qui mlt̄ frat̄ bñ bonū mlt̄
 fr̄m m̄or Guardians in valle Sardinee
expte p̄ccatōis dñe orōms.
Max̄o sibi km̄s Guardians comēruū
 nestam ꝛ c.



Iohannes misericordie diuina. Sancti
 modici in carcere tulliano diaconus
 Cardinalis. Dilectis in xpo filiabus
 vniuersis. Abbatissis et sororibus ielu
 sis ordinis sancte clare. Salutem in dno.
 attendentes defacili prouenire non posse
 q̄ regula uobis in xpo a sanctissimo patre
 ac dno Urbano summo pontifice tradita
 sub eiusdem dni bulla singulis prouin
 cijs uel monasterijs uestri ordinis ha
 beretur. Eadem regulam que sub papa
 h bulla i filo serico pendenti bullata de
 mandato nro diuersis. seruetur illois
 transcribi prout i ferius continetur. de
 uerto ad uerbu. nichil mutato diminu
 to seu addito quibusdam rubricis in
 fra notatis dum taxat exceptis fecimus
 diligenter. Et transcriptu ipm. ad o
 riginale cum debita sollicitudine ascu
 ratum. et plene correctu. uobis sub nri
 sigilli munimine. diuinitus transmi

tendū. ut ad istar eius regulam ip
sam conscribi pro singulis uestris
monasterijs faciatis. Cuius regula
tenor hic est.

Urbanus eps seruus seruor dei.
Dilectis in xpo filiabus uni
uersis abbatissis et sororibus
inclusis ordinis sancte clare. salutem
et apostolicam benedictionem.

Bata clara uirtute clarens et
nomine. gracie diuine inspira
tione premita et almi xpi confes
soris beati francisci. exemplis lauda
biliter informata. ac salutaribus in
structa doctis. ut se munda dno
conspueret mundi huius. cotemptis
opibus operibus uitatis. religiose ui
uere sapienter elegit et habitu sacre
religionis assumpto aeternam uiam
datorum. dmi. que gradientes ipam
duat. id uitam dilatato corde. cucur

rit. Hanc pater eps. lapidem esse uolu
it in uiri ordinis structura primariū iupa
evidenter ostendit. q̄ i huiusmodi. s̄
structura complacuit. Tam siquidē
sanctitatis erexit in titulu. ut que uirtu
mundicia claruit. celebritate. ac eum
dem uirū ordinē qui sanctū et lauda
bilem sumpsit i eius persona precipui.
et uenerande religionis institutio et ipi
quasi instituentis sic patenter approba
te patrone. merita uenerabilem sanctūq̄
probarēt. In hoc autē ordine. uos et
alias ipm̄ profitentes abolim. sub no
minacionū uarietate. intercedendum
sorores quancūq̄ dn̄as plerūq̄ mona
les. nō nunq̄ pauperes inclusas ordi
nis sancti. Damiani contigit hactenus
nominari usq̄ sublor et aliorū diu
sitate nominū diuersa p̄uilegia uolul
gence ac littere. ascedē apostolica sunt
concessa. et tam afelicis recordacois

clarens

Gregorio pp̄. predecessore nostro tunc lo-
 ticensi ep̄o. et uestri ordinis curam gerē-
 tem quam alijs uarie date regule. forme
 q̄ uiuendi. quar. obseruancijs. se uirū
 aliq̄ue sollempniter obligantur. Propt̄
 q̄ dilecte ī dno filie fuit nob̄ humilit̄
 supplicatū. ut eundem uestri ordinem
 curemus. certi nominis titulo insig-
 nt. uosq̄ ad huiusmodi obseruanciam
 diuersitatibus. et uocis sup̄ eis. cuius
 misericorditer absoluentes. certam uob̄
 uiuendi formā. ad tollendū omnem de-
 uis. consciencijs. scrupulū. largiremur.
 Nos itaq̄. decens. arbitantes. et congru-
 um. ut idem ordo. uester. qui. ut p̄mitit̄
 ī p̄dicta. leuata. clara. felicia. sue instituci-
 onis. sup̄sit. auspicijs. eiusq̄. ut firmiter
 credimus. apud. dei. meritis. et. intercessi-
 one. p̄tergatur. et. apud. dei. homines.
 laudibus. attollatur. et. fauoribus. am-
 pliat. eius. insignatur. et. nomine. ipm̄

de. factis. nostris. consilio. de. cetero. decer-
 minus. ordinis. sancti. Clare. ac. ipm̄. pro-
 feratis. ad. uocis. ordinis. sancti. Clare. un-
 formiter. nominandas. Statim. q̄. i-
 munitates. libertates. privilegia. ac. hinc
 quicunq̄. uob̄. seu. eidem. ordinis. a. prefa-
 ta. sede. sub. quacunq̄. nominatione. concessa.
 id. uob̄. obtineant. firmitates. et. ita. per
 omnia. ipsi. uti. possint. ac. si. a. principio. sub
 huius. nominis. titulo. sub. hac. nominatione.
 concessa. fuissent. Ut. in. hinc. ac. uocande.
 habiteis. munit. nec. sub. predictarū. ob-
 seruanciarū. differentia. i. modo. uiuendi.
 uideantur. differentes. si. ambuletis. in. do-
 mo. dñi. cum. consensibus. inspectis. oib̄
 predictis. regulis. et. formis. ac. specialiter
 illam. quam. prefatus. predecessor. noster.
 tunc. ostensis. eps. uob̄. dedisse. dimoscat.
 diligencius. attendentes. regulam. siue.
 formam. uiuendi. presentibus. innotatā.
 uob̄. et. his. que. uob̄. successerint. de

concedimus: si autem in consilio profectum tunc de
concedimus: et etiam confirmamus: in
singulis monasteriis: nisi ordinis perpe-
tuus temporibus observantiam illas ex nobis
que ipsam regulam sui formam per nos
vobis concessam et confirmatam pro-
fesse fuerint: ab omnibus alijs regulis for-
mis et vocis premissis: de apostolice ple-
nitudine potestatis: absolventes. Que
regula talis est. In nomine domini. Incipit
regula Sororum: sante Clare:

Omnes que singula uanitatem relictam
religionem uiam assumere uoluerint
et tenere hanc eas legem uite et disci-
pline optinet et conuenit observare ui-
uendo in obedientia sine proprio et in casti-
tate et etiam sub clausura: Quod
sorores in monasterio reclusam continue
morentur:

Omnium namque tempore uite sue hanc
uitam proficentes: clausam manere

firmiter teneantur infra murum ambitum
ad intrinsecam clausuram monasterii
deputati: nisi forsitan quod absit superueni-
ret inevitabilis et periculosa necessitas:
sicut crucis ignis: uel incursus ho-
stis: seu aliam huiusmodi que dilacionem
nullo modo caperet ad egredien-
di licentiam postulandam. In quibus
casibus transferant se sorores ad locum
alium competentem: in quo quantum
conmode fieri poterit clausam morentur:
quousque eis de monasterio sit: p[ro]uisum
Et preter huiusmodi necessitatis eui-
denciam uel facultas extra predictam clau-
suram: ulterius exire: nisi forte de
mandato seu auctoritate Cardinalis
Romane ecclesie cui a sede apostolica ge-
neraliter fuerit iste ordo commissus: ada-
liquem locum alium mittentur cum pla-
tandi uel edificandi eandem religionem
uel reformare aliquid monasterium eiusdem

ordinis seu causa regimini aut correccio-
nis aut alicuius ualde euidens et graui
dissidij euitandi uel nisi de eiusdem car-
dinalis mandato uel autoritate monaste-
rio primo et rationabili causa relicto. to-
tus conuentus ad monasterium aliud se tran-
ferret. Possint autem in singulis monasteriis
reperiri aliqui licet pauci sub fucaliu nomine
uel sororum. ad huius professionis.
obseruanciam abstringende. preter quam
ad articulum de clausura. que de mandato
uel licentia abbatisse interdum poterunt
egredi. ad negocia monasterii procuranda
exortes uero tam sorores quam seruicia-
les huiusmodi. infra claustrum prout con-
uenit tumultentur. De sororibus recipi-
endis et earum professione.;

.iii. **O**mnes hanc religionem assumere
cupientes et que fuerint amicten
de. priusquam habitum mutent et religionem
assumant. dura eis et aspera proponantur.

per que itur ad deum et que secundum hanc
religionem necesse habuerint firmiter obser-
uare. ne de ignorantia postea se excusent. No-
receptatur aliqua. que uel longiore etate. uel
infirmatate aliqua. seu situa simplicitate. ad
huius uite. obseruanciam in sufficiens et
non idonea censeatur. nisi forte interdum causa
ualde rationabili exigente. de mandato uel
autoritate dicti Cardinalis alicubi fuerit
dispensandum. Per tales enim statum et ui-
gor religionis sepius dissoluitur et turba-
tur. Unde in personis recipiendis. diligen-
tissimo studio et cautela. debet huiusmodi occa-
sio deuitari. Abbatissa. nullam propria autori-
tate recipiat sine consensu omnium sororum
suarum uel ad minus duarum partium cir-
cum. Omnes uero crimine intra claustrum
recepte. totis criminibus acus deponant. et
habitum secularem quibus deputetur ma-
gistra que ipsas informet regularibus disci-
plinis. ad tractatus quoque capituli infra an-

num nullatenus admittatur coperto ante
 unius anni spacio. si tamen legitime fuerit
 professionem in manibus Abbatis eorum
 conventu faciant in hunc modum. Ego
 soror. t. promitto deo. et beatissime. ma-
 rie semp uirgini. beato franco. et beate
 Clare. et omnibus sanctis. unire sub regu-
 la. a dno Urbano. papa. quarto ordi-
 nis concessa. toto tempore uite mee. i. obedi-
 entia. sine proprio et in castitate et casta secundu-
 m. q. per eandem ordinatur regulam sub cla-
 usura. Item similiter profitendi modus.
 in serualibus uel sororibus que delicia
 ea egredi possunt exterius preter articu-
 lum de clausura. per omnia obstruitur;
 De habitu sororum:

ij. Omnes sorores communiter capillos
 suos usq. ad aures certis tempo-
 ribus tondant in rotundum. Et una
 queq. soror portet siliam si uoluerit uel
 stamineum. duas tunicas uel etia plures.

secundum quod usum fuerit. Abbatem. habe-
 re ualeat. i. e. mantelli. post collum hinc
 inde conuertant. Et hoc indumentum sint de
 pano religioso. et uili tam pretio q. colore
 iusta diuersarum consuetudinem regionum.
 nimia breuitate uel longitudine. non nota-
 di. ut in opulentis pedibus debita seruet
 honestas. et auri ole. longitudinis supflua-
 tas. penitus euitetur. Tunica quoq. supe-
 rior. sit breuis in manibus. qm in busto. tan-
 tudinis et amplitudinis congruentis ut
 habitus exterioris honestas. intrinsece arte-
 stetur. Habeant et scapularia sine capu-
 no. de uili et religioso pano. uel stamine
 amplitudinis et longitudinis condentes.
 sicut unius cuiusq. qualitas. erigit uel me-
 sura. Quibus induantur quando labo-
 rant uel tale aliquid. agunt. cum mantel-
 los congrue gestare non possunt. Possint et
 sine ipsis esse aliquando. si uisum fuerit ab-
 bati e. forte propter eilorum iniquum. uel

aliquid aliud. eis gratia fuerit multum ad
portandū. Cōiam extraneis. tamen huius
modi utantur scapularibus cum mantellis
tunice quoque superioris. scapularia et man
telli coloris oīno albi uel nigri. aliquantū
non ferantur. pro angulo a cordam postq̄
professe fuerint. habeant minime curio
sam. uictis aut plepis. non tamen preci
osis. aut curiosis. capita sua cooperiant
uniformiter et honeste. Ita q̄ frons. gene
collum et gula. sic ut eam honestati et
religioni conuenit cooperita nec aliter
cozam extraneis personis audeant apa
reere. Habeant et nigrū uel nū. nec pre
ciosum. extensum super capita. ita ampli
et longum q̄ eruntq̄ parte descendat usq̄
ad scapulas. et retro parum ultra tunice
capitium protrudatur. Sorores uero
nouicie. album eiusdem mensure et qua
litatis debent deportare. Seruiciales. aut
sorores. pannū album non preciosum

aut curiosi

aut curiosum. ad modū toalee super capita
sua et tante longitudinis et amplitudinis
q̄ scapulas et pectus precipue cum erūt.
ualeant operire. Qualiter sorores iaceat
v. **O**mnēs sorores sine tam debent
Abbatissa quam alie sorores uestire
et ante in eodem dormitorio iaceant. Et
quilibet perse lectum habeat. abmuicem se
paratum. lectus tamen. Abbatissę itali
loco dormitorio disponatur. q̄ inde ceteros
dormitorij lectos. sine obstaculo si comode
fieri poterit. ualeat intuen. A festo resurrec
tionis dñice usq̄ ad festum natiuitatis
beate uirginis. post prandium sorores dor
miant que uoluerit usq̄ ad horam nonā.
Que uero uoluerit. oratione et meditacōe
diuina seu alijs pijs quietis laboribus oc
cupentur. liceat ante uniuersq̄ habere sac
nem de pala uel de seruo. Et ornata de pu
lea aut lana seu etiam pluma esse poterit.
iuxta q̄ Abbatissa dixerit disponendum

+

habent deopertoria lancea sine cultas
religiosas. cum lancea habere nequiverit
congruenter. Lampas insuper accensa de noc
te semper. in medio dormitorij habeatur.

Qualiter sorores diuinum celebrent offi

vj. **D**e diuino officio tam inde q̄. Cum
in uoce dño persolueno. trister obfue
tur q̄ hec que legere et canere nouerunt.
secundum consuetudinem ordinis fratru
minorum cum grauitate tamen et modesta. diu
inum officium debent celebrare. Illuce
rate uero dicant. Vignin quatuor pater
noster pro matutino. pro laudibus. v.
prima. tertia. sexta. et nona pro qliber
istarum horaru septem. pro uesperis ant
duodecim. pro completorio. septem. Qui
modus per omnia in officio beate uirginis
obseruetur. pro defunctis et dicant i
uesperis. septem pat̄ nr̄ cum requiem
eternam. et pro matutino. vij. tempore q̄
sorores licetate faciunt officium mortuo

rum. Que uero occasione rationabili assign
to dicere horas suas legendo nequiverit. Ue
at as sicut illicitatis sororibus dicere pater
noster. Quibus sorores ecclesiastica reci
pant sacramenta.

vij. **U**bi proprius fuerit capellanus pro
militarum. sollempnis et diuinis of
ficijs celebrandis habitu et uita religiosus
sit ac bone fame. nec iuuenilis s̄ mature
et ydonee sic etatis. Vbi autē nō fuerit.
proprius capellanus. quolibet bone fame et
honeste uite p̄sbitero. sorores missam audi
re possunt. Penitenciam uero et alia
ecclesiastica sacramenta ab eis recipiant.
quide mandato et auctoritate dicitur Sar
dinalis cui generaliter fuerit iste ordo con
missus ea exhibendi habuerit potestatem.
nisi forte necessitatis articulo fuerit aliq̄
constituta cū aliq̄ sacerdoti de confessione loqui
uoluerit. per locutoru sola soli confessione
faciat sacerdoti et per illud etiam de hys q̄

ad confessionē pertinet tunc loquatur.
 Confessionem autem om̄s regularit̄
 faciant ad minus semel in singulis men-
 sibus. Et sic confessione premissa. i. s̄p̄
 tibus sollempnitatibus. videlicet in nati-
 uitate d̄ni. purificatione beate uirginis
 inicio quadragesime resurrectione d̄ni.
 pentecoste. in festis sanctorū ap̄tolorū
 petri et pauli. sancte elre. sancti franci-
 ci. et omnium sanctorū recipiant diuinam
 corpus xp̄i. Sitamen aliqua sororū tam
 ta fuerit corporis infirmitate detenta.
 q̄ ad locutorū commodē uenire nō possit.
 et necessitatem habuerit confiteri. uel do-
 minia corporis seu alia recipere sacramen-
 ta. Sacerdos sacramenta exhibiturus hu-
 iusmodi alba et stola. ac manipulo. cū
 duobus udoneis et religiosis socijs uel
 uno ad minus. alba uel saltem superpelli-
 no uelhis ingrediatur et moretur indut.
 Et audita confessione. uel alio tradito

sacramēto

sacramēto. sicut ingressi fuerit sic egre-
 diantur induti. nec moram ibi faciant
 longiore. Cauent etia. ut quādiu intra
 monasteriū fuerit. nullatenus abmutuē
 separent. quā s̄p̄ mutuo possint libere
 se uicere. Sic quoq̄ se habeant i. aie con-
 mendatione. Porro ad eregnas circa
 sepulturā agendis. sacerdos nō ingrediatur
 i. claustrū set exterius i. capella. q̄ ad illud
 officū pertinet eregnatur. Tamen si
 abbatū et aduentū uisū fuerit q̄ ad
 eregnas debeant introire. modo sup̄ d̄cō
 cū socijs intret indutus. et sepulta mor-
 tua. cum eis eriat sine mora. Si autē ne-
 cessē fuerit ut ingrediatur aliqui ad focu-
 tidam uel ad apiendam. sepulturā seu post
 modū. coaptandam. et Abbe et conuētū
 uisū fuerit hoc expediens. p̄pter imbecillita-
 tem sororū sic sacerdoti uel alio. alij ad
 hoc udoneo et honesto cum uno socio ul'
 duobus hāntū introire. de sororū eregnis:

.viii. **N**aliqui iuuentute uel etiam grandiores.
 capaces in genij fuerint eis instrui
 fiant. ut sibi uidebitur Abba magistrum
 et deputans idonei et discreti per quam
 tunc iunctu quod in diuini officij instruat.
 Sorores uero et seruiciales huius et locis
 statatis prout ordinati fuerint uelibus
 et honestis laboribus sub illa prouidencia
 occupentur. quod excluso ocio ante iunior.
 sancte orationis et deuotionis spiritum non
 erantur. cui debent cetera temporalia desunt.
 Verum quia multitudinem sub huius religio
 nis obseruancia congregare. omnia debent esse
 communia nec cuiquam licet dicere aliquid esse
 suum. caueat sollicitudine nec occasione laboris
 huiusmodi. seu mercedis recipere pro ipis.
 cupiditatis uel appetitatis uulsiua. siue etiam
 notabilis specialitatis moribus obrepant.
 .ix. **S**ilencium continuum. Desoroꝝ silencio
 sic continue ab omnibus tenentur. ut
 in sibi inuicem nec alteri alij sine licentia

loqui
 .ix. **C**is licet. exceptis hijs quibus magistrum
 aliquid uel opus inuicem fuerit. quod non potest
 sit congrue a silencio cretem. Hijs quoque
 simul loqui licet. de hijs que ad officium
 uel opus suum pertinet ubi quando et qualiter
 iustum fuerit Abbe. Sorores tamen debiles et
 infirme. ac seruientes eisdem pro necessitate
 adone et ipse seruicio. in infirmitate loqui possunt.
 In duplicibus quoque festis. ac apud
 sollempnitatibus. et alijs quibusdam diebus
 quibus iustum fuerit Abbe in certo loco. ad ipse
 assignato. ab hora uona usque ad uesperam. uel
 aliqua alia. competenti. loqui possunt de diuino
 ipse. et sollempnitate istam. ac prius ad ipse
 et de alijs licetis et honestis. Ab hora quidem
 completorio usque ad tertium. exceptis seruicia
 bus extra monasterium. Abba alij causa ratio
 nabili loquenti licentiam non concedat.
 In alijs uero temporibus atque locis sic acten
 dat sollicitudine Abba qua de causa. ubi. quando
 et qualiter sorores licentur. ad loquendum

q̄ regularis obfumat que nō medio tri
 pter. silencio q̄ est cultus iustie depen
 dere dimofatur nullatenus relaretur;
 demodo loquendi;

x. **O**mnes autē uti studeant signis religio
 osis pariter et honestis. Sane quādo
 aliqua persona religiosa seu secularis uel au
 liber dignitatis. alicui de sororibus loqui
 peccat. nunciatur primitus Abbe. Et si
 ip̄a concesserit accedens ad locutor. dua
 alias ad minus habeant secū. semp. quib.
 uiserit Abbi que loquente audiat et audi
 re iustitiam que dicat. Ad eum uero loqui
 aliquatenus nō p̄sumat nisi p̄sentibus du
 abus admittit. p̄ Abbim ad hoc specialiter de
 putatis. Cauent tamē s̄. sorores que cū
 aliquo loqui habeant ne per uerba in uita
 maniter seduſandant nec et trahant in locu
 tionibus longam inuozant. Hoc namq̄ fir
 miter obseruetur ab omnibus. ne quando
 de confessione sacerdoti interius infirma fue

rit aliqua locutura nō loquatur nisi ad mi
 nus ann duabus nō longe sedentibus que
 confidentē et confessorē uidere possint ab
 eisdem pariter et uidere. Hanc ante loqui
 di legem et ip̄a Abba diligenter custodiat
 ut ois omo materia de tractationis omnibus
 auferatur. excepto q̄ cum sororibus suis hōis
 et locis competentibus loqui potest sic esse
 audum cū usum fuerit expedire;

De ieiunio et abstinentia sororum;

xj. **S**orores autē omnes et finciales. infirm
 exceptis aſceto nocturnis gloriose in
 gnis. usq̄ ad festū resurrectionis dñice. h
 diebus dñicas et die natiuitatis dñi cum
 nūi seruet ieiunū. A resurrectione uero do
 minica. usq̄ ad festū natiuitatis gloriose
 uirginis teneant seua seua ieiunare. ubi
 quoq̄ t̄p̄e p̄ter infirmas infirmitatis h̄re
 t̄p̄e. aſceti carniū abstinent. Cum debitas
 autē dispensare ualeat Abba. propter eorū
 debilitate uideat expedire. Dua uero talo

et lactationis licet possint uti preterquam ab
 aduentu usque ad natiuitate[m] d[omi]ni, et a
 d[omi]ni quinquagesime usque ad pasche[m] nec
 no[n] et sexta feria et ieiunij ab ecclesia ge
 neraliter institutis. Cum seruicibus
 tamen sororibus circa p[re]dictu[m] ieiunium pre
 terquam i[n] q[ui]bus in aduentu et sexta feria possit
 Abba misericorditer dispensare. Dispensi
 care etiam possit circa ieiunium sup[er]dictu[m]
 cum adolescentulis et debilibus ac senile
 tate confectis. prout caru[m] uel in becillita
 ti uidentur excedere. Sane quoq[ue] sorore[m]
 ieiunare no[n] tenentur immuacionis sue
 t[em]p[or]e. quo i[n] triduo terminet. etia[m] maio
 rem quadiagesima[m] et sexta[m] feriam. ad
 uentu[m] d[omi]ni et ieiunia ab ecclesia generaliter
 instituta. Cauca[m] tamen Abba ne ultra
 quam in anno immuacione[m] p[er]mutat co[n]tra
 celebrare nisi certa necessitas plus roga
 verit. Nec a persona eterna[m] maxime immo
 immuacione[m] recipiant ubi comode poterit

evitari: De infirmis sororibus: 7

De infirmis uero cura et diligencia ma
 xima habeatur et scdm q[uo]d possibile fue
 rit et docuerit. tam in obariis que cur requi
 rit infirmitas. quam i[n] alijs necessarijs i[n] ser
 uore caritatis benigne ac solite eis per o[mn]ia
 obsequatur. Que infirme p[ro]p[ri]u[m] habeant lectu[m]
 locum si unq[ue] fieri potest. ubi alius maneat
 separate ne illaru[m] oratione[m] uel quiete[m] confunde
 re ualeant uel turbare. De hostio superioru[m]
 monasterij et eius custodia 7

In quolibet monasterio. unu[m] tantu[m] hosti
 um habeatur ad intrandu[m] claustrum
 et exeundu[m]. cum oportuno fuerit iuxta le
 gem de ingressu et egressu positam in hac
 forma. In quo hostio nullu[m] sit hostiolu[m] uel se
 nestra. Et istud hostiu[m] fiat in sublimi quato
 magis fieri poterit. congruenter ita q[uo]d ip[s]um
 per scalam leuatoziam exterius ascendatur.
 Que scala per catenam ferrea[m] ex parte soroz
 studiose ligatam. a completo dicto usq[ue] ad

primam diei sequitis continue sit suspensa
 et ipse diurne dormitionis et iustitias
 nisi alio interdu euidens requit neces
 sitas uel utilitas manifesta. Ad p̄dictū
 ante hostiū custodiendū aliqua talis ex
 sororibus deputetur. que deū timeat.
 sit matua morib. sit diligens et discre
 ta sitq. conuenientis etatis. que omnia
 ip̄s hostiū clauē sic diligenter custodiat.
 ut nunq. ea uel eius socia ignozante ho
 stium aliqui ualeat ap̄iri. Reliquā uero cla
 uem diuersam ab illa custodiat abba. Sit
 et alia eque udonea ei socia deputata que
 eius uicē i nominib. exequatur cū ip̄a
 aliqua racionabili causa uel occupacōe
 necessaria occupata fuerit uel decēta.
 Timeat autē studiosissime et proauerit.
 ne unq. hostiū stet ap̄tū. nisi quantum mi
 nus fieri poterit congruenter. Sit autē
 hostiū seris ferreis et uectibus optime
 comunitū et sine custodia ap̄tū uel clau

sum minime dimittatur nec ecā ad momē
 tum. nisi una clauē in die. et in nocte du
 abus sit firmiter obsecrati. Nec om̄i pul
 santi aperiat. statim. nisi prius indubitat
 cognouerit cognouerit q. talis sit cui sine
 dubitacōe aliq. secundu mandati. q. de
 ingressus i hac regula continet. debeat ap̄
 ri. Et nulli liceat ibi loqui. nisi soli hostia
 rie & hys. que ad suū officū pertinebunt.
 Si aliquando nisiq. monasteriū opus aliq.
 fuerit faciendū. ad q. agendū secularis
 aliquos. uel quascūq. p̄sonas. alias opor
 tet utroque prouideat. abba. sollicito ut
 nōc dū op. s. exercetur. aliqua alia perso
 na. conuenientē ad custodiendū hostium
 statuatur que sic p̄sonas ad opus deputa
 tis aperiat. q. alias intrare penitus nō per
 mittat. Nam sorores ip̄e. et tūc et semper
 q̄ndocūq. racionabiliter preuident studi
 osissime. caueant ne a secularibus uel per
 sonis extraneis uideantur.

De rota et eius custodia;

XIII. **R**ota cum p̄fatu hostiā pro alijs a
 petri nolimus nisi pro illis tantum q̄
 per rotam uel aliunde decem neque sit expe
 di. mandam qd̄ in singlis monasterijs in
 exterioris muro clausure intrinse. iloco si
 quidē competēti manifeste a parte exteri
 ori et omnino. rota una foris fieri debeat. lac
 titudinis et altitudinis congruentis. ita q̄ p̄
 eā nulla persona ingredi ualeat. uel exire. per
 q̄m necessaria. tam int̄ q̄ extra ministrer. Et
 taliter disponat. q̄ per eā nec intus nec extra ua
 leat aliquis intieri. Ex utraq̄ eciā parte hosti
 ſi fiat ualida. q̄ de nocte et in estate t̄p̄e de
 mictionis seris ferreis et clauib̄ clausū et
 firmatū debeat p̄manere. ad cuius custodiam.
 expediendis negocijs. per eādem. unā foret
 discreti securi et maturi. tam moribus q̄
 etate. q̄ monasterij diligat honestate. cōstitui
 ar̄ Abba. Cui soli tantū. uel deputare sibi so
 cie congrue nō potit interesse. loqui ibidem

et respondere licet sup̄ hys q̄ ad suū officiu
 pertinebūt. ibi autē nulla. alij loq̄ liceat. nisi
 cēt locutor occupatū. uel et alia rationabi
 li cā sēp̄ tamē de licētia abbe. q̄ tū rarissime
 fiat. scdm̄ modū loquendi et superius p̄tati

XIV. **D**e preparatore monasterij et eius officio
 propter necessitates quoq̄ aliqui munimē
 tes q̄ nō possūt per sup̄dictū hostium
 uel rotā cōmode expedire p̄mittimus. q̄ a
 liud hostiū iloco decem in monasterio fieri
 possit. q̄ certis t̄p̄ibus introductantur
 uel emittant que fuerit oportuna. Qd̄ quidē
 cōtinue sit clau. seris ferreis et repagulis
 cōmunitū. sit q̄ muro. a parte exteriori mu
 ratū. ita q̄ nō possit aliquatenus apiri. uel
 p̄sona aliqua inde loqui. possit tamē neces
 sitatū dietar̄ t̄p̄e ipsius hostij murus omni
 u et hostiū apiri. Nec tūc aptū. n̄. quādo
 mino fieri poterit. sub tamē fida custodia
 dimittat. Expeditisq̄ necessitatib̄ ipis. sc̄o
 p̄dcm̄ modū remunitū. clau. seris et repagi

erimsecus remixetur. De locutione
 .xxv. **L**ocutione autē commune in capella uel po-
 cus in claustris ubi commodius et hone-
 stius fieri poterit disponat. uel si forte fieret
 in capella pacē ornamēta inquietet. Ipse uero lo-
 cutionū sit congrue quantitas de lamina fer-
 rea sub taliter forma profata. et taliter cla-
 uis fortib' adaptata. qd' nunq' ualeat apri-
 si. quoq' ipa lamina clauis ferreis in lon-
 gum protensis exterius fortiter communita.
 Cui pennis niger lineus interius taliter a-
 ponat. q' nec sorores uidere extra ualeat nec
 uideri. Ad istud locutionū a completorio q'
 dia debet tpe cōpetē. usq' post p̄mā diei se-
 quētis. seu tpe cōmestionis uel dormitiōis. ^{est}
 aut qm officū celebrat. n. p̄ca ad rationa-
 bilū uel necessaria. q' cōmode differri non
 possint nulli licitū erit loqui. Quando cūq'
 nō in concessis t'p'ib' aliqua uel aliq' habue-
 rint ibi loqui cū modesta et maturitate lo-
 quētes h'cunt se expēdiant prout decet. ubi

uero p̄ter soroz multitudinē uidebit opor-
 tunum aliud simile locutionū et possit de ca-
 .xxv. **C**lamus etiam ut manu cō. q' custodia
 ro qui sorores diuidit capella congru-
 entes forme crans ferrea colloct q' sit ex
 crebris et spilis et coras lineis ferreis di-
 gentis. et fortis ope fabricata. et clauis fer-
 reis in longum protensis exterius forti-
 ter communita. uel clauis ferrea parus a
 minutis foraminib' perforata. cū protensis
 clauis ferreis ut est dictū. In cuius mediū
 fiat unū hystolū de lamina ferrea. p' qd' ^{comu-}
 monis tpe possit intronucti calix et sacdos
 nutrens manū. possit dīca corporis trade-
 re sacramentū. ad quidem. sera et clau fer-
 rea sit semp firmatū. Nec apiat nisi quādo
 sorib' p̄poni contigerit ubū dei uel sacra-
 mentū dīca corporis erideri. uel cū qui
 aliqua ex sorib' sua propmquā cōsanguine
 am uideri poterit. uel alia causa. uecessa-
 ria id expostat q' et rarissime fiat et semper

deligencia. abbe. Que tñ in illo casu p.
 mis duobz dñi tñat exceptis. licentia
 largiat nisi prius singlis iacob de hce li
 cencia pcederit aconuentu. Cui qñi pa
 mus lineus niger interius talit apo
 nat. ut nulla ualeat inde aliquid erre
 rius in tueri. Habet et hostia lignea
 ex parte soroz. cu feris ferreis anp clau
 ut maneat sep clausa parit et firmata.
 Et no apiat nisi cu diuini celebratur
 officia uel n. qñ erdictis causis. p fco
 modo dicta hostia contingerit apri. Et
 nemo alias p dicta crute loquat nisi for
 te. aliqui ca ronabili uel necessaria erige
 nte aliam deligencia abbe raro fuerit coecen
 dum et tñ dca hostia lignea poterunt
 apri. Et quado cuq; aliqua psona ex
 tñca ad eas ingredi. uel alias p orem
 eis loq coegerit. tegnat faciem cum
 modesta et inclinēt prout religionis
 coeuit honestati qñ p hce licet ingredi moastere.

20
 D E ingressu psonar: firmit ac dñitate
 pcpimus ut null' unq; abba uel em
 sorozes aliq; psona religiosam uel secularē.
 aut cuiolibet dignitatis. i monasterio da
 usura intrinsecā intrare permittat. nec oio
 hce aliqd liceat n. quib' concerni a sede. aplica
 fuerit uel a cardinali cui fuerit sorozū oio
 conuulsi. erapuit. a adicta ingrediendi le
 ge. medicus cum multū grauis infirmit
 tatis exegerit. Et no absq; duobus soaj
 honestis & familia monasterij. introdu
 cant. nec abnuice intra monasterium
 separent. Necno et aliquos occasione inie
 dy uel ruine seu alterius periculi uel dis
 pendij seu pro tuendis. auolencia quo
 rilibet monasterio uel personis aut p
 aliquo ope exercento q; comode certam mo
 nasteriū fieri no potest. necessitas erogit
 introire. Et omis expedito suo ministe
 rio uel imminet necessitati satisfacto
 p ipos. exeat sine mora. Nulli tamen

psona extraneae intra monasterij clau-
 suram liceat comedere uel dormire.
 Et ex si quis de sancte romane ecclesie
 cardinalibus ad aliquod monasterium
 huius religionis aliquando uenerit et in-
 tra clausuram uoluerit ingredi. cum reue-
 rentia quidam deuotione suscipiatur.
 et regatur. ut cum paucis socijs de
 lectis introire. liceat quoque generali
 ministro ordinis fratrum minorum. quando
 ibidem celebrare uoluerit. uel proponere
 uerbum dei cum quatuor uel quinque fratribus
 ipsius ordinis intra clausuram ingredi
 monasterij. si quibus ei uidebitur expedire.
 Alius autem plures cui aliquis forte de licen-
 tia sedis apostolice uel diocesis cardinalis intra-
 re liguerit duobus uel tribus tantum reli-
 giosis et honestis socijs sit contentus.
 Ad si forte pro benedictione uel consena-
 tione sororum. uel etiam alio modo con-
 cessum fuerit alicui episcopo nullam iterius

aliquis celebrare quam paucioribus et honestioribus
 poterit contentus sit socijs et ministris et
 hoc quoque ipsi alicui rarius concedatur.
 Nulli tamen locitur omnino. cum aliqua per-
 sona de ingressis nisi modo predicto. pre-
 sentibus duobus uel tribus socijs siue
 infirma siue sana. Illud sine populi conuoca-
 tione ut hijs quibus aliquis concessum solum
 fuerit uel data licentia in monasterium
 ingredi non aliter admittantur. nisi abbatibus et so-
 roribus iussu fuerit expedire. cum ex huius-
 modi concessionibus uel licencijs abbatibus uel
 sorores eos admittere non cogantur et
 ut sint tales de quorum uerbis et moribus
 nec non uita et habitu edificari ualeant in-
 tuentes et materia uultu scandali erinde
 nequeat generari. Super concessionem uero
 uel licentiam ingressus huiusmodi. ad om-
 ne ambiguum remouendum apostolica
 apices uel diocesis Cardinalis parentes
 littere ostendat.

xix. **O**feruiculis uel sororibus que
 semp manere claufe sic alie non
 tenent. Ditriceu uolumo obfuare ut
 fine licencia nulla claustru egrediat. Et
 qnuctut honeste sint et conueniens eta
 tis ac religiosi et maturi aspectus et ca
 nametis honestis tam qe qe sorores ille qe
 aliqua emicti cotigerit p casibz sup dōs ad
 nans i cedat. Ceteris. ecia intus manē
 tibus si uoluerit liceat istud idem. E gredi
 entibus uero assignet certus terminus
 redendi. Nec alie ipax obcedit extra mona
 steriu sine spah licencia comedere bibere
 uel dormire neq ab inuice separari. uel loqui
 aliau in secreto. seu capellam monasterii. ul
 comisor domiciliu introire. Et si aliq contra
 riu fecerit graue puniat. Et solite ueant
 ne ad loca suspecta diuertat uel ai psonis
 male fame. familiaritate habent. nec i suo
 reditu secularia uel inutilia sororibz resse
 rant p que disolui ualeant uel turbari. Et

quodiu extra fuerit taliter studeat se habere
 q de conuersione honesta ipari hedifica
 ri ualeat intuentes. Et quicquid eis pro
 se uel pro alijs datu fuerit uel promissu.
 resignet et renuacit abbe uel cui i hie comi
 serit uices suas. *Capellani qncti soroz unie debāt*
 .xx. **C**apellanus si uoluerit se monasterio
 obligare et alij qui monasterii con
 uersi esse uoluerit. et abbe et aduentu ui
 sum fuerit eos reape. anno probationis
 elapso promittat obedienciam abbe uo
 uentes loci stabilitate et perpetuo uiuere
 sine propo et incastitate. Tunicas de re
 ligioso et uili pmo tam pao qe colore. ur
 ta eorumdem indigencia habere ualeant
 sine capucio. quarz manice breues sint. et
 stricte tantummodo circa manus. Longitu
 do autē tunicar. sit talis auilla pedu distet
 spacio quatuor digitor. Capellano tamē
 habere poterit longiorem. Pro angulo uo
 corrigiam honestam habeant cum cultello

Caparone. eia cu capuao. sup tunicas por-
tent. cuius longitudo genui aliquantulum tem-
seat. et amplitudo usq; ad cubitu protenda-
tur. s; minoris tamen latitudinis caparzo-
nem. si uoluerit habere poterit capellano.
Et capa eia honestam uti poterit. uel ma-
tello post collu uel ante pectus hinc inde co-
nexo. Superiores autē tunice et longu
capuau nec no et capellam supra et mantel-
lus no sit de albo uel penito nigro panno. Vest-
iti. eia iaceant et camisetas lineis no utant.
Calceamenta ampla et alta et ante sint cu ca-
ligis habeat et femoraha portet. capillos
suos usq; ad aures. certis t;ribus tonde-
ant in rotandu. Officiu diuinu faciāt ut
sorores. exceto q; conuili ad officiu beate
uirginis et mortuoz minime teneantur.
Ieiunia seruare debeat ut sorores. liceat ta-
men abbe. sup ieiunio regula cu eis estus
uel itineris aut laboris alternus seu aliquid
rationabili et honesta causa misericorditer

dispensare. In formatione eia et correctione
uilitatoris capellanus et conuili. p oia sint
subiecti cu i hys q; ad uisitacionis officiu per-
uenit tenentur firmiter obedire. *Dep'atōe monasterij*

Pro possessionib' et red' *h' eius officio*
dicibus monasterij modo debito per-
tractandis. procurator unus prudens pariter
et fidelis in singulis monasterijs uiri o. d. m. s.
habeat. Et p abbam et conuentu constitu-
et ad moueri debeat sic uidebit expedire. hic
uero talit' instituto de oibus sibi conuiliis
receptis parit et expensis. abbe et trib' alijs
sorozibus. ad hoc p conuentu spali assignatis.
et uisitatori cu uoluerit idem redere tene-
atur. Et nichil oio de reb' monasterij uide
comutare obligare uel alienare quodpiua
leat. nisi de licentia abbe. parit et conuentus
Et quitquid hoc attentatu fuerit. irritu
decernimus et inane. possit tamen de mobi-
libus paru ualentib' alijs parua ex ea licita
de abbe licentia interdū alijs clargui. possit

cetera purgatorum ad erigendum videbitur amo
 ueri De abba & eius officio
 xxv. **A**lectio abbe. libertineat ad conuentu.
 Confirmacio uero. fiat p cardina
 lem. cui fuerit iste ordo commissus uel aucte
 ipius. studeat. autē sorores tale eligere. q
 uirtutib' polleat. et sancti moribus presit
 potius q' officiu et q' comunitate fuerit
 oitv. ut eius exemplo prouocare sorores.
 ex amore magis. ei obediāt q' timore. Que
 singlarit' amoribus caret. necū in parte
 plus diligit. i toto scandali generet. Con
 solet affictas. sit refugiu tribulatis. ne si
 apud ea remedia defuerint sanitati. despe
 rantes morib' pualet infirmis. Que humi
 liter et caritative uisitet et corrigat sorore
 suas nō papiendo eis aliquid q' sit contra
 aiām suam et uite confessionis formā. Non
 sit peps i papiendo ne erim discretioe pcepto.
 ponat pcti liqueti aiab'. Cui postq' confir
 macione. recepit q'dm i officiu pmaserit. so

xores uniuersis nec nō et familia ceteroz
 monasterij. pareat et loquatur diligenter.
 semel in meloniada ad minus abba sorores
 suas pro ipaz monitione. ordinando. ac re
 formatione. teneat ad capitulu conuoca
 re. Vbi sedm expresse phibitari et comu
 nu negligenciā atq' culpaz. pene nuficō
 diter imponat. Conferat et ai oib' sorozulu
 sius. de hys q' occurrerit pro sui monaste
 ry utilitate hac honestate tractanda. Sex
 eni dñs. q' melio ē iuniori reuelat. Nullū
 honerosū uel graue uel debitu cōtrahat. n
 p paratore de comuni cōsensu soroz ai
 manifesta necessitas hoc requirat. reddat.
 et de receptis et expensis semel ad minus
 singlis tribus mensibus corā cōuentu uel
 salte. iij. sorozibus ab eade ad hoc spialiter de
 putatis debiti racionē. Officiales monaste
 ry instituat de cōsilio et assensu conuent'
 uel maioris partis ipius. Sigillū uero
 cōuentus custodiri faciat et seruari. sedm

ordinacone conuentus eiusdem. Et oem
 littera dirigenda ex parte conuentus. pus
 coram conueto i capitulo lecta et apbati
 amatori parte sorozu. ibidem cora omib'
 faciat sigillari. Nulla cora soroz aliquas lit
 teras dirigat siue recipiat nisi primo eas
 abba legat uel sibi abba ad hoc constituta
 legantur. Studeant i sup abba sorozes re
 conciliare. si aliquas admuac er aliqua ca.
 uel occasione contigerit conturbat. Soroz
 uero illa q uerto uel signo occasione turba
 tionis uel scandali alteri credit statim ante
 qua offerat munus oracionis sue dno. ueniam
 petens. ad sorozem qua offendit. cora ea humi
 liter se prosternat. rogamus i tercedat pro
 se ad dnm. quatenus sibi culpa indulgeat qua
 comisit. Illa uero memor uerbi dmi nisi di
 miseritis exordib' uis nec pat uester celest'
 dimittet nob. literaliter iniuria remittat so
 rozem ueniam postulanti. oronemus sorozes os

et oramur i dno ihu xpo. ut caueant aboi su
 perbia. uana glia. Inuidia. auaricia cura et
 sollicitudine huius seculi. detractione. mur
 muracione. distensione et inuisione. ac omni ui
 no p q possint displice i oculis uerisponi. Sed
 magis sint sollicite cora deo suare interiorē
 et exterioriore in omib' puritate ac semp
 inuice habere mutue dileccionis. unitatem
 q est uinculu perfeccionis. ut i ea radicate
 et fundate possint ad amum dmi nri ihu xpi
 impoas cu pdentibus uirgamb' introire *Ad nulla ex*
sorozib' accedat ad romanā eccliam psonalitē
 Ad hec ut dispensacionis discursib' materia
 subtrahat. in uirtute obediencie. sub
 pena excommunicationis. qua ipso transgredien
 tes. uel uel no parientes manent. districte p
 cipio. ut exceptis du taxit suacilibus mo
 nasterior' illozu locoz in quib' romana fue
 rit ecclia constituta. quandiu ibi residencia
 fecerit. nulla abba soroz aut seruici' pro

necessitate nulla uel causa ad sedem aplice
 psonali ueniat. uel accedat. n. sup hxc p ap
 tolicis apices uel dicti. Cardinal' parentes lre
 ras alicui specialis licentia concedat demeritate
 .xxviii. **M**onasteria huius regionis officio
 per uisitatores qui auctoritate forma
 et modum condniali cui fuerit a sede aplice
 uester ordo comissus recipiat semel admi
 nus annis singlis uisitentur. S. inc circa
 uisitatores huiusmodi. illud est sollicite
 prouidendum ut quicquid uel generalis uel coa
 .alicubi. aliqui spalis constitutus fuerit ui
 sitator talis debeat constitu. de quo religiosa
 uita et morib' noticia plena et securita habe
 atur. Et cu ad monasteriu aliqui uenies fue
 rit ingressus. sic se p omnia erubar et ostendat.
 ut omis de bono ad melius prouocet. et ad
 dei amore et inter se mutua caritate sep in
 flamer. parit et accendat. Et qn monastij
 claustra ad uisitanda intrauerit duos re
 ligiosos socios et idoneos secu ducat. Et uide

lice socij simul maneant et dum fuerint uita
 claustru abinuite nullaten' separer. uisitato
 ante regula pns lecta et exposita. ab abba sigilli
 recipiat. Et ipa sibi assignare et absolucione acem
 onem. abbe ministerio petere absolute ac libere
 teneat. Que si comune uita. ducere no potue
 rit uel noluerit. p eundem uisitatores alio regie
 absoluat. n. sua mora in officiu. ministerio di
 pendiosa no esset. s. necessaria uel euident uul
 aparetur. absoluat eam perinde. si alias no udo
 nea. uel insufficient ad monasterij regim uide
 retur. Et hec fiat scdm formam et modum quo
 a Cardinali sup'dicto recepit uisitator. Qui
 tam de ipa abbe q' soroz statu et obseruancia
 sue religionis. abominib' generaliter et spali
 asingulis inquirat studiosius ueritate. Et
 ubi aliquid refozmandu uel corrigendum
 inuenit zelo caritatis et amore iusticie cu
 discrecione corrigat et refozmet. tam i capite
 q' in membris sicut melius uiderit expedire
 Excessus autem qui fuerit sufficienter correctus

uisitatoꝝ iteru nullatenus corrigat. Et si
 aliquid tale sibi occurrerit q̄ per se neq̄at
 emendare. ad supioꝝ referat ut corrigat
 sicut et p̄dit eius consilio ac p̄cepto. Cae
 at. autē. abba ne. ase. uel. ab. alijs. sorozibus
 status sui monasterij uisitatoꝝ aliquatenus
 abscondat. quia. malu. esset. indigū. et. offen
 sa. graui. puniēda. Imo. uolum. et. manda
 mus. ut. ea. q̄. scdm. uite. sue. forma. et. regula
 rem. obseruanciam. statuenda. uel. emendanda
 fuerit. publice. aut. puati. sicut. melius. fuerit
 faciendū. uisitatoꝝ. diligenter. suggerat. et. p̄
 ponat. Cui. teneant. i. oib. q̄. ad. officiu. uisita
 tionis. p̄tinet. firmit. obedire. Que. ante. aliq̄
 fecerint. uisitatoꝝ. tam. Abbi. q̄. alie. debite
 p̄out. conueit. puniat. Om̄s. autē. tam. abba
 q̄. sorozes. consideret. et. caueat. diligent. ut
 nichil. aliud. q̄. amor. diuinus. et. suaz. soroz
 correctio. ac. monasterij. reformatio. eas. mone
 at. ad. loquū. Modū. autē. loquū. uisitatoꝝ
 custodi. ut. sup̄dictū. ut. uidelicet. cum. oib.

aut. cu. plib. loq̄. ul. secrete. cu. una. abis. r̄. ad
 mino. duab. unaspectu. ei. nō. longe. sedento.
 ut. poia. bone. fame. integritatis. consuet. nisi
 ad. locutoriu. cu. una. uel. plib. loq̄. uoluerit
 de. hys. q̄. ad. officiu. suū. p̄tinere. noscāt. Idem
 eoa. uisitatoꝝ. tam. capellani. q̄. conuersos. et
 ceteros. de. familia. extrinseci. monasterij. uisi
 tet. et. meis. corrigat. et. reformet. q̄. correctiois
 et. reformatiois. officio. nouerit. indigere. pe
 nas. t̄. amocionis. p̄tue. amonasterio. licen
 tando. p̄fessos. ad. alia. monasteria. uel. ordines
 sicut. expedire. uiderit. q̄. alias. p̄t. culpe. gra
 uitas. et. qualitas. eregit. imponēdo. ut. autē.
 nō. grauet. monasteria. i. expensis. et. uisitatoꝝ
 oem. nota. cuius. piam. suspiciois. euitet. uolu
 mus. om̄ino. q̄. uisitatoꝝ. de. uisitatiois. officio
 q̄. cicio. conuode. poterit. monasterij. claudu
 rum. intrinsecam. ingressum. et. cardinal. h̄m
 ra. **U**erū. ne. obseruancie. p̄. uis religiois
 sentis. regule. sue. formule. sup̄scripte
 q̄. uniformiter. ubiq̄. ab. omnibus. uolumo

Als. p̄tendat. q̄. p̄dit.
 q̄. r̄.
 q̄. r̄.
 r̄. r̄. r̄. r̄. r̄. r̄. r̄. r̄. r̄. r̄.

et mādām. Diligenti obſuari p defectu ar
 ti regimnis ipſterū recedere uos cōtingat
 aut ſub diūſoz magiſterio iuuedi modis in
 curere diferentes. dilectio filio filio nro Johi
 ſi nicolay icarere tuliano diacono cardinali
 gubernatori ptectori ⁊ correctori ordinis fra
 trū minorū curi et regimū urī. et oīum mona
 ſterij urī ordinis nec nō et pſonarū meis
 digentū ſilicet capellanorū conuſorū et fami
 liarū. plene durimū comitēdā. ſtatuetē ut ſub
 eius et aliorū cardinaliū qui fuerūt p tpe gu
 bernacoi. ptectori. atq; correctori eorūdem
 fratru ordinis a ſede aplice deputati obediētia
 cura et regimine debeat deſeruo pmanē qd
 teneamini firmiter obedire. Et ipi aīāz ut
 ſollicitudinē gerentes et curā. ciſcē mona
 ſterij et pſonis degentib; meis capellani cō
 uerſis et familia tam pſe q̄ p uiros rōncos
 q̄cens expone uiderit uſitacoiſ officiū im
 pendere ſtudeat. corrigēdo et reformādo ibidē
 tā i capite. q̄ in membris q̄ correccoiſ ſeu rē.

formacoiſ officio nouerit indige. Inſtituat
 nichilomin; et deſtituat ordinet ſtatuat et di
 ponat; p̄ut ſcōm dei uiderit expedire. *Orz regh*

erij. **U**t autē uos i hāc rē nō negligat foronibus
 gula ſue formula tamq̄ in ſpeculo poſi
 tis inſpicē. ne p obliuionē aliquid negligi
 tis ſemel uob; in qualibet q̄ndena legat. Et
 ubi uos inueneritis ea q̄ ſcripta ſūt facere
 agite grās deo bonoz oīū largitori. ubi au
 tem ſibi q̄cūq; uiderit aliqd deſſe. doleat de
 p̄terito caueat de futuro. orans ut ei d̄bitū
 dimittat. et in tēptacionē ne demceps iduat.
 Nulli ergo oīno homini liceat hāc paginā nre
 conſtituciois. cōceſſionis cōfirmacoiſ et ab
 ſoluciois infringere uel ei abuſu temerario cō
 trare ſi q̄s ante hēc. attemptare p̄ſūperit in
 dignacionē oīpotētis dei. et beatorū pet̄ et
 p̄tri ap̄torū cui ſc̄ no uūt in curſurū. *Quia*
apud iurē ueterē quito decimo h̄lis nouel;
ponſificatus nri. anno tercio.

erij. **A**ccedat ad monaſteria pſonalit uſita

tor et tam de abbate q̄. aliar soroz cōsolaciō
 circa silencia obfuanā prudent inquam. pec
 tās q̄. abbe uisitatois ipi interueniente cōfen
 su dent soroz loq̄ndi int se nō cū psonis
 certanis licentiā genālē certis t̄pib' an lo
 cas put cōsolaciōi ear sedm dēi uiderit expe
 dit. p̄uio solent q̄. ad p̄torio usq̄. ad ter
 cam p̄ totū. an. et i quadragessima usq̄. post
 comestione. et i ecclesia siue oratorio. comitatio
 et cellis necnō et quibudā locis. alius de quib
 in q̄. uidebit. sep̄ i refectorio dñi ibidem co
 munit nō cōcedat loq̄ndi licentiā genālis. nec
 imit dñs cardinalis q̄. abbe huiusmodi genā
 lē licentiā reuocēt uel retrahēt absq̄. sua licentiā
 sp̄ali quāuis nolit eis adim̄ potestate huiusmo
 di licentiā ex cā. singl. an. reuocēdi. dōnet
 et extat dñs cardinalis ut cōsiderans arā
 stancijs debitis nō laetetur ista licentiā nisi qua
 to min' fieri poterit dū tamen sedm dēi soroz
 cōsolaciōib' similit̄ et ar. nō cēt loq̄ndi
 licentiā genālis illos de q̄. in q̄. possit scrip̄.

29
 rores ceteris uel alias i cōueniēs in ceteris. Af
 fectuose etiā suggerat dñs cardinalis ut ui
 sitator ad cōmissā sibi monasteria tam remo
 tis q̄. in propiūo possit frequent. accedēs q̄.
 nūq̄. siue discreto iudebit loq̄. possit ad curiā.
 et i capella ceteris missar. sollempnia celebrare
 Si p̄. oēm uisitaciōem q̄. semel i. an. ceter fa
 cere uisitato. p̄. quis. an. celo emigere in aliquo
 monasterio correcciōis ul' uisitaciōis officū
 circa psonas eiusdē monastij unā ul' plures
 id oportunit̄ uiderit ceteri. tūc illis dū t̄nar
 casib' i q̄. se crederet nō posset ad curiā huius
 modi correcciōis uel uisitaciōis officū cōp̄
 tent et ualēriter cōcedit ei dñs cardina
 lis ut infra monasterij clausurā intrinsecā
 aliq̄. nō p̄. uita licentiā ingredi ualeat p̄. huiusmo
 di negotio ereq̄ndo. Inducat uisitato. abba
 et cōueni ut monasterioz suor facultatib'
 et p̄. uerib' cōsideratis certū sibi psonar statu
 ant numerū ul' q̄. nulli psonā recipiat ab
 sy licentiā dñi cardinalis n. ei iudēs et magna

utilitas circa recipiēda psonā aliq̄ue aptiorē
 quā conuentui placet commūe huiusmodi
 psona recipere ac p̄licencia obnata recurrere
 multū eēt difficile uel d̄ipnosū. Attendat
 p̄terea q̄ si mulieres aliq̄ recipiāt eēt mona
 teriu morature tales sint ut de ipis rōne
 familie monasterii cr̄itens ceteris non
 possit suspicio erozari. Inbeat etiā abbas
 ne absq̄ licencia d̄ni cardinalis psonā aliq̄
 recipiāt ap̄d monasteriū p̄ moraturū si nō
 p̄filla fuerit regulā et obedienciā nō p̄nat
 irabile. Consideratis insup monasteriis
 singlis tam aduocibz paup̄tans q̄ labo
 ris q̄ fieri possint ibidem cū ordinis iōsta
 te aliqd̄ fieri q̄ p̄ personas monasterii de
 laboribz huiusmodi debeat fieri ordinet
 uisitatoz ut opa eadē p̄ sub leuacōe ip̄z in
 opie uendi possit. Et uicq̄ p̄monasteria iuenit
 debitis agriuata solui huiusmodi debita put
 meli' fieri possit facit p̄catis ut quātū se fa
 cultas extenderit de monasterioz p̄uētibz

possiones emat. ut hēat in d̄p̄sone mo
 nasterii ualeat subreari. In aliquo mona
 terio due crates fieri nō debeat aliq̄ rōi
 Si uisitatoz aliq̄s abbas oīno uidit absol
 uēdas uicūq̄ ten' tollerēdas si totū uel
 maior ps ouēt' anēciat soluat eadē et si
 n̄ anēciat eis de gillo restituat et ip̄s q̄ si
 suspēso teneat. et eis absolucōis ip̄m mouit
 q̄ ad d̄no cardinali iōmare p̄cēt. Si uo
 cōuētū aliq̄s fortassis experuerit abbas
 et uisitatoz id expedire nullaten' uideat nō
 absoluat eadē. corrigas tñ ip̄s de illis ip̄
 q̄ uidēt' cōuētū absolue d̄ q̄ si fortan' p̄it
 t̄p̄ū se emēdare neglexerit et cōuētū p̄ car
 absolucōe miserit absolui poterit fortalli
 erunde p̄sit utilitas p̄uēre. Conuisi monas
 terioz ad p̄fite d̄ regulā iducit et ut ad id
 facilio t̄m̄i possit cū eoz abbas & laboribz
 q̄ c̄ns sūt t̄p̄ibz & etiā de alijs q̄ etiā t̄p̄ia nō
 requirūt collacōne quā oportuna uidit hēat
 uisitatoz ut cū eadē aduersis p̄uēit genali

domini. danob icod' ipiu recta sape. et de a
 iololax gaudere. *oratio*

.xxv. **D**eus qui exaltam tuā bñ fāctā uerū
 seru noue plus amplifias rē.

.xxv. **F**amilios tuos q's dñe bñ uirginis tue
 clare uolua natiua reuolentes. ce
 lestū gaudior sua facias iteruēdō part
 apes et tua ungeti uerces. p. amē.

oratio

.xxv. **O**mnia potes septuē d's respice. p. hāc. N.
 famula tuā. quā ad nouā tōndē gūz
 uocare dignat' es tribuēs et remissione pec
 caor atq; ad celestū con. or. puenē adlocū
 p. ipm dñi nra. rē. amē.

.xxv. **O**ram dācū dñi nra. rē. amē. N.
 p. hac famula tua q. ad dēponēdā comā
 captes sui. p. ei amore festinat. ut conet ei
 spm scōm p. habitū religionis. i. ea ipetū oser
 uet. et amūdi ipedimēto uel sēlari desiderio.
 cor ei' defendat. ut sic mutat' i uultu. ita man
 derat q. uirūēs s'uat selenēra et ab omī

*pr. su
 Tundier*

necessitate iuncta haec oculis et hinc et hinc
 etne gaudere concedat. p. omni nra. rē. amē.

.xxv. **S**upplex te dñe rogam. et petal. de sup.
 serendū. uerū. d. i. nra. rē. amē.

.xxv. **I**ta q. p. hāc. sine inuē. uoc. d. nra. rē. amē.

.xxv. **B**enedicatur te pat. et fili. et sps scō. omī
 sub uestimēto glorie uirginis matris. omī. nra. rē. amē.

.xxv. **C**onsua. nra. rē. amē. p. hāc. sine inuē. uoc. d. nra. rē. amē.

oratio

oratio

xxxvi. **P**ropter quod ois es huc simile tue. cuiusmodi
 caput iherusalem in iouimus. ut i tua dilectio
 ne uetua maneat. p xpm dnm nrm. Amen.
xxxvii. **A**ccedo dnc sup pacionib nris. et hac fa
 milia tua de nro digneris au i tuo no
 mine uetua facti religionis i ponim. ut te larg
 bnt et da uerba cetera tua pnter. et uita po
 pte in cetera uerba ptem dnm uirra uen.
xxxviii. **O**mnis huius uerba uerba i bndio uelut
 uous oem ioinc uenire i huc mundu
 illiqua is. mente simile tue q has ueste
 lorum status ad honore tu nois pnter dnt
 huc. ut se expohet uerba i huc auctu su.
 et mouat noue q sedm deu creatu est. i uult
 ca et sanot. ut i uitas. ipis uestes. **W**
 cere tua pietate dignis ut ipis tibi suens i
 diat dnm nrm ihm xpm. et q ueste mptia
 li ad uunua uita eterne ualeat pueni. p
 eude dnm nrm ihm xpm filiu tuu q. Deinde
 absgat. aqua bndicta Egyptie regula ste clare.

xxxix. **I**n xp sibi latis guardianis Comunitati.
 Arentou et alguem ceteris frs corax ce
 uentui. fiat huius lami frim minor i puica
 aragonu minister et suus salut et pioe i dno
 sepina. Archiducissimo parte et dno dno pte
 toreni ordinis. me nouas recepisse. qua
 dam lita quaz tenor ce ueto aduebu e iste
 Galay rados masaton dunda Eps Albanen.
 ste romae eite cardinal frim minor. ac long
 see clare ordinu pctor ptece aplicam spale
 deputat Religio uro. mstro frim minor
 mpuica aragonu salute in dno seric lita as ag
 fia un em agana iudias artoz nob dnto
 pcepim q ahq frs ordinu frim minor i pnter
 ifule sacre exstut q pquadam maligians pte
 terua denegat nos excomisso nob pteceis of
 fiao postlatem hce aza plonas qualibet ad inge
 stus clausuraz i uerba moasterioz ptra ordi
 ste clare. ingedieces infra oas clausuras no
 ipas plonas recipietes sin nra hce et pan et
 comunicatois smaz inuientes absolueci aptra

Inia facultate hie ppe q̄ quia eximia fr
 equitate quocda fr̄m ad monasteriū sc̄e
 margarite castri callari eicez ordinis sc̄e d̄e
 & collocauim̄ subleq̄ntib; et p̄de dubitant
 plura sc̄dala euenie nos ad tollendū octonez
 sc̄daloꝝ ip̄a inuadi & notificadi d̄as fr̄ib;
 & quib; aliis q̄ sup̄ & infrascripta in dubi
 um reuocauim̄ q̄ v̄ inter tota uob; p̄telle
 n̄b; n̄as d̄coꝝ ordinū p̄telle a sece aplica est
 accessu q̄tam p̄ nos quā aliu; seu alios quāscūq;
 seculares p̄sonas intrates clausuras intratas si
 p̄ ad eas q̄ sorores recipietes eadez p̄sonas sic
 Inia nū sup̄ois ul̄ n̄ra ac ip̄ius sup̄ois ul̄ n̄i
 sup̄ hoc commissari dep̄utati q̄ ip̄gressu & recep
 tione huius excoꝛnicatoꝝ Iniam inuenerunt
 ap̄fca Inia l̄te absoluet nec nō d̄cas clausuras
 p̄sonas intrat uolētib; absq; eo q̄ nulla iant
 excoꝛnis Iniam ip̄as clausuras intrat possumus
 & potuerit d̄ci p̄cessores n̄i autē d̄re sedis ad
 ueniēte tā rāonabili plena & recte potatem
 quodq; eicez subūgebāt hie quā tū oꝛm̄ d̄na

Emburgeta uxor p̄fca iudial arbor cū aliq̄b;
 secularib; intrata clausura inuenerit mon su
 p̄ca n̄ra ul̄ eicez sup̄ois n̄i Inia nō p̄ca ul̄
 obreta in p̄fco intrata Abba & sorores p̄fca ^{monast}
 nō fuiss; neq; eē excoꝛnatas de ceꝛnēdi & nichilo
 min; d̄cas sorores ul̄ ip̄as aliq; h̄ aliquas si pal
 iquale & n̄icāā ul̄ ex̄p̄sūz & sensūz in p̄fco
 intratu seculari n̄ forte & senātes fuīnt Si
 h̄uilit absoluetz penent autē n̄ra absoluetz
 ab excoꝛnate hui; in p̄ca pus ei p̄m̄ culpe p̄na
 salutari de tua c̄rūsp̄e cōsili lib̄ā t̄ tenore
 p̄nāz & cedim; potestate uices n̄ras sup̄ hoc to
 talit; & m̄icētes. in sup̄ uolum; q̄ fratres p̄ictos
 a uolūtoib; & accessu sup̄sc̄ptis & p̄fca studeas
 & p̄caues Inca rei testimoꝝ p̄sentis lit̄as fieri
 uisim; n̄iq; sigilli munie uolozari Data apud
 Rūpnaura Aunioꝝ diocesis die xv̄ septemb
 us. Pontificat̄ s̄ssimi m̄p̄o p̄ns & d̄m̄ d̄m̄ n̄i
 Clem̄as ip̄. vi. Anno. xi. Dup̄ies iḡ p̄ut tenore
 & eēceꝛs tāq; p̄ca p̄cep̄us ac moꝛtas salubrib; ul̄
 obedi vob; m̄ado ac uꝛq; unūcuq; ad m̄itū obie

salutare quat' accessu tenor p'fate hie nullus p
 malignitatis p'etua ul q' ius modo p'suar
 asse p'oriat ul defende aliqd q' tenent o'ce hie
 d'ist'oni ul repugnās q' q' d'acū ē ineligi cō
 nro d'no p'etoi q' ex nimia frequētia tōne q'z
 dam firm admoasteus s' cē magante castri
 calari ordis s'cē dare q' collocatōib; frēq' uibus
 eoz dem dubitant' plura scādala euerē Idoro
 de accessum q' inuēitū frim ad p'fatu mon ce
 dia q' d' tales accessus inuēit' moaste noru
 p' reuēndu p'rem g'nd' m'ltu m'nta p'uitia
 fūnt p'uce ordia p'ud' g' m'ato q' nullus fr
 cōuetual' siue no q' uetual' accedat ad moaste
 nū p'fatu s'cē magante sine licea inscriptis
 hita uicari p'ncipal' q' nō deheca nisi hōn' h'c
 fūib; q' matutis q' se n'p'ū uno ce q' festoibus
 assignatis q' cū uicib; moceatis nec assignēt
 meoz mon nisi duo q' festoēs un' p'ncipalis
 q' alius s'cōd'ari id s'cōd'ari in p'sētia p'ncipalis
 nūq' uadat nisi p'ncipal' eēt legat' impedit'
 q' sint om' iuce laudabil' q' hōēste ce quique

INVENT

uent' alr acub; legius q' p'mocōit' ordis sit p
 uat' d'icti uo q' festoēs nō int're ad interiora
 mon nisi p' adm'lt' d'is eccl'asias sacmētis
 n' quicūq' fr siue q' festoēs eoz clausura alr intr
 auerit nisi icabib; meaz regula cōtēns susper
 tuis ce m'ltib; h'at' q' pobiam ligēt m'ltro
 q' om' offias si h'ē q' si nō h'ē officm acub; legi
 timis sit puat' item uicarius ul quicūq' alius
 assignat' q' mon soroz insul' uisitabit uisita
 toēs nō petat' ultra quatuor dies n' p' cam
 ul necētem uigentē pro sepultura uo soroz
 ul cuiusq' alterius p'sone q' infra clausinam
 moaste m' debeat sepeliri int'rent frēs p'fession
 alr q' inq'petēti nūo q' mor' expletis exquīs pro
 cessionalr creat' nec sapēt se adiuuēt' et quicūq'
 op'ositu fecerit inuēit' p'as q' ingredietib; absq'
 licea infenit' et ut audio q' tuz ad accessu q' in
 t'ipitū soroz s'cē dare auctari necēa ē cōcepto
 q' e m'eda idoro auctoitate officm' comiss' m'a
 to fūib; om'ib; q' singlis d'cē insul' q'z cont' acc
 sūz q' inuēitū ad p'fatu mon auctari seruent

INVENT' AD MONT'
 1111

inuolabit q̄ sup̄ q̄ta mōv̄ soroz castri calai
 sūt p̄m̄te ordmate ad obf̄uaciaz p̄dictoz
 obligas fr̄es sub p̄mis 7 obligacōibz q̄ sup̄
 ius inc̄is q̄stitucōibz sūt ex p̄sse ayanto au
 guādiāno uir̄o ul̄ ei vicario q̄ rec̄eto trasūp̄
 to hui fr̄e inc̄uetu uir̄o sub sigillis sui offi
 cii 7 couet̄ literas illas mittat guādiāno 7
 couet̄u alq̄u ut fr̄es d̄ni quē nō possint s̄
 dec̄eto p̄ignoratā excusari valeat in xp̄o ih̄u
 7 orat̄ p̄me datū barch̄n̄ ultima die m̄s
 iulij Anno d̄ni m̄o illo. ccc. quinq̄gesio t̄no.



Quis d̄n̄e q̄ restituis hereditatez



m̄a. m̄ p̄s. Reserua m̄a. Det est



gn̄ano q̄reant̄ d̄n̄i q̄reant̄



fac̄e dei iacob p̄ d̄o ē t̄m̄: a Sic



ros hermo q̄d̄ desc̄dit̄ ī mōtē s̄io.



sic desc̄dat̄ sup̄ te h̄nd̄ino. p̄ t̄m̄: a Sic

scē propositus quod te i spirante
suscepit te protegere illesam
stodit: Qui inuis et regnas et

INDICE ONOMASTICO E TOPONOMASTICO

AVVERTENZA

Le cifre in tondo si riferiscono alle pagine dello studio, quelle in corsivo alle carte del manoscritto

A

AIMONE DI FAVERSHAM: 32.
 ALBERTI, O.: 28 nota 31.
 ALFONSO III, (re d'Aragona): 29.
 ALDEMARIO: 27 nota 36.
 Alghero, *Algerius, Algerius*: 22, 25, 33r, 35v.
 AMBROGIO: 26.
 AMERIO, F.: 26 nota 30.
 ANGLÉS, H.: 26, 26 nota 33, 27 nota 33, 28 nota 36, 29 nota 43, 32 nota 52.
 Aragona: 22.
 Arborea (giudicato di): 15, 30, 34 nota 63, 35, 33r, 34r.
 ARIO: 26.
 AVALLE, D'A S.: 41 nota 1.

B

BALDELLÓ, F.: 29 nota 43.
 BANNISTER, H. M.: 32 nota 52.
 BARAS, E.: 17 nota 7.
 BARATIER, E.: 27 nota 36.
 Barcellona: 22, 35v.
 BARISONE, giudice d'Arborea: 27 nota 36.
 BATTELLI, G.: 16 nota 5.
 BESTA, E.: 28 nota 38, 30 nota 46.
 BERNARDO BRUNI, *Bernardus Bruni*: 22, 22 nota 14, 24, 25, 33r.
 BOFARULL Y MASCARÓ, P. DE: 34 nota 63.
 Bonaria (chiesa di): 29.
 BOSCOLO, A.: 27 nota 34, 30 nota 48, 31 nota 48, 35 nota 68.

C

Cagliari: 26, 30 nota 45, 32, 33.
Caietanus Ursinus, J.: vedi NICCOLÒ III, papa.
 CAPRA, A.: 28, 28 nota 38.
 CARBONELL, J.: 15 nota 2.
 CARDINE, E.: 32 nota 52.
 CARLO V, imperatore: 35.
 Carpentras: 29.

CASAMASSIMA, E.: 15 nota 1.
 CASINI, T.: 23 nota 19.
 Castello di Bonaria: 30 nota 45.
 Castello di Cagliari, *Castrum Callari*: 30 nota 45, 33v, 34v, 35v.
 Catalogna: 29.
 CASULA, F. C.: 35 nota 68.
 CENCETTI, G.: 16 nota 5.
 CHERCHI PABA, F.: 18 nota 10, 23 nota 19 e nota 21, 24 nota 23, 24 nota 25.
 CICCARELLI, D.: 22 nota 13.
 CLEMENTE VI, papa: 23, 24 nota 25, 33v.
 CLOP, E.: 31 nota 51.
 COSTANZA DI SALUZZO, moglie di Pietro III, giudice d'Arborea (vedi): 23.
 Cortona: 33 nota 55.
 COSTA, M. M.: 29 nota 41.
 COSTANTINO PORFIROGENITO, imperatore di Bizanzio: 27, nota 34.
 COSSU, P. M.: 18 nota 10, 25 nota 26.

D

D'ARIENZO, L.: 16 nota 5, 22 nota 14, 23 nota 19, 24 nota 24, 25 nota 26, 26 nota 32, 29 nota 43, 35 nota 68.
 JULIANO DERU: 35.
 DESIDERIO: 27 nota 36.
 DEVILLA, C.: 24 nota 22, 24 nota 25, 30 nota 46, 31 nota 49, 31 nota 50, 32 nota 54.
 DIJK, A. VAN: 31 nota 51, 32 nota 52.
 DONATO MAGNO: 35.

E

ELEONORA D'ARBOREA: 30, 34.
 ELIAS TALAYRANDUS, cardinale protettore dell'ordine francescano: 22.
 Europa: 31.
 EUBEL, C.: 22 nota 15, 23 nota 20, 24 nota 25.

F

FEDERICO VISCONTI: 28.

FERRETTI, P.: 32 nota 52.
FILIA, D.: 23 nota 19, 26 nota 29, 26 nota
31, 28 nota 37, 33 nota 57, 33 nota 58.
FILIPPO DI SALUZZO, padre di CO-
STANZA DI SALUZZO (vedi): 23.
Firenze: 33 nota 55.
FORATO DI GITIL: 27.
FRANCESCO DELIGIA: 35.
FROGER, J.: 32 nota 52.
FULGENZIO DI RUSPE: 26.

G

GAJARD, J.: 32 nota 52.
GIOVANNI DA PARMA: 32.
GIOVANNI I, re d'Aragona: 29, 29 nota 43,
35, 35 nota 66.
GIOVANNI XXII, papa: 28.
Germania: 31.
Goceano: 24 nota 25.
GOLUBOVICH, G.: 23 nota 22.
GÓMEZ, M. C.: 29 nota 42, 29 nota 43, 30
nota 43, 30 nota 44.
GREGORIO ABESTAS, vescovo di Siracu-
sa: 27.
Gregorius, GREGORIO IX, papa: 6v.

H

HESBERT, R. J.: 28 nota 36.
HUGLO, M.: 32 nota 52.

I

Iglesias: 29.
ILARIO: 26.
INNOCENZO III, papa: 31.
INNOCENZO VI, papa: 24 nota 25.
Ippona: 26.
IRIGOIN, J.: 17 nota 7.

J

JOANNE PENNA: 35.
JOHAN DE CASTELLNOU: 29.
JUNGMANN, I. A.: 28 nota 36.

L

LIEFTINCK, M. G. I.: 16 nota 5.
LIPPI, S.: 30 nota 46.
LIUZZI, F.: 33 nota 55.

LLORENS, J. M.: 26 nota 33.
LÓPEZ - CALO, J.: 26 nota 33.
LUCIFERO DI CAGLIARI: 26.

M

Maara: 24 nota 25.
MAAS, P.: 41 nota 1.
MANCONI, F.: 15 nota 2.
MARIANO IV, giudice d'Arborea: 22, 24,
24 nota 25, 25 nota 26, 25, 34, 34 nota 63,
35, 33r.
MARIANO DESSY: 35.
MARTINELLI, N.: 41 nota 1.
MARTINI, P.: 27 nota 36, 28 nota 37, 28
nota 39.
MARZI, G.: 26 nota 30.
MATTEI, F.: 28 nota 39.
BARTHOMEU MAYOLL: 29.
MELE, G.: 15 nota 2, 25 nota 28, 26 nota
28, 27 nota 33, 29 nota 40, 29 nota 43, 30
nota 45, 30 nota 46, 30 nota 47, 34 nota
63, 35 nota 66.
MIGNE, J. P.: 27 nota 34.
MILIA, G.: 30 nota 46.
MOCQUEREAU, A.: 32 nota 52.
MONTEROSSO, R.: 42 nota 1.
Morandinus: 28.
MUSICO: 26, 26 nota 31.

N

NICEFORO CALLISTOS: 26.
NICOLA VERACI: 35.
NICOLÒ III, papa: 17, 32, 5r, 27v.

O

ONORIO III, papa: 31.
Oristano, *Arestanis*: 15, 22, 23, 24, 25, 26,
30, 33, 34, 34 nota 62, 34 nota 63, 36, 37,
3v, 33r, 34v.
Orvieto: vedi *Urbs Vetus*.

P

PAGNIN, B.: 16 nota 5.
PASQUALI, G.: 41 nota 1.
PIETRO III, giudice d'Arborea: 23, 24, 24
nota 24 e 25.
PIETRO IV, re d'Aragona: 29, 34 nota 63.
PILIA, E.: 26 nota 31.

PINO DE NELLO: 30 nota 45.
Pisa: 32.
PISANI, G.: 30 nota 46, 33, 33 nota 56, 33
nota 59, 33 nota 60, 34 nota 61, 34 nota
62.
PEDRELL, F.: 30 nota 44.
PETRUCCI, A.: 15 nota 1, 17 nota 7.
PRATESI, A.: 41, 41 nota 2, 41 nota 3.

R

REANEY, G.: 29 nota 43.
ROQUE MAURE: vedi *Rupenauram*.
Rupenauram: c.33v.
RUBIÓ i LLUCH, A.: 30 nota 44, 35 nota
66.

S

SABA, A.: 27 nota 36.
Santes Creus (monastero di): 35.
Saragozza: 35.
SBARALEAE, J. H.: 17 e s. nota 9, 34 nota
64, 35 nota 64.
Sardegna: 15, 22, 23, 25, 26, 27, 29, 30, 31,
33, 3v, 33r.
S. AGOSTINO: 26, 26 nota 30.
S. CHIARA, *beata Clara*: 3r, 3v, 5v, 6v, 7r,
7v, 9v, 12v.
S. Chiara di Oristano (monastero di): 15, 18
nota 19, 22, 23, 24, 24 nota 22, 24 nota 23,
35, 36.
S. FRANCESCO, *beatus Franciscus*: 3r, 5v,
9v, 12v, 31v.
S. Francesco di Oristano (convento di): 36.
S. Gilla (chiesa di): 28, 28 nota 38.
S. Giusta: 28.
Sancti Johannis (cappella di): 29.
S. Margherita di Cagliari (monastero di): 22,
24 nota 22, 33v, 34v.
S. *Lucia de la Pula* (chiesa di): 28 nota 36.
S. Maria di Cluso (chiesa di): 28.
S. Maria di Padulis (monastero di): 27 nota
36.
S. Maria de Portu Gruttis (chiesa di): 32 e s.
S. Nicolò di Solio (monastero di): 27.
S. PAOLO: 12v.
S. PIETRO: 12v.
S. Pietro (chiesa di): 28.
S. Salvatore (cappella di): 35.
S. Saturno (priorato di): 28 nota 36.

S. Vincenzo (chiesa di) 23.
SELLA, P.: 24 nota 25.
SENES, G.: 31 nota 49.
SPANO, G.: 25 nota 26, 25 nota 27, 35 nota
65, 35 nota 67, 36.
SUÑOL, G.: 26, 32 nota 52.
SUNYOL, G.: vedi SUÑOL, G..
SUSANNA DE THORI: 27.

T

TASCA, C.: 23 nota 19.
TIMBORA DI ROCABERTÌ, *Tinburgeta*,
Trabuqueta, moglie di Mariano IV, giudi-
ce d'Arborea (vedi): 22, 24 nota 25, 34r.
Tinburgeta: vedi TIMBORA DI ROCA-
BERTÌ.
TOLA, P.: 27 nota 36, 28 nota 39.
Trabuqueta: vedi TIMBORA DI ROCA-
BERTÌ.
TRASAMONDO: 26.

U

UGO S. IUSTI DE PARLISSIO: 28, 28 no-
ta 39.
UGONE III, giudice d'Arborea, figlio di
Mariano IV (vedi): 35.
Uguicio: 28.
URBANO IV, *Urbanus*, papa: 17, 18 nota 9,
5r, 5v, 9v.
Urbs Vetus, Orvieto: 28r.
Usellus: 24 nota 25.

V

VECCHI, G.: 32 nota 52.
Verona: 26.
VEZIN, J.: 17 nota 7.
Villa di Chiesa: vedi Iglesias.
FEDERICO VISCONTI: 28.

Z

ZANETTI, G.: 28 nota 36.
ZEDDA, F.: 30 nota 46.

W

WADDING, L.: 17 nota 9, 23 nota 20.
WALTER, J. H.: 31 nota 51.
WELLESZ, E.: 27 nota 35.

INDICE GENERALE

Introduzione (<i>L. D'Arienzo</i>)	pag.	7
Presentazione	”	13
Il codice 1bR del Monastero di S. Chiara di Oristano	”	15
Libri notati nella Sardegna medievale sino al secolo XIV:		
l'apporto dell'ordine francescano	”	26
Mariano IV, le clarisse e la musica	”	34
Nota al testo	”	41
Nota al testo musicale	”	42
Trascrizione	”	43
Fac-simili	”	85
Indice onomastico e toponomastico	”	161
Indice generale	”	167